

# **Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica**

## **CAPITOLO SECONDO/1**

### **GERMOGLI NELLA CATECHESI DAL CONCILIO DI TRENTO ALLA FINE DEL CINQUECENTO**

I. IL CARDINALE CRISTOFORO MADRUZZO AL CONCILIO

II. LA CATECHESI AL CONCILIO DI TRENTO (1545-1563)

III. L'OPERA CATECHISTICA AL TEMPO DEL CARDINALE LUDOVICO MADRUZZO

IV. VOCI DI PEDAGOGIA E CATECHETICA

(a cura di p. Matteo Giuliani)



## CAPITOLO SECONDO/1

### GERMOGLI NELLA CATECHESI DAL CONCILIO DI TRENTO ALLA FINE DEL CINQUECENTO

<b>I. IL CARDINALE CRISTOFORO MADRUZZO (1512-1578) AL CONCILIO</b>	4
<b>II. LA CATECHESI AL CONCILIO DI TRENTO (1545-1563)</b>	5
<b>III. L'OPERA CATECHISTICA AL TEMPO DEL CARDINALE LODOVICO MADRUZZO (1567-1600)</b>	8
1. Documenti elaborati nel corso della Visita pastorale (1579-81)	8
2. <i>Rituale Sacramentorum</i> (1583)	14
3. Relazioni sullo stato della diocesi: dottrina cristiana (1590, 1596?)	19
4. Sinodo (1593). <i>Costituzioni sinodali</i> (1593)	21
5. <i>Ordini per ben ordinar la Dottrina Cristiana</i> (1596)	27
6. <i>Dottrina Christiana</i> (1583?; 1620; 1633)	31
7. <i>Sommario Lettere Apostoliche</i> al Cardinal Madruzzo (1583)	53
<b>IV. VOCI DI PEDAGOGIA E CATECHETICA</b>	55
1. <i>Tre Libri dell'educazione Christiana dei Figliuoli</i> di M. S. Antoniano (1584)	55
2. <i>Introductio ad Catechismum sive doctrinam Christianam</i> di L. Carbone (1596)	69
3. <i>Dello ammaestramento de' Figliuoli nella Dottrina Christiana</i> di L. Carbone (1596)	72

# GERMOGLI NELLA CATECHESI DAL CONCILIO DI TRENTO ALLA FINE DEL CINQUECENTO

## I. IL CARDINALE CRISTOFORO MADRUZZO AL CONCILIO

"Nollem equidem adversari sententiae Rmi D. mei card. Giennensis; sed pro ea quae data est nobis libertate loquendi in hoc loco, summa cum synceritate dicere cogor ea, quae mihi adeo vera videntur, ut tergiversari non possint. Illud autem est, ne unquam patiamur, versionem biblicorum in maternam linguam numerari sit abusus. Quid enim (ait) dicent adversarii nostri iis, quibus quotidie vana praedicant, si sciverint velle nos e manibus hominum evellere sacram scripturam, quam saepius Paulus apostolus nunquam ab ore nostro separandam praeceperit? Scio ego, germana nostra lingua per matrem traditam esse orationem Dominicam, symbolum fidei et pleraque alia, quae omnes patresfamilias in tota Germania filiis infantibus docere solent, ex qua institutione nullum unquam scandalum hominum memoria advenit. Et utinam graecae et hebraicae linguae professores nunquam in Germania fuissent, quia hac molestia careremus, et infelix Germania non ita misere in tot haereses dilapsa fuisset. Haereses enim et mala semina non ab idiotis et materna tantum lingua loquentibus unquam ortae sunt, sed ab iis, qui se eruditos esse professi sunt. Quamobrem oro, Patres, ne vobis in mentem aliquando veniat, ne dicam, ut hanc rem inter abusus numeremus, sed ne etiam contravertamus, posse abusum nuncupari"<sup>1</sup>.

*"Da parte mia, non vorrei contraddire la tesi del Reverendissimo mio Signore card. di Jaén<sup>2</sup>; ma per quella libertà di parola che ci è data in questo luogo, mi sento costretto a dire con somma sincerità ciò che mi pare vero, così che non possano cercar scuse. Ed è questo che non sopportiamo che la traduzione della Bibbia nella lingua materna sia considerata un abuso. Che cosa diranno infatti i nostri avversari, a coloro ai quali ogni giorno predicano cose vane, se sapessero che vogliamo tirar via dalle mani degli uomini quella scrittura sacra, che molto spesso l'apostolo Paolo comandò che non sia separata mai dalle nostre labbra? Io so che dalla madre nella nostra lingua tedesca abbiamo imparato il Padre Nostro, il simbolo della fede e molte altre cose, che tutti i padri di famiglia in tutta la Germania sogliono insegnare ai figli piccoli, una consuetudine dalla quale non nacque mai alcuno scandalo a memoria d'uomo. E magari non ci fossero mai stati in Germania professori di lingua greca ed ebraica, perché non avremmo questo problema, e l'infelice Germania non sarebbe miseramente caduta in tante eresie. Infatti le eresie e le male piante non sono nate dai semplici e da coloro che parlano solamente la lingua materna, ma da coloro che si sono ritenuti sapienti. Per questo vi prego, Padri, che non vi venga in mente, non dico che noi consideriamo questa cosa tra gli abusi, ma neppure che discutiamo che possa essere un abuso".*

1 Il testo è stato ripreso da P. Braidò, Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1750-1870), LDC, Leumann (TO) 1991, 260, nota 1 che riporta il diario del Massarelli (Conc. Trid. t. V, Auctorum pars altera, pp. 30-31); nuovamente presente in P. Braidò, Storia della catechesi. 3. Dal «tempo della riforma» all'età degli imperialismi (1450-1870), LAS, Roma 2015, 421 nota 1; cfr. anche Conc. Trid. Diariorum pars prima, t. I, 37-38 dove è riportato il diario di Ercole Severoli; cfr. pure Ibidem, 518-520 dove il Massarelli presenta gli argomenti riferiti nell'accesa discussione.

2 Ci si riferisce al Card. Pedro Pacheco Ladrón de Guevara, vescovo di Jaén dal 1545 al 1554, il quale aveva affermato che le traduzioni della Bibbia in Spagna e altrove erano vietate.

## II. LA CATECHESI AL CONCILIO DI TRENTO (1545-1563)

"Sessio V (17 iun. 1546). Decretum secundum: super lectione et praedicatione.

11.

Archipresbyteri quoque, plebani et quicumque parochiales vel alias, curam animarum habentes, ecclesias quocunque modo obtinent, per se vel alios idoneos, si legitime impediti fuerint, diebus saltem dominicis et festis solemnibus plebes sibi commissas pro sua et earum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo ea, quae scire omnibus necessarium est ad salutem, annuntiandoque eis cum brevitate et facilitate sermonis vitia, quae eos declinare, et virtutes, quas sectari oporteat, ut poenam eternam evadere et coelestem gloriam consequi valeant"<sup>3</sup>.

"Sessio XXIV (11 nov. 1563). Decretum de reformatione. Canon IV.

Praedicationis munus, quod episcoporum praecipuum est, cupiens sancta Synodus, quo frequentius possit, ad fidelium salutem exerceri: Canones alias super hoc editos sub felicis recordationis Paulo III aptius praesentium temporum usui accommodando, mandat, ut in ecclesia sua ipsi per se, aut, si legitime impediti fuerint, per eos, quos ad praedicationis munus assument, in aliis autem ecclesiis per parochos sive, iis impeditis, per alias ab episcopo, impensis eorum, qui eas praestare vel tenentur vel solent, deputandos, in civitate, aut in quacunque parte dioecesis censebunt expedire, saltem omnibus dominicis et solemnibus diebus festis, tempore autem ieiuniorum, quadragesimi et adventus Domini quotidie vel saltem tribus in hebdomada diebus, si ita oportere duxerint, sacras scripturas divinamque legem annuntiant, et alias quotiescumque id opportune fieri posse iudicaverint. Moneatque episcopus populum diligenter, teneri unumquemque, parochiae suae

*"Sessione V (17 giugno 1546). Secondo decreto: sulla lettura e la predicazione della s. scrittura.*

*11.*

*Anche gli arcipreti, i pievani, e tutti coloro che hanno cura d'anime nelle parrocchie o altrove, personalmente o, se ne fossero legittimamente impediti, per mezzo di altre persone idonee in qualunque modo abbiano ottenuto la chiesa, devono, almeno nelle domeniche e nelle feste più solenni, nutrire il popolo loro affidato con una salutare predicazione, seconda la propria capacità e quella dei loro ascoltatori, insegnando ciò che tutti devono sapere per essere salvi e denunciando in poche parole e con un linguaggio accessibile i vizi da fuggire e le virtù da praticare, per evitare la pena eterna e conseguire la gloria celeste".*

*"Sessione XXIV (11 novembre 1563). Decreto di riforma. Canone IV.*

*Il santo sinodo, desiderando che il ministero della predicazione, principale dovere dei vescovi, venga esercitato con la maggior frequenza possibile per la salvezza dei fedeli, adegua maggiormente alle necessità dei tempi presenti i canoni emanati a questo proposito sotto Paolo III (Sess. V, cc. 1-3 de ref.), di felice memoria. Prescrive ai vescovi di proclamare le sacre scritture e la legge divina: personalmente nella loro chiesa, o, in caso di legittimo impedimento per mezzo di coloro che hanno designato come predicatori; nelle altre chiese provvederanno per mezzo dei parroci, o, se questi ne fossero impediti, per mezzo di altri predicatori designati dal vescovo, sia in città sia in qualunque parte della diocesi; alle spese del loro mantenimento provvederanno coloro che ne hanno l'obbligo o che lo hanno per consuetudine. Si dovrà predicare almeno tutte le domeniche e nelle feste solenni; invece durante la quaresima e l'avvento del Signore, ogni giorno o, almeno tre*

<sup>3</sup> Alberigo G. e altri (a cura di), *Concliorum Oecumenicorum Decreta*, Edizione bilingue, Dehoniane, Bologna 1991, 669, in seguito citato *Concliorum Oecumenicorum Decreta*.

interesse, ubi id comode fieri potest, ad audiendum verbum Dei. Nullus autem secularis, sive regularis, etiam in ecclesiis suorum ordinum, contradicente episcopo predicare presumat. Iidem etiam saltem dominicis et aliis festibus diebus, pueros in singulis parochiis fidei rudimenta, et obedientiam erga Deum et parentes diligenter ab iis, ad quos spectabit doceri curabunt et, si opus sit, etiam per censuras ecclesiasticas compellent. Non obstantibus privilegiis et consuetudinibus<sup>4</sup>.

*volte la settimana, se lo riterranno opportuno, ed inoltre ogni volta che lo giudicheranno utile. Il vescovo ammonirà diligentemente il popolo che ogni fedele per ascoltare la parola di Dio deve recarsi nella propria parrocchia, se può farlo facilmente. Ma nessuno, né secolare né regolare, nemmeno nelle chiese del proprio ordine, potrà pretendere di predicare, se il vescovo si oppone. Gli stessi vescovi provvederanno anche che almeno nelle domeniche e nelle altre feste in ogni parrocchia i bambini siano diligentemente istruiti nei rudimenti della fede e nell'obbedienza a Dio e ai genitori da parte di appositi incaricati che, se sarà necessario, costringeranno anche con le censure ecclesiastiche. Tutto ciò, nonostante privilegi e consuetudini contrarie”.*

“Sessio XXIV (11 nov. 1563). Decretum de reformatione. Canon VII.

Ut fidelis populus ad suscipienda sacramenta maiori cum reverentia atque animi devotione accedat: praecipit sancta synodus episcopis omnibus, ut non solum, cum haec per se ipsos erunt populo administranda, prius illorum vim et usum pro suscipientium captu explicant, sed etiam idem a singulis parochis pie prudenterque, etiam lingua vernacula, si opus sit et commode fieri poterit, servari studeant, iuxta formam a sancta synodo in catechesi singulis sacramentis praescribendam, quam episcopi in vulgarem linguam fideliter verti, atque a parochis omnibus populo exponi curabunt; necnon ut inter missarum solemniam aut divinorum celebrationem sacra eloquia et salutis monita eadem vernacula lingua singulis diebus festis vel solemnibus explanent, eademque in omnium cordibus (postpositis inutilibus quaestionibus) inserere, atque eos in lege Domini erudire studeant<sup>5</sup>.

“Sessione XXIV (11 novembre 1563). Decreto di riforma. Canone VII.

*Perché il popolo fedele riceva i sacramenti col massimo rispetto e devozione interiore, il santo sinodo comanda a tutti i vescovi non solo di spiegare prima l'efficacia e l'utilità dei sacramenti in modo comprensibile ai fedeli, nei casi in cui li amministrano personalmente, ma anche di curare che i singoli parroci facciano ciò con pietà e prudenza, anche in lingua volgare, se è necessario e se è possibile. Dovranno seguire la forma prescritta dal sinodo per la catechesi dei singoli sacramenti, che i vescovi faranno tradurre fedelmente in lingua volgare e cureranno che sia esposta al popolo da tutti i parroci. Durante la santa messa o nella celebrazione delle sacre funzioni, nelle singole feste o solennità, esporranno in volgare la parola di Dio e salutari esortazioni, sforzandosi di farle penetrare nel cuore di tutti (lasciate da parte le questioni inutili), e instruiranno i fedeli nella legge del Signore”.*

<sup>4</sup> Conciliorum Oecumenicorum Decreta, 763.

<sup>5</sup> Conciliorum Oecumenicorum Decreta, 763.

"Sessio XXII (17 sept. 1562). Doctrina et canones de sanctissimo missae sacrificio. Caput VIII.

Etsi missa magna contineat populi fidelis eruditionem, non tamen expedire visum est patribus, ut vulgari passim lingua celebraretur. Quamobrem, retento ubique cuiusque ecclesiae antiquo et a sancta Romana ecclesia, omnium ecclesiarum matre et magistra, probato ritu, ne oves Christi esuriant, neve parvuli panem petant et non sint qui frangat eis: mandat sancta synodus pastoribus et singulis curam animarum gerentibus, ut frequenter inter missarum celebrationem vel per se vel per alios ex his, quae in missa leguntur, aliquid exponant, atque inter cetera sanctissimi huius sacrificii mysterium aliquod declarent, diebus praesertim dominicis et festis"<sup>6</sup>.

*"Sessione XXII (17 settembre 1562). Dottrina e canoni sul santissimo sacrificio della messa. Capitolo VIII.*

*Anche se la messa contiene abbondante materia per l'istruzione del popolo cristiano, tuttavia non è sembrato opportuno ai padri che fosse celebrata ovunque nella lingua del popolo. Così, pur conservando dappertutto l'antico rito di ogni chiesa, approvato dalla santa chiesa romana, madre e maestra di tutte le chiese, il santo concilio, per evitare che le pecore di Cristo muoiano di fame e i fanciulli chiedano il pane senza che vi sia chi lo spezzi loro, comanda ai pastori e a tutti quelli che hanno cura d'anime di spiegare spesso personalmente o di far spiegare da altri, durante la celebrazione delle messe, qualche cosa di quello che ivi si legge, e, tra l'altro, qualche cosa del mistero di questo santissimo sacrificio, specie nelle domeniche e nei giorni di festa".*

---

<sup>6</sup> Conciliorum Oecumenicorum Decreta, 735.

### III. L'OPERA CATECHISTICA AL TEMPO DEL CARDINALE LUDOVICO MADRUZZO

#### 1. DOCUMENTI ELABORATI NEL CORSO DELLA VISITA PASTORALE (1579-81)

"Ut Parochi Doctrinam Christianam pueros doceant (tra il 1579-80)

Nos volentes Illustrissimi et Reverendissimi Domini nostri seriosam voluntatem exequi non potuimus non vos omnes, et singulos admonere ut diligentiam adhibere velitis ut pueri qui in vestris plebibus existunt, catholice, religiose et pie educantur; id autem commode a vobis fieri poterit, si illam doctrinam Christianam parvulis illis convenientem addiscere feceritis, ut muneris vestri ratio, et sanctorum patrum auctoritas ac mandatum exigunt: quod, ut executioni mandetis, nos per presentes vobis omnibus et singulis praecipimus et mandamus sub poena nobis arbitraria, quantum his nostris receptis, puerorum numerum quem colligere poteritis, singulis diebus dominicis in ecclesia, vel alio quocumque loco magis apto, debeatis et per vos vel Capellanos vestros libellos, qui hanc ob causam per Bibliopollam Tridenti empti sunt, emi curabitis eosque dictis pueris praelegatis conantes ea gratia, illisque viribus, quae vobis per Dominum nostrum Iesum Christum concessae fuerint, in ea catholica doctrina eos instruere reportatum permagnum proemium ab ipso Domino Deo in tam pio negotio paraturique optimum iter ad Coelestia deque ecclesia Catholica benemeriti futuri. Et ut aliquis ignorantia harum nostrarum praetendere non valeat, mandamus et seriose committimus decanis ruralibus, ut harum nostrarum exemplaria transcripta ad singulos sui decanatus plebanos mittant, et praeterea eas nostras in valvis ecclesiae affigant, et ita seriose committitur<sup>7</sup>.

"Che i parroci insegnino la dottrina cristiana ai fanciulli

*Volendo noi realizzare la seria volontà dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signore nostro, non abbiamo potuto non ammonire voi tutti e ciascuno, di voler usare diligenza affinché i fanciulli che vivono nei vostri paesi siano istruiti cattolicamente, religiosamente e piamente; ciò per altro si potrà realizzare da voi opportunamente, se farete imparare ai fanciulli quella Dottrina cristiana a loro conveniente come esigono la regola del vostro ministero, l'autorità e il mandato dei santi Padri: e affinché voi realizziate questo, con le presenti [disposizioni], noi ordiniamo a tutti voi e a ciascuno e ingiungiamo sotto pena da fissarsi da noi, che dal momento in cui sono ricevute queste nostre disposizioni, dobbiate raccogliere il maggior numero di bambini che potrete radunare, ogni domenica in chiesa o in qualsiasi altro luogo più adatto, e per mezzo vostro o per mezzo dei vostri Cappellani vi preoccupiate di comperare i Libretti che a questo scopo sono stati a Trento comperati dal Libraio, e che li leggate spiegandoli ai soprannominati fanciulli, accingendovi con quella grazia e con quelle forze che vi furono concesse dal Signore nostro Gesù Cristo, di istruirli nella Dottrina cattolica, riportando un grandissimo premio dallo stesso Signore Dio in un tanto pio servizio e preparando un miglior cammino verso il Cielo e diventando benemeriti per la Chiesa cattolica. E affinché qualcuno non possa addurre come pretesto l'ignoranza di queste nostre disposizioni, ingiungiamo e seriamente ordiniamo ai decani rurali, che spediscono copie di queste nostre [disposizioni] ai singoli pievani del proprio decanato, e inoltre affiggano queste nostre disposizioni sulle porte della chiesa, e così si ordina severamente".*

<sup>7</sup> BCT, AMC, "Acta originalia", I, 18 (2643). Trascrizione con l'aiuto di p. Remo Stenico.

“Ordines et decreta data per dominos visitatores venerabili plebano sanctae Mariae Majoris (12 gennaio 1580)

Sedulo patres matresque familias moneat ut filios et quos suae curae commissos habent, diebus festis hora constituta in ecclesiam ad christianae institutionis praecepta et fidei rudimenta quae ipsemet majori qua poterit facilitate et brevitate declaret, pervenire curent illisque qui tam necessaria institutione erudiri neglexerint, huiuscae eos // pernitiosae ignorantiae culpam in se transferre de eoque exactam Deo reddituros esse rationem edicat eos item qui provectoris aetatis sunt, ad eadem perdiscenda diligenter invitat quae ignorare christianus homo sine gravi animae suae discrimine non potest et videat ac caveat ne ea docendi ratio unquam praetermittatur. Et si in ea puerorum multitudine aliqui eius modi sunt qui per aetatem ad confessionis vel ad sanctissimae communionis sacramentum accedere possint, illos ipse et cognoscat et peculiari studio instruat.

Evangelium diebus festis ea qua poterit facilitate et brevitate populo suo declaret vel provideat de idoneo sacerdote qui hoc officium faciat.

Tridenti die 12 mensis ianuarii 1580<sup>8</sup>.

“Ordines pro reformatione ecclesiae Cathedralis (2 febbraio 1580)

Videant etiam quales sint praeceptores puerorum, et an professionem fidei emiserint, an pueros in his quae ad pietatem spectant recte instituant, hosque moneat sedulo ne teneras discipulorum mentes obscenorum librorum lectione corrumpi patiantur, curetque, ut discipulos, festivis praesertim diebus, ad missas ac

“Ordini e decreti dati dai signori visitatori al venerabile pievano di santa Maria Maggiore (12 gennaio 1580).

*Ammonisca diligentemente i padri e le madri di famiglia affinché abbiano cura di far arrivare alla chiesa i figli e le altre persone affidate alla loro responsabilità, nei giorni di festa, all’ora stabilita, ad [apprendere] i precetti della istituzione cristiana e i rudimenti della fede che dichiara egli stesso colla maggior facilità e brevità possibile, e a quelli che avranno trascurato di essere istruiti in una tanto necessaria istituzione dichiarare loro di caricarsi loro stessi di una colpa di tale pernicioso ignoranza della quale dovranno rendere a Dio precisa ragione. Ancora inviti diligentemente coloro che sono di età più avanzata ad imparare le stesse cose che un uomo cristiano non può ignorare senza grave pericolo della sua anima e consideri e si guardi che mai sia trascurata questa disposizione di insegnamento.*

*E se nel numero dei fanciulli ci sono alcuni di tal livello che per l’età possano accedere al sacramento della confessione o della santissima comunione, lui stesso li conosca e con particolare impegno li istruisca.*

*Nei giorni festivi annunci al suo popolo il Vangelo, con la maggior facilità di espressione e brevità possibile, o provveda di un sacerdote idoneo che faccia questo servizio.*

*Trento, 12 di gennaio 1580”.*

“Ordini per la riforma della Chiesa Cattedrale (2 febbraio 1580)

*Vedano anche chi sono i precettori dei fanciulli, e se hanno emesso professione di fede, se insegnino correttamente ai fanciulli nelle cose che riguardano la pietà, e li ammonisca diligentemente che non si tolleri che siano corrotte le teneri menti dei discepoli con la lettura di libri indecenti, e curi che i discepoli, soprattutto nei giorni festivi, li conduca alla messa e alle*

<sup>8</sup> ADT, AV II, 89r-89v; C. Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, il Mulino, Bologna 1993, 518-519.

divina officia, nec non ad sacras conciones deducat, si vero aut negligentes aut contumaces repererit hos ludi moderatores ordinario denunciēt.

Admoneat saepe ac saepius parentes, curetque ut per concionatores admoneantur, ut festivis diebus filios suos a prandio post solitae campanae pulsum ad christianae fidei doctrinam perdiscendam mittant, illos quoque invitet, qui etsi aetate sint provectiores, in his tamen, quae ad fidem spectant, a pueris nil differunt, ac dextere illos hortetur ea ne negligant, quae ad salutem animae sunt necessaria; denu hoc docendi munus summa peragat diligentia, in quo etiam debet ab aliis capellanis iuvari, qui si id facere detrectabunt, a capitulo castigentur: videat etiam, ut pueri, qui ad hanc doctrinam perdiscendam accedunt, quando ad aetatem perveniunt, ne confessionem differant, illosque instruat // ut confiteri recte discant; idem faciat, si ad illum captum pervenerint ut sacram communionem digne suscipere possint ...

Circa Sacramentum Baptismatis, videat, ne illud ad summum ultra octo dies diferatur, diligenter sac. Trid. Conc. decretum circa levantes e sacro fonte observet, neque aliquem ad levandum infantem admittat, qui precedenti Paschate non sit confessus; in domibus privatis nullus baptizet, nisi necessitatis casu requirente. Obstetrices instruat circa rectam baptismatis formam ...

... caveatque ne irregularitatem encurret, ad quod expediet illum habere domi, quos secure possit consulere, approbatos nempe libros ultra Cath. Rom., ut puta Summam sacramentorum in lingua vulgari, summam Armillam, aut silvestrinam, Manuale confessorum,

sacre funzioni, come pure alle sacre predicazioni, mentre se avrà trovato negligenti o contumaci i maestri li denunci all'ordinario.

*Ammonisca il più spesso possibile i genitori e curi che attraverso i predicatori siano ammoniti, a mandare i loro figli, nei giorni di festa, dopo pranzo, dopo il tocco della solita campana, ad imparare la dottrina della fede cristiana, e inviti anche coloro che, anche se sono di età più avanzata, per quanto riguarda la fede, non sono diversi dai fanciulli, e li esorti con abilità affinché non trascurino ciò che è necessario alla salvezza dell'anima: quindi questo servizio dell'insegnamento lo svolga con grande diligenza e in questo deve essere aiutato anche dagli altri Cappellani, che se si rifiuteranno di fare questo, siano castigati dal capitolo: curi anche, che i fanciulli che arrivano ad imparare questa dottrina, quando raggiungono l'età, non differiscano la confessione, e li istruisca affinché imparino a confessarsi bene; e faccia la stessa cosa, se fossero giunti a quella comprensione da poter ricevere degnamente la sacra comunione.*

*Riguardo al sacramento del Battesimo, faccia in modo che non sia differito oltre gli otto giorni al massimo, osservi diligentemente il decreto del Sacro Concilio di Trento riguardo coloro che levano [il bambino] dal sacro fonte, e non acconsenta che nessuno levi il bambino se non si sia confessato nella Pasqua precedente; non battezzi nessuno nelle case private, se non lo richiede la necessità. Istruisca le Ostetriche circa la forma corretta del Battesimo ...*

*... si guardi dall'incorrere in qualche irregolarità, per cui è utile aver in casa quei libri che possa consultare tranquillamente e cioè quelli approvati oltre il Catechismo Romano, come per esempio la Somma dei Sacramenti in lingua volgare, la Somma Armilla, o Silvestrina, il Manuale dei Confessori, il*

Rationale div. Offic. et similes quos  
attente leget ....

Ad Capellanos seu Altaristas.

... Utique tempus a divinis officiis  
vacuum non transigatur inaniter,  
poterunt Capellani sibi prospicere  
de privato quisque Missali, quod  
per ipsos domi inspectum faciet, ne  
tot incurrant errores, dum ad  
Missam celebrandam accedunt  
imparati. Utile quoque erit  
nonnullos praetera eos habere  
libros, utpote sacra biblia,  
commentatorem aliquem, seu  
glossam ordinariam, seu Dionysium  
Cartusianum, catechismum latinum  
vel Italicum, aliquam Summam  
propter casus conscientiae. Velut  
Armillam vel Sylvestrinam aut  
Angelicam, Rationale divinorum  
officiorum, Vitas Patrum,  
Landulphum de Vita Christi, Rituale  
Romanum de sacramentis,  
Concilium Tridentinum,  
Constitutiones sinodales<sup>9</sup>.

*Razionale dei Divini Uffici, e simili che  
legga attentamente ...*

Ai Cappellani o Altaristi.

*... Affinché il tempo libero dai divini  
uffici non venga trascorso invano, i  
Cappellani potranno fare una prelettura  
su un messale privato che renderà loro  
consultabile in casa, affinché non  
incorrano in così tanti errori quando  
vanno impreparati alla celebrazione della  
Messa. Sarà pure utile che abbiano  
inoltre alcuni libri, come per esempio la  
sacra Bibbia, un Commento o la Glossa  
ordinaria, o il Dioniso Cartusiano, un  
Catechismo latino o italiano, e qualche  
Summa per i casi di coscienza. Come  
l'Armillam, o la Silvestrina, o l'Angelica, il  
Razionale dei Divini Uffici, le Vite dei  
Padri, il Landolfo sulla vita di Cristo, il  
Rituale Romano dei Sacramenti, il  
Concilio Tridentino, le Costituzioni  
Sinodali".*

---

<sup>9</sup> ADT, AV XXb, 7v-9v; anche AV II, 57v-61r. Si ringrazia p. Frumenzio Ghetta per le informazioni e per la messa a disposizione delle fotocopie dei testi qui di seguito presentati.

"Admonitio ad omnes Parochos et curatos italicos et ad quoscumque sacerdotes qui confessiones audiunt (1 marzo 1580).

Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Ludovici Cardinalis Madrutii Episcopi, (Principisque) Tridenti, Admonitio ad omnes parochos, et curatos italicos et ad quoscumque sacerdotes qui confessiones audiunt, regulas complectens et formam praescribens, quomodo se gerere debeant, cum in confessionibus audiendis tum etiam in alijs ad sacerdotale officium, et dignitatem pertinentibus.

Arbitramur necessarium omnino esse, eos omnes defectus et errores corrigere, qui a visitoribus sunt reperti vigere et esse, tam inter sacerdotes quam inter populos, maxime vero illos, qui contingere solent in sacramenti poenitentiae administratione, et maxime in confessione, ex qua precipua pars bonorum, et malorum pendet in ecclesia Dei. Neque enim dici potest, quam utilis sit haec confessio populis christianis, si recte, et suo ordine administret; et idcirco prima fronte admonentur sacerdotes et ante Dei conspectum excitentur, ut velint diligenter considerare hoc officium audiendi confessiones, et maximo cum tremore, et timore illud exercere. Advertentes quod si male istud tractaverint, nedum se ipsos et proprias animas condemnant et perdunt, sed etiam animas populorum sibi commissorum, de quibus Dominus severam rationem exiget ab eis.

... Curent parochi ut per annum frequenter praesertim vero in quadragesima, fiant clarae et integrae conciones de poenitentia et ostendatur que singulae partes

"Ammonizione a tutti i Parroci, ai curati italiani e a tutti i sacerdoti che ascoltano le confessioni (1 marzo 1580)

*Ammonizione a tutti i parroci e curati italiani, e a tutti i sacerdoti che ascoltano le confessioni, dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Lodovico Cardinale Madruzzo, Vescovo (e Principe) di Trento, che abbraccia le regole e prescrive la forma, come debbano comportarsi sia nell'ascoltare le confessioni che in altre situazioni riguardanti il ministero e la dignità sacerdotale.*

*Riteniamo essere del tutto necessario che essi correggano tutti i difetti, e gli errori che sono trovati dai visitatori come esistenti e presenti sia tra i sacerdoti che tra la gente, in particolare poi quelli che sono soliti verificarsi nell'amministrazione del sacramento della penitenza, specialmente nell'accusa, da cui dipende nella Chiesa di Dio la maggior parte dei beni e dei mali.*

*E non si può dire quanto questa confessione sia utile ai popoli cristiani, se viene realizzata con rettitudine e secondo la sua norma; e per questo motivo come primo passo si ammoniscano i sacerdoti, e si incitino al cospetto di Dio, affinché vogliano esaminare diligentemente questo ministero di ascoltare le confessioni, e lo esercitino con il più grande tremore e timore. E sappiano che se avessero eseguito male questo compito, non condannano e perdono solo se stessi e le proprie anime, ma anche le anime delle persone loro affidate, di cui il Signore esigerà da loro un severo rendiconto.*

*... I parroci si diano premura che*

sint necessariae et explodatur ac reiiciatur abusus ille generalium confessionum qui proxime ad haeresim accedit. De satisfactione quoque longiores et frequentiores fiant sermones, quam hactenus. Haec vero parochi et concionatores facile praestabunt, si diligenter versati erunt in Catechismo Romano, ex quo plura in ipsorum concionibus cum singularis pietatis accessione, apte transferre poterunt. Habent etiam Ecchium, Nauseam, Mespurgensem, Catechismum maiorem Canisii, et alios, quorum labores in recte instruendo populo, circa veram et integram poenitentiam valde sunt utiles et accomodati.

... Illud quoque valde utile erit ut iuventus in exercitio doctrinae christianae circa hoc sacramentum et confessionis modum instruant<sup>10</sup>.

*durante l'anno, specie in quaresima, si tengano prediche chiare e complete sulla penitenza e si mostri quali sono le parti necessarie e sia rigettato e respinto quell'abuso delle confessioni generali, che avvicina all'eresia.*

*Facciano inoltre, circa la soddisfazione, delle predicazioni più lunghe e frequenti di quanto si è fatto finora.*

*E questo i parroci e i predicatori lo eseguiranno con facilità, se si saranno impegnati diligentemente sul Catechismo Romano, dal quale potrebbero trasferire molte cose nei loro sermoni, con gran vantaggio della pietà di ciascuno. Hanno inoltre l'Ecchio, il Nausea, il Mesburgense, il Catechismo grande del Canisio, e altri, i cui lavori sono veramente utili e adatti nell'istruire il popolo sulla vera e completa penitenza.*

*... Sarà inoltre estremamente utile che istruiscano la gioventù, durante la dottrina cristiana, circa il sacramento e il modo di confessarsi".*

---

<sup>10</sup> BCT, AMC, "Acta originalia", I. Trascrizione con l'aiuto di p. Remo Stenico. Il documento a stampa presso Fezzi Donato, Bressanone, 1580, è pubblicato completo in C. Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, 527-533.

## 2. RITUALE SACRAMENTORUM (1583)

I (p. 14) "De Baptismo

[...]

I (p. 14) Det autem opera Parochus, ut omnes, qui eius curae subsunt, sed precipue obstetricies intelligant, quae sit necessaria materia, et forma huius Sacramenti, quamve intentionem, eum, qui baptizat, habere oporteat, ut cum necesse fuerit, illud, ut par est, conferre sciant. Proinde formam latinam, et vulgarem, dum Missae sacrificium peragit, aut alias per opportunitatem saepe doceat.

Caveat autem Sacerdos baptizans, ne excommunicatos, aut interdictos, vel illos, qui eo anno, Paschae tempore non fuerint confessi, et communicaverint, ad suscipiendum de Baptismo infantem, admittat, vel eos, qui ea, quae docere infantes tenentur, ignorant, scilicet Orationem Dominicam, et symbolum, et Decalogum: et qui vagantes sunt, firmamque sedem non habent, quique haeresis alicuius gravi suspitione laborant.

... sciantque sibi hanc curam incumbere, ut ille discat Symbolum, et orationem Dominicam, Decalogum etiam, et quae sint prima Christianae religionis rudimenta: teneri item ad eum monendum, ut castitatem custodiat, iustitiam diligit, et charitatem teneat, et de his omnibus Paternos moneat.

[...]

"Il Battesimo

*... Il parroco si preoccupi che tutti coloro che soggiaciono alla sua cura, ma in particolare le ostetriche, imparino quale sia la materia e la forma necessaria di questo sacramento, e quale intenzione deve avere colui che battezza e, se fosse necessario, lo sappiano amministrare come si conviene.*

*Per questo insegni spesso la formula latina e volgare mentre celebra il sacrificio della Messa, o in altra occasione secondo l'opportunità. Il sacerdote che battezza si guardi però dall'ammettere a levare dal Battesimo un bambino persone scomunicate, o interdette, o coloro che in quell'anno non si fossero confessati e non avessero fatto la comunione, o coloro che non conoscono le cose che sono tenuti insegnare ai bambini, cioè l'Orazione del Signore, il Simbolo, e il Decalogo: ed i vagabondi che non hanno fissa dimora, e coloro che sono travagliati da grave sospetto di eresia.*

*... sappiano anche che a loro compete questo compito, che quel tale [il padrino] impari il Simbolo, l'Orazione del Signore, anche il Decalogo, e quelli che sono i primi principi della religione cristiana; sono tenuti anche ad ammonirlo, a custodire la castità, amare la giustizia, e a conservare la carità, e di tutte queste cose ammonisca i padrini.*

| (p. 18) Ordo administrandi sacramentum Poenitentiae

Sacerdos ab ordinario approbatus, et ad confessiones audendas in Tridentino potissimum Episcopatu admissus, observare imprimis debebit, quae traduntur in libello, sub nomine Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Domini Cardinalis Madrutii Episcopi Tridentini etc nuper edito, cui titulus est. *Admonitio ad omnes Parochos, et Curatos, et ad quoscumque Sacerdotes, qui confessiones audiunt* etc.

[...]

| (p. 20) Io mi confesso a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre vergine, al beato Michael Arcangelo, al beato Gio. Battista, alli Santi Apostoli Pietro et Paulo, al beato Vigilio Patron nostro, e a tutti li Santi, et a voi Padre spirituale, impercioché ho peccado grandemente in pensieri, parole, et opere, dico mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. Per tanto prego la beata Maria sempre Vergine, il beato Michael Arcangelo, il beato Gio. Battista, li Santi Apostoli Pietro et Paulo, il beato Vigilio, e tutti li Santi, et voi padre a pregar per mi appresso il Signor nostro Iddio. [...]

| (p. 27) De santissimo Eucharistiae sacramento administrando.

Quoniam Dominici corporis sacramentum ex Ecclesiae catholicae instituto, sumere tenentur omnes Christi fideles, saltem semel in anno, postquam ad annos discretionis pervenerit, nisi aliquod obstet impedimentum, anni autem discretionis, saltem quo ad communionem, iuxta divi Thomae sententiam, a Decimo, vel undecimo aetatis anno, incipere fere solent, plus minus, secundum quod malitia supplet aetatem: ideo Sacerdos ex debito officii sui tenetur Parochianos, subditosque suos omni studio, ac diligentia instruere, et inducere ad

Modo di amministrare il sacramento della Penitenza

*Il sacerdote approvato dall'Ordinario e ammesso all'ascolto delle confessioni, specialmente nella diocesi di Trento, dovrà osservare anzitutto, ciò che è presentato nel Libretto da poco edito, a nome dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signor cardinale Madruzzo Vescovo di Trento, il cui titolo è: Ammonizione a tutti i Parroci e Curati e a tutti i sacerdoti che ascoltano le confessioni ecc.*

Modo di amministrare il santissimo sacramento dell'Eucaristia

*Poiché il sacramento del Corpo del Signore secondo il precetto della Chiesa cattolica, tutti i fedeli di Cristo sono tenuti ad assumerlo, almeno una volta all'anno, dopo che hanno raggiunto gli anni della discrezione, se non si oppone qualche impedimento, e gli anni della discrezione, almeno per quanto riguarda la Comunione, secondo il parere del divino Tommaso, sogliono iniziare circa dal decimo o dall'undicesimo anno d'età, più o meno, in base al fatto che la malizia supplisce l'età: di conseguenza il sacerdote, per dovere del suo ufficio, è tenuto a istruire con*

devotionem tanti, ac tam salutiferi Sacramenti, in quo Christus ipse sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et denique futurae gloria nobis pignus datur. | (p. 28)

Priusquam igitur tremendum hoc Sacramentum administret, quanta maxima poterit diligentia, et facilitate, populum sibi commissum, praecipue adolescentes, qui primum ad illum suscipiendum accedunt, instruat de fide huius sacramenti, et modo digne sumendi.

Crederet enim jubemur, discutere prohibemur, et quemadmodum vivens quisque animam suam, licet non videat, in suo tamen esse corpore minime dubitat, sic absoluta hostiae consecratione sub utraque, quam cernimus, panis, et vini specie, Christum vivum, modo licet invisibili, atque inesplicabili, tamen vere, ac realiter, et substantialiter contineri, certissima fide Sancta Catholica, et Apostolica semper tenuit, ac tenet Ecclesia, cantando intrepide, Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, praeter rerum ordinem.

Operae praetium autem fuerit, populum diligenter erudire, tres esse huius sacratissimi Eucharistiae Sacramenti sumendi rationes, ex traditione Patrum, sicuti sacra docet Tridentina Synodus sess. XIII. Cap. VIII. ...

[...]

| (p. 32) De infirmis visitandis

Parochus cum primum noverit aliquem in sua Parochia aegrotare, non expectet se vocari, sed capta occasione ipse eum adeat, et cum aegroto de ipsius aeterna salute serio tractet, eum leniter admonens, ut

*ogni impegno e diligenza e a indurre i suoi parrocchiani e sudditi alla devozione, riguardo a così grande e tanto salvifico sacramento, in cui si riceve Cristo stesso, si fa memoria della sua passione, la mente è riempita di grazia e infine ci vien dato un pegno della gloria futura.*

*Quindi, prima di amministrare questo ammirabile sacramento, con tutta la diligenza e la chiarezza possibili, istruisca sulla fede di questo sacramento e del modo di assumerlo degnamente il popolo a lui affidato, in particolare gli adolescenti che iniziano ad assumerlo per la prima volta.*

*Infatti ci viene ordinato di credere, e ci viene proibito di discutere, e alla stessa maniera con cui qualsiasi vivente, anche se non vede la sua anima, tuttavia non dubita minimamente che essa è presente nel suo corpo, così, al termine della consecrazione, la Santa Chiesa Cattolica e Apostolica ha sempre ritenuto, e ritiene, che sotto entrambe le specie del pane e del vino, che noi vediamo, è contenuto – sia pure in modo invisibile e inspiegabile, ma tuttavia veramente e realmente e sostanzialmente – Cristo vivo, cosicché [la Chiesa] canta arditamente: "Ciò che non comprendi, ciò che non vedi, lo stabilisce la fede coraggiosa, al di là dell'ordine delle cose".*

*Aggiungerebbe anche un valore al servizio istruire il popolo diligentemente, che sono tre i motivi di assumere il sacramento santissimo dell'Eucaristia, secondo la tradizione dei padri, come insegna il santo Concilio di Trento nella Sessione XIII al capitolo VIII.*

Della visita agli infermi

*Appena il parroco avrà saputo che nella sua parrocchia una persona è ammalata, non attenda di essere chiamato, ma colta lui stesso un'occasione propizia, vada da lui, tratti con il malato seriamente della*

omnem suam spem in Deo ponat, illiusque infirmitatis poenas, tamquam paternam Dei visitationem patienter, et laeto animo ferat, et ad salutem suam provenire credat; rebusque suis dum sensus, et ratio viget, rite provideat: de peccatis confessionem faciat, coetera etiam Ecclesiae sacramenta integris sensibus sibi dari postulet, nec ad extremum expectet, quum morbi magnitudo eum minus aptum ad illa percipienda reddiderit. [...]

**I (p. 36)** Quomodo Parochus aegrotos ad bene in Domino moriendum disponere debeat.

[...]

Ideo Parochus aegrotum de singulis Catholicae fidei articulis interroget, an eos toto animo credat, atque in sanctae Ecclesiae gremio mori velit: Quo (ut fidelem decet) annuente, in primis commonefaciat ne si quas illi de fide tentationes Demon sugesserit, aliud respondeat, quam credere se ea omnia, quae sancta Ecclesia credit, et iuxta pium, et maxime utile institutum, protestationem fidei illum emittere faciat, [...]

**I (p. 98)** De Sacramento Matrimonii.

Diligenter et saepe admoneat Parochus infra Missarum solennia, et alias etiam data occasione, Matrimonia clandestina, iuxta Decreta Concilii Tridentini, invalida esse; ut et puellae cautae sint, neve se falli sinant, et parentes ipsi, aliive affines nemini filias suas, nisi servato huius Concilii Decreto, coniungant.

Tractet insuper saepe de huius Sacramenti sanctitate, et fine quo contrahendum est, atque de bonis quae ex eo nascuntur, iuxta Romani Catechismi doctrinam, ne ad illud contrahendum, tanquam equus et mulus, in quibus non est intellectus,

*sua eterna salvezza, ammonendolo dolcemente che ponga in Dio tutta la sua speranza, che sopporti pazientemente e con animo lieto il dolore della sua malattia, come una visita paterna di Dio, e creda che giovi alla sua salvezza; che provveda in modo dovuto delle sue cose, fin tanto che i sensi e la ragione sono attivi; che faccia confessione dei peccati; che chieda inoltre di ricevere gli altri sacramenti della Chiesa con piena consapevolezza e non aspetti l'ultimo momento, quando la gravità della malattia lo avrà reso meno adatto a riceverli.*

Come il Parroco debba preparare gli ammalati a morire bene nel Signore

*Il Parroco poi interroghi l'ammalato sui singoli articoli della fede cattolica, se li crede con tutta l'anima, e se vuol morire nel grembo della santa Chiesa.*

*Se annuisce (come si addice ad un credente), anzitutto lo ammonisca, perché se il demonio gli avrà suggerito qualche tentazione contro la fede, non risponda altro, se non che egli crede tutte le cose che crede la santa Chiesa, e secondo una pia ed utilissima norma, gli faccia fare la professione di fede.*

Il Sacramento del Matrimonio

*Il Parroco ammonisca diligentemente e spesso durante la Messa solenne, e anche in altri momenti, se si offre l'occasione, che i matrimoni clandestini, secondo i Decreti del Concilio di Trento, sono invalidi; e che le ragazze siano attente a non lasciarsi ingannare, e gli stessi genitori, o gli altri parenti non congiungano [in matrimonio] le loro figlie con nessuno, se non osservando il decreto di questo Concilio.*

*Tratti inoltre spesso della santità di questo sacramento, del fine per cui lo si deve contrarre, e dei beni che vi derivano, secondo la dottrina del*

sed ut decet pios et sanctos,  
praemissa confessione et  
Communione accedant<sup>11</sup>.

*Catechismo Romano e che non  
vengano a contrarlo come il cavallo e  
il mulo in cui non è intelletto, ma  
come si deve ai pii e ai santi,  
anteposta la confessione e la  
comunione”.*

---

<sup>11</sup> Il testo è la trascrizione dell'edizione del 1583 (Brixiae, apud Vincentium Sabbium).

### 3. RELAZIONI SULLO STATO DELLA DIOCESI: DOTTRINA CRISTIANA (1590, 1596?)

“Relazione del vescovo Ludovico Madruzzo alla S. Congregazione del Concilio sullo stato della Diocesi di Trento, 1590.

Anno 1579 convocato clero fuit instituta generalis visitatio, et praeter examinatores et penitentiarios (qui iuxta decreta sacri concilii deputati fuerunt) etiam congregatio erecta fuit ex theologis et canonistis, ad quem casus graviores cognoscendi ac decidendi referantur.[...]

Doctrina cristiana in civitate festivis diebus tam pueris, quam puellis, separatim tamen, traditur. Idemque fit in locis opportunis per diocesim. Tempore quadragesimae concionatur in ecclesia cattedrali unus ex quatuor Mendicantium monasteriis. Tempore vero adventus et per annum huic muneri satisfacit ordinarius concionator, qui episcopi expensis sustentatur. Concionator ordinarie bis terve in hebdomade (sic) clero aliquid perlegit ex catechismo (sic) Romano. [...]

Tota diocesis Italica est, Dei beneficio ab omni labe haeresis libera et fere ubique singularis populi elucescit devotio cum frequenti sacramentorum usu et divini cultus observantia. Et licet in ea etiam parte, quae a Germanis incolitur, nullus sit, qui se impune prodat ob metum etiam Ser<sup>mi</sup> archiduchis Ferdinandi religionis catholicae observantissimi, tamen propter commercia, quae cum exteris habent, et quod Germanicus clerus illis locis sit solutior, necesse fuit, probatae vitae et doctrinae sacerdotem deputare, qui per occasiones saepius illas partes expensis episcopi extra ordinem visitaret et improbatas lectionis libros per nundinas ad hospitia colligeret ac igni traderet. Unde etiam in praecipuis parochiis huius S<sup>tae</sup> Sedis auctoritate deputati fuerunt, qui poenitentes ab haeresi et ob lectionem librorum prohibitorum excommunicatos absolvent<sup>12</sup>.

*Nell'anno 1579, convocato il clero, fu istituita la visita generale, oltre agli esaminatori e penitenzieri (che furono incaricati secondo i decreti del sacro concilio), fu anche eretta una commissione di teologi e canonisti alla quale sono da riferire i casi più gravi da conoscere e da decidere [...].*

*La Dottrina cristiana viene trasmessa nella città, i giorni festivi, sia ai fanciulli che alle fanciulle, però separatamente. Si fa lo stesso nella diocesi in luoghi adatti.*

*In quaresima predica in cattedrale uno dai quattro monasteri dei mendicanti. In avvento e durante l'anno a questo servizio soddisfa un predicatore ordinario che è sostenuto a spese del vescovo. Normalmente il predicatore due o tre volte alla settimana legge interamente al clero qualche parte dal Catechismo Romano. [...]*

*Tutta la diocesi è italiana, libera per grazia di Dio da ogni macchia di eresia e quasi dappertutto si manifesta la particolare devozione del popolo assieme alla frequente pratica dei sacramenti e fedeltà al culto divino.*

*E ammesso pure che in quella parte che è abitata da Germanici non ci stia alcuno che si palesi in pubblico impunemente, anche per timore del Serenissimo Arciduca Ferdinando fedelissimo alla religione cattolica, tuttavia a causa dei commerci che hanno con gli stranieri, per il fatto che il clero germanico in quei luoghi sia meno numeroso, si è reso necessario incaricare un sacerdote di apprezzata vita e dottrina, che a spese del vescovo visitasse più spesso quei luoghi, al di là delle disposizioni ordinarie, approfittando delle occasioni, e raccogliesse nei mercati e negli ospizi i libri di cui è proibita la*

<sup>12</sup> L'intera relazione in I. Rogger, *Il governo spirituale della diocesi di Trento sotto i vescovi Cristoforo (1539-1567) e Ludovico Madruzzo (1567-1600)*, in *Il concilio di Trento e la riforma Tridentina. Atti del*

*lettura e li bruciasse. Di conseguenza nelle parrocchie più a rischio furono incaricati con l'autorità di questa Santa Sede, quelli che potessero assolvere i penitenti scomunicati per eresia e per la lettura di libri proibiti".*

"Denunciatio Illustrissimi et reverendissimi Domini Ludovici cardinalis Madrucci ad Beatissimum papam Clementem octavum de statu et conditionibus sui Episcopatus Tridentino. [1596? – tre anni dopo il Sinodo]

Magnopere laboratum fuit ut doctrina cristiana introduceretur librique quamplurimi germanica lingua conscripti in eam rem comparati fuerunt. Verum cum populus illi studio minus deditus sit et aliae occurrant difficultates, res in dicta diocesis parte parum fructuose hucusque successit; licet etiam supradictum regimen oenipontanum illam pro sua pietate promovere non intermittat"<sup>13</sup>.

*"Ci si è dati assai da fare per introdurre la dottrina cristiana e furono procurati su questo argomento parecchi libri redatti in tedesco.*

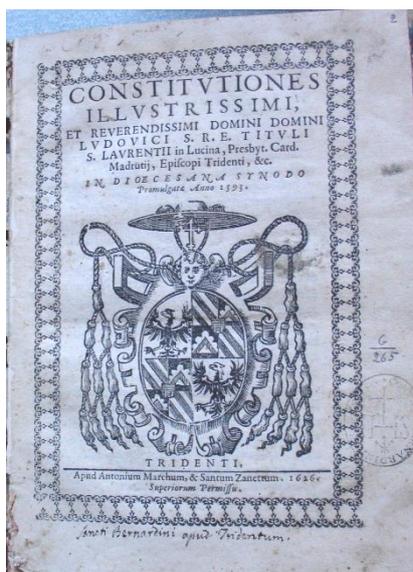
*Nondimeno essendo il popolo meno incline a questo impegno, e data la presenza di altre difficoltà, in questa parte della diocesi fino ad ora si realizzò poco di fruttuoso. È utile che anche il sopra dichiarato governo di Innsbruck non cessi di favorire [questa parte della diocesi] per la sua benevolenza".*

---

*convegno storico internazionale, Trento, 2-6 settembre 1963, vol. I, Herder, Roma 1965, 210-213; cfr. anche I. Ph. Dengel, Bericht des Kardinals Ludwig von Madruz vom Jahre 1590, in Idem, Berichte von Bischöfen über den Stand ihrer Diözesen, in Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs, IV (1907), Wagner, Innsbruck, 327-330; cfr. U. Paoli (a cura di), Le «relationes ad limina» dei vescovi di Trento nell'Archivio segreto vaticano. XVI Centenario della morte di S. Vigilio, Civis, Trento, 2000, 7-9.*

<sup>13</sup> ADT, *Vicariatus in spiritualibus*. C. Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, 526.

#### 4. SINODO (1593). COSTITUZIONI SINODALI (1593)



“Constitutiones Synodi Tridentinae Dioecesanæ brevi post Oecumenicum a Ludovico Madruccio Cardinale S.R.E. et Episcopo Tridentino celebratae anno 1593, cum paecipuis decretis Episcoporum qui inde usque ad hæc tempora in sede S. Vigiliæ subsecuti sunt.

I (p. 6) “DE HAERETICIS  
CAP. II. [...]

I (p. 8) Mandamus proinde, ut parochi diligenter pernoscere studeant Institutores puerorum suae parochiae, videantque ut sese huic constitutioni per omnia conforment. Et qui ab Ecclesiis, vel Parochis stipendium accipiunt, praesertim per districtum Athesinum, nisi quae ad latinam linguam pertinent, diligenter docuerint, Parochi eos propria auctoritate ab officio removeant. Super omnia autem curent Parochi, ne quid a Magistris Catholicae fidei, et bonis moribus contrarium praelegatur, aut in discipulorum manibus versetur: Scholam etiam cum oratione; VENI sancte Spiritus: inchoent, e cum Oratione Dominica, Salutazione Angelica, Symbolo Apostolorum, et Decem praeceptis, ac aliqua gratiarum actione

“Costituzioni del Sinodo Diocesano Tridentino celebrato poco dopo quello Ecumenico da Lodovico Madruzzo Cardinale della Santa Chiesa Romana e Vescovo di Trento nell’anno 1593, con gli specifici decreti dei Vescovi che fino ad oggi sono succeduti nella sede di S. Vigilio.

“GLI ERETICI  
CAP. II. [...]

*Ordiniamo anche che i parroci cerchino di conoscere diligentemente gli Istitutori dei fanciulli della loro parrocchia, e procurino che si conformino in tutto a questa costituzione. E coloro che ricevono stipendio dalle Chiese e dai parroci, soprattutto nel distretto Atesino, se non avessero diligentemente insegnato ciò che riguarda il latino, i parroci per autorità propria li allontanino dall’ufficio.*

*Ma soprattutto i parroci abbiano cura che non si spieghi e che non si metta in mano dei discepoli nulla di contrario ai Maestri della fede cattolica e ai buoni costumi;*

*inoltre inizino la scuola con la preghiera Vieni Santo Spirito, e con l’Orazione del Signore, il Saluto Angelico, il Simbolo degli Apostoli e i*

terminent.  
[...]

**I (p. 10) DE PRAEDICATIONE  
VERBI DEI. CAP. VI.**

Quoniam ad culturam agri Dominici, ipsi verbo Dei inest vis incomparabilis, admonemus curam animarum exercentes, ut praecipuam officii sui, ac solitudinis partem positam esse meminerint in eiusdem verbi praedicatione, ex qua, ut populus ipsi commissus maiorem fructum capiat, eos in Domino hortamur, ut sermonem suum captui eiusdem populi accommodent, praecipue hoc respicientes, ut fidei Christianae rudimenta, et salutis monita tradentes pietatis, et religionis documenta fidelium animis, Deo cooperante, imprimant: ac proinde in Dei verbo meditentur die, ac nocte, scientes omnem scripturam divinitus inspiratam utilem esse ad docendum; et verbum Dei esse malleum conterentem petras; et saepe in simplicitate suscipi a pusillis, et parvulis trementibus sermones eius.

In exponendo vero sacro Evangelio, et verbo Dei annunciando, nullibi ab intelligentia Sanctae matris Ecclesiae deflectant, unanimem sactorum Patrum eiusdem Ecclesiae Doctorum interpretationem, et sententiam, sine haesitatione sequentes: atque hac salutari doctrina innixi, Dominicis, et festivis diebus, quando populus maiore frequentia ad Ecclesias confluit, ea praecipue explicabunt, quae omnes scire necessarium est ad salutem.

Tum vero diligenter meditentur,

*Dieci Comandamenti, e la terminino con qualche preghiera di ringraziamento.*

**DELLA PREDICAZIONE DELLA PAROLA DI  
DIO. CAP. VI.**

*Poiché per la coltivazione del campo del Signore, nella stessa parola di Dio è presente una forza incomparabile, ammoniamo coloro che esercitano cura d'anime, perché si ricordino che una parte eminente del loro ministero e della loro sollecitudine spetta alla predicazione della stessa parola, per la quale, affinché il popolo loro affidato porti più frutto, li esortiamo nel Signore, che adattino il loro discorso alla comprensione della stessa popolazione, avendo di mira soprattutto questo, di istillare nelle anime dei fedeli, con l'aiuto di Dio, i principi della fede cristiana, e i precetti della salvezza trasmettendo i fondamenti della pietà e della religione; e perciò meditino la parola di Dio giorno e notte, sapendo che tutta la Scrittura ispirata divinamente è utile ad insegnare, e che la parola di Dio è un martello che polverizza le pietre, e che spesso è accolta con semplicità dai fanciulli e dai piccoli che si emozionano davanti ai loro discorsi.*

*Nell' esporre poi il sacro Vangelo, e nell'annunciare la parola di Dio, in nessun modo si allontanino dal senso inteso dalla santa madre Chiesa, seguendo senza esitazione l'unanime interpretazione e il parere dei santi Padri dottori della stessa Chiesa: e appoggiati su questa dottrina di salvezza, nelle domeniche e nei giorni di festa, quando il popolo raggiunge le chiese in maggior numero, spiegheranno in modo particolare quelle cose, che è necessario tutti sappiano per la salvezza.*

*Quindi meditino diligentemente ciò che il Sacro Concilio di Trento ordina che dai parroci in diverse occasioni deve essere spiegato ed insegnato ai fedeli.*

*Perciò esaminino assiduamente il Catechismo Romano e, tra i moderni,*

quae sacrum Concil. Trid. fidelibus a Parochis, diversis occasionibus potissimum exponi, et doceri mandat. Quare Catechismus Romanum, et ex modernis illos auctores, qui omissis superfluis quaestionibus, ea tractant, quae fidei populo his temporibus pro recta fidei, et pietatis instructione sunt proponenda, assidue perlegant.

Maxime vero curabunt, ut populus intelligat gravitatem delictorum, eorum praecipue, quae frequentius in ipsorum Parochiis committuntur, ea denique saepius inculcabunt, quae ad vitam pie, et Christiane instituendam requiruntur. In fine autem sermonis semper vulgari lingua orationem Dominicam, Salutationem Angelicam, Symbolum Apostolorum, et Decem praecepta subjungant.

Obscuras, ac indeterminatas quaestiones, audientium captum excedentes, quae ad pietatem parum, vel nihil faciunt, omittant. Apocrypha, vana, fabulosa, et Evangelicae praedicationis gravitate indigna, evitent.

Haereticorum opiniones, et argumenta e suggestu non referant, nisi quando id necessitas postulat: atque tunc ita sint instructi, ut dilucidis, et claris responsionibus ea diluere valeant, ne ullus in mentibus audientium scrupulus haereat.

Amarulentias, aut inconcinnum rigorem, quo auditores non aedificantur, fugiant: ubi vero verborum acrimoniam res ipsa postulat, sit sermo sale conditus, et spirans charitatem; severitas pungat, et dirigat; percutiat, et sanet.

In summa, hoc tantum munus ea

*quelli autori, che messe da parte le questioni superflue, trattano quelle cose che in questi tempi sono da presentare al popolo fedele per una corretta istruzione della fede e della pietà.*

*Avranno poi massima cura, affinché il popolo comprenda la gravità dei peccati che si commettono più frequentemente nelle loro parrocchie e quindi imprimeranno più spesso quelle cose che si richiedono per condurre una vita piamente e cristianamente.*

*Al termine poi della predica aggiungano, sempre in lingua volgare, l'Orazione del Signore, il Saluto dell'Angelo, il Simbolo degli Apostoli e i Dieci Comandamenti. Lascino da parte i problemi oscuri ed indeterminati, che vanno al di là della comprensione di chi ascolta, e poco o nulla servono alla pietà.*

*Evitino elementi apocriefi, vani, fabulosi ed indegni della serietà della predicazione del Vangelo.*

*Non riportino opinioni degli eretici e argomenti misteriosi, se non quando lo richiede la necessità: ma in questo caso siano così competenti, da poterli confutare con risposte lucide e chiare, affinché nessun scrupolo aderisca alla mente degli ascoltatori.*

*Fuggano da cose acerbe, e dal rigore sconveniente, con cui non si edificano gli ascoltatori: dove per altro l'argomento stesso richiede durezza di parole, la predica sia condita col sale e spirante carità; la severità stimoli e orienti, percuota e guarisca.*

*In sintesi, questo così grande ministero sia esercitato con quella carità, prudenza e continuità, che richiederanno l'istruzione del popolo fedele e l'orientamento alla salvezza attraverso l'osservanza dei comandamenti di Dio, e sappiano che per portare a termine ciò, si aggiungerà un grande valore, se il ministero della Parola sarà raccomandato dall'innocenza e dalla integrità della vita.*

*Che se i parroci non adempiranno questo*

charitate, prudentia, et assiduitate exequantur, quam fidelis populi instructio, et ad salutem per mandatorum Dei observantiam, directio postulabunt, sciantque ad id efficiendum, magnum pondus accessurum esse, si vitae innocentia, integritateque ministerium verbi commendetur. Quod si Parochi huic ipsorum Divini verbi praedicandi officio non satisfecerint, contra eos severe procedemus; et ad illa remedia deveniemus; quibus ipsorum negligentia, ac defectus suppleantur, juxta Trid. Conc. praescriptum sess. 5 c. 2. de refor. et sess. 24 c. 4.

**I (p. 11) DE DOCTRINA  
CHRISTIANA. CAP. VII.**

Ut tenerae aetatis animis fidei, et religionis, unde universae vitae pie instituendae ratio pendet, rudimenta instillentur; omnes Rectores, Capellanos, et alias personas Ecclesiasticas hortamur, et in Domino iis injungimus, ut huic tam necessario operi diligenter invigilent; parvulos, et quoscumque alios rudimentorum fidei ignaros, Dominicis, et Festivis diebus in Ecclesiis congregent, ac contenta in libello sub nostro nomine, ea de re edito, studiose iisdem praelegant, et interpretentur.

Quod ut majori cum fructu praestare possint; parentibus, tutoribus, ac patribus familias serio mandamus, ut filios suos et alios sibi subjectos ad saluberrimum hoc exercitium mittere non praetermittant. [...]

*servizio della predicazione della parola di Dio, contro di loro procederemo severamente, e arriveremo a quei rimedi, con cui supplire alla loro negligenza e alle loro mancanze, secondo quanto prescritto dal Concilio di Trento.*

**DELLA DOTTRINA CRISTIANA. CAP. VII.**

*Affinché agli animi di tenera età siano instillati i principi della fede e della religione, da cui dipende l'intera formazione di una vita pia, esortiamo tutti i rettori, i cappellani e le altre persone ecclesiastiche, e ordiniamo loro nel Signore, che vigilino diligentemente ad un'opera tanto necessaria; radunino nelle chiese i bambini, e chiunque altro è ignaro dei principi della fede, nelle domeniche e nei giorni di festa, e leggano e spieghino loro con cura le cose contenute nel Libretto edito al riguardo sotto il nostro nome. E affinché possano realizzare questo con maggior frutto, ordiniamo seriamente ai genitori, ai tutori e ai padri di famiglia, che non trascurino di mandare a questo esercizio utilissimo i loro figli e le altre persone loro soggette.*

DE SACRAMENTO CONFIRMATIONIS  
CAP. XI

Per Baptismum renati, Sacramento Confirmationis augentur in gratia, et perfectum animi robur accipiunt, ac ad luctam contra Diabolum, Mundum, et, Carnem armantur, quo stabiles in fidei susceptae confessione, perfectos se Christi milites exhibeant; quod a Parochis Populo Dei diligenter inculcari volumus.

Moneant pariter Sacramentum hoc summa reverentia, devotione, humilitate, ac omni puritate, praevia in adultis confessione, suscipiendum esse. Nulli minori septennio praebeatur.

Parochi priusquam sacrum Chrisma sit administrandum, doceant confirmandos de hujus Sacramenti institutione, materia, effectu, et ministro, juxta illa, qua in Catechismo ad Parochos traduntur. Quod etiam Episcopus, hujus Sacramenti minister ordinarius, de more praestare solet.

Teneant Parochi librum, in quo nomina Confirmatorum, et Compatrum describantur, uti de baptizatis injungitur.

Admoneantur praeterea susceptores, et suscepti, de spirituali cognatione, quam contrahunt; et de onere, ac obligatione doctrinam Christianam confirmatos docendi.

Decet etiam ne mulieres adultos, neque viri adultas, teneant; sed in utrisque servetur sexus conformitas; et ne junior seniosem offerat, atque in universum, qui non fuerit confirmatus, et eo anno non fuerit sua peccata confessus, et Eucharistiam non sumpserit, qui orationem Dominicam, Salutationem Angelicam, Symbolum Apostolorum, et Decem praecepta non calleat; item publice criminosis, haereticis, aut alias excommunicatis: Hi, inquam nullo pacto confirmandum offerre praesumant. Pater, et Mater, filium, aut filiam non offerant. Denique offerentes quicumque, nullis armis instructi accedant.

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE  
CAP. XI

*Rinati attraverso il Battesimo crescono in grazia con il sacramento della Confermazione e ricevono una forza completa dell'animo e sono armati per la lotta contro il Diavolo, il mondo e la carne, con cui mostrarsi fermi nella testimonianza della fede accolta, perfetti soldati di Cristo; vogliamo che questo sia diligentemente inculcato nel popolo di Dio.*

*Ammoniscano parimenti che il sacramento si deve ricevere con somma riverenza, devozione, umiltà e con tutta purezza, premessa negli adulti la confessione. Non si amministri a nessuno minore di sette anni.*

*Prima che sia amministrato il sacro Crisma, i parroci insegnino ai confermandi della istituzione di questo sacramento, della materia, dell'effetto, e del ministro, secondo quanto è indicato nel Catechismo per i parroci. Ciò che è solito fare secondo tradizione anche il vescovo ministro di questo sacramento.*

*I parroci abbiano un libro, in cui sono scritti i nomi dei confermandi e dei Padrini, in modo che si congiunge a quello dei battezzati.*

*Siano anche ammoniti padrini e figliocci, del rapporto spirituale che contraggono; e dell'impegno ed obbligo di insegnare ai confermati la dottrina cristiana.*

*Non conviene anche che le donne facciano da madrine ad adulti, né che dei maschi lo facciano a delle donne adulte; ma in ogni caso si faccia attenzione all'uguaglianza dei sessi; o che un più giovane non porti uno più anziano, e, in genere, chi non fosse stato confermato, e nell'anno in corso non avesse confessato i suoi peccati, e non avesse assunto l'Eucaristia, che non sapesse la Preghiera del Signore, il Saluto dell'angelo, il Simbolo degli apostoli e i Dieci Comandamenti; allo stesso modo uno pubblicamente criminale, un eretico, o scomunicato per altri motivi: questi, ripeto, non presumano in alcun modo di presentare un confermando. Il padre e la madre non presentino il figlio o la figlia.*

*In fine qualsiasi presentante non si*

DE SACRAMENTO EUCHARISTIAE  
CAP. XIII

De sacro hoc admirabili, et tremendo mysterio, vix paucis dici possunt, quae populo fideli a Parochis sunt inculcanda, ut condecenter sese praeparet ad fruendum mystico hoc Angelorum cibo, quo mens omnium spiritualium Charismatum abundantia impinguatur. Hortentur ergo ante omnia, Plebem Parochi, ut praevia diligenti discussione propriae consentiae, et per integram, et fructuosam poenitentiam, cum timore, et tremore accedant ad tanti Regis mensam.

Doceant item, maxime fidelibus expedire, frequenter coelesti hoc dono frui, praesertim, in majoribus festivitatis.

Quadragesimali vero tempore, diebus Dominicis, et ante hebdomadam sanctam, saepius omnes moneant utriusque sexus fideles, in legitima aetate constitutos, ut sese praeparent per Sacramentalem confessionem, ad sumendum tempore Paschali Sacramentum Eucharistiam. Quod si quis sanctae matris Ecclesiae praecepto in hoc non paruerit, semel, aut iterum infra octavam Paschae admoneatur: si ne tum quidem evigilaverit, Parochus, vel Curatus eius nomen ad Nos, vel Vicarium nostrum generalem quamprimum deferat<sup>14</sup>.

*avvicini provvisto di armi.*

IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA  
CAP. XIII

*Di questo sacro, ammirabile e tremendo mistero a stento con poche parole si può dire ciò che dai parroci è da inculcare al popolo fedele, affinché si prepari a gustare di questo mistico cibo degli angeli, con cui è riempito con abbondanza il pensiero di tutti i doni spirituali. I parroci esortino quindi anzitutto il popolo affinché anteposto un diligente esame della propria coscienza, e attraverso una completa e fruttuosa penitenza, con timore e tremore si accostino alla mensa di tale Re.*

*Gli stessi insegnino che giova moltissimo ai fedeli, godere di questo dono celeste specie nelle feste più grandi.*

*In quaresima, di domenica, e prima della settimana santa ammoniscano spesso tutti i fedeli dei due sessi, affinché raggiunta l'età legale, si preparino con una confessione sacramentale, ad assumere in tempo di Pasqua la sacra Eucaristia.*

*Che se qualcuno non avesse obbedito al precetto della santa madre Chiesa, una volta, o più sia ammonito nella ottava di Pasqua: se poi non avrà provveduto, il parroco o il curato, riferisca il suo nome a Noi o al nostro Vicario generale quanto prima”.*

<sup>14</sup> Sono molte le edizioni delle Costituzioni del Cardinale Ludovico Madruzzo: 1593 (apud V. Sabbium); 1594 (Gelmini); 1626 (apud A. Marchum et S. Zanettum); 1626, 1695 (F. N. Vida); 1737, 1740, 1761 (Monauni), 1812 (Monauni); 1841-1842 (Monauni); 1880 (Typis Filiorum Mariae). Il testo qui riportato è preso da: *Constitutiones Synodi Tridentinae Dioecesanæ ecc., Pars prior: Synodus, ex Caes. Reg. Typographia Monauniana, Tridenti 1841.*

## 5. ORDINI PER BEN ORDINAR LA DOTTRINA CRISTIANA (1596)

| (f. 25r) "Presentati in visitatione doctrinae christianae in Ecclesia Cathedrali die 25 Februarii 1596.

1. Che il Rev.do Curato una volta all'anno vadi di casa in casa per tutta la sua Parochia pigliando in scritto li nomi et cognomi de tutti li putti, et putte che sono atti ad imparar la dottrina christiana.

2. Far provisione de 4 persone devote, che tenghino in ordine tutti li putti così nell'entrar in chiesa facendogli pigliar l'acqua santa, et la perdonanza, come anco nella processione, quali saranno eletti ad arbitrio del molto Rev.do et nobile signor Priore, ovvero dal Rev.do Curato, quali si nominarano li silentieri.

3. Perché dove non è ordine non si può far cosa buona; nella schola della dottrina christiana li figlioli si partiranno in tre classi, nella prima saranno posti quelli di minor età, et tutti quelli che non saperanno il pater noster, l'ave Maria, la salve Regina et il Credo tanto in latino come in volgare.

4. Nella seconda classe saranno posti tutti quelli che imparano li sacramenti della chiesa con tutto il resto, che segue, sin alla dechiaratione della dottrina christiana.

5. Nella terza classe si metteranno tutti quelli che faranno profitto nell'imparar la dechiaratione di tutto il libretto della Dottrina: Et acciò tutte queste tre classi siano ben governate procurerà il Rev.do Curato che li figlioli di ciascuna classe habbino li suoi maestri conforme al numero de detti putti, avertendo che ogni maestro non n'habbi più di dieci.

6. Acciò li putti nell'insegnargli non si impediscano l'uno con l'altro, gli siano assegnati li suoi luoghi appartati per ciascuna classe.

7. Il tempo che durarà la processione, et disputa sarà di meza hora, et un'altra meza hora si attenderà ad insegnare.

8. Quelli che disputano in una festa non disputarano nella seguente, acciò tutti faccino la sua parte, facendo che a vicenda detti putti faccino hora il discepolo, hora il maestro. Et mentre si disputarà a ciascuno d'essi disputati starà assistente un maestro per avertir che non fallino, et | (f. 25v) fallando, per emendarli.

9. Medesimamente tutti li altri maestri staranno presenti alli loro figlioli sedendo nel suo luogo et usando diligenza, acciò li suoi putti stiano quieti modesti et attenti con silentio facendogli levare quando saranno interrogati dal Rev.do Curato, che sempre sarà soprastante alla disputa, o non potendo egli ne mettarà un altro in suo luogo, che facci il medesimo.

10. Finita la disputa, farà il Rev.do Curato che uno de disputanti avisi ad alta voce la lettione, che correrà la festa seguente, acciò tutti quelli della terza classe l'imparino, et similmente li maestri della seconda et prima classe proporanno sempre a suoi putti la lettione, che haveranno da imparare.

11. Ciascuno de maestri di tutte tre le classi sopra ogni cosa spendi qualche tempo, massime nel principio dell'insegnare in ammaestrargli ne costumi christiani secondo che conviene alla loro età, et classe, come nel far oration mattina, et sera,

d'andar a udir la messa, di far la benedittione della scuola et render le gratie, di star con divotion in chiesa et d'andar con modestia per la strada, nell'obediencia a suoi maggiori, nella charità con i prossimi, nel guardarsi da bugie, parole sporche, mormorationi, ingiurie, come et cose simili, come si contiene più ampiamente nella Regola dei buoni costumi stampata nel libretto delle Litanie, qual tutti devono havere.

12. Si faccino stare i figliuoli tutti in piedi d'avanti in circolo per maggior attenzione, et riverenza, et prima che incominciano a recitare, gli facciano fare sempre il segno della croce.

13. Quando un figliuolo pecca in qualche difetto di mala pronontia, o mal uso imparato alcuno, procureranno fargli replicar più volte quella cosa dove fallava, a sillaba per sillaba, et adagio sin tanto che egli l'impari a dir bene.

14. Quando alcuno cometterà qualche difetto, come di bugia, e altre leggerezze puerili, dopo la debita ammonitione, gli diano qualche penitenza, come di stare qualche puoco in ginocchione, di bacciar la terra, o altre simili. Ma se il delitto fatto sia grave, come di parole dishoneste, di risse, di furto, o simili, lo denontino al Rev.do Curato, overo al suo luogotenente in sua assenza, acciò gli sia datta maggior penitenza.

15. S'alcuno de' scolari sarà buono per passar ad altra classe, il suo maestro n'avviserà il Rev.do Curato, acciò vi sia trasportato nel modo che segue. Il sudetto Curato in luogo separato gli essaminerà, o farà essaminar da qualche altro pratico, et fidato con diligenza, et ritrovando, che quelli della prima classe sapranno recitar bene a mente tutto quello che s'insegna nella prima classe, gli trasferirà l'istesso giorno alla seconda consegnandogli a quel maestro, o maestri, che gli parerà meglio. Quelli della seconda che sapranno tutto quel che s'insegna nella seconda classe, si notaranno per fargli disputar la prima festa, che gli sarà comodo, in luogo della disputa ordinaria, o tutta o parte, et diportandosi bene, oltre l'honore del trasferirgli alla terza classe, gli donerà anco un premio conveniente al loro merito, et valore.

16. Ogni maestro haverà in scritto li nomi et cognomi de tutti i putti a lui assegnati, et mancando di venir alla dottrina alcuno d'essi, cercherà di saper la causa dalli parenti d'esso, cercando con ogni destrezza et benignità d'indurlo a frequentar la santa dottrina.

17. Niuno si partirà sin che fatta l'oratione nel fine non saranno tutti dal Rev.do Curato licentiati con la benedittione la quale debbe esser dimandata da uno d'essi, a cui il maestro accennerà, con questa parola, benedicite.

18. Perché occorre talvolta, in alcuni luoghi che oltra le sudette tre classi de figliuoli vi concorrono anco alcuni di età matura i quali per non saper leggere sono poco atti per imparar il libretto, et oltre di questo alcuni altri, che se bene hanno sufficiente notitia del libretto, bramano però di sentire l'esplication d'esso a viva voce, et imparar il modo che debbono tener nelle loro case per sapersi governar nel timor di Dio. Perciò a fin che questi tali non siano defraudati del loro honesto et santo desiderio, si procuri che un sacerdote o chierico timorato di Dio in luogo separato dall'altre tre classi ammaestri questi tali, dopo c'haveranno imparato il pater noster, l'Ave Maria, et il Credo con l'altre cose che sono obligati di sapere, et credere facendogli piamente alcuni brevi discorsi, et con ogni facilità ragionando famigliarmente nel migliore, et più fruttuoso modo, che lo spirito del Signor gli

somministrarà per edificazione d'essi fratelli, et per indurre gli animi loro alla divotione, et ad haver in odio il peccato.

19. Si vede alcuna volta et ben spesso che la scola della Dottrina Christiana è così poco frequentata, che pare quasi che ella sia per annichilarsi: pure acciò non nasca tal inconveniente, tutti li Rev.di Curati nelle loro Chiese, quando v'è maggior concorso di popolo, cerchino d'indur tutte le persone ad impiegarsi in questa santa Dottrina, et condurvi i loro figliuoli, mostrando la nobiltà d'essa, l'obbligo che s'ha di impararla, il frutto grande che ne ricevono non solo i figliuoli ma tutti universalmente, et il prezioso merito dell'Indulgenze che conseguiscono quelli, che con charità assistono et s'essercitano in così santa, et degna opera. Ma se fossero le persone di così poco spirito che non podessero porgerla in Parocchia, essi Rev.di Curati ancorché fattisi soli et privi d'ogni aiuto, soliceranno l'opera nel miglior modo che potranno, sin tanto che piacerà al (Signore) di trovar uomini, che siano amatori di questo bene, il quale non manca mai di sollevar quell'anime, che costantemente si affaticano per amore suo; Però che si come la fede christiana hebbe debole principio, et poi per la costanza de quelli santi uomini, che la diffesero col suo proprio sangue di mano in mano, s'andò poi talmente dilatando, che in pochi già anni la più bella parte del mondo venne sotto il trionfante stendardo di christo; così parimente speriamo che questa sua opera per la costanza, et amore di pochi buoni col tempo andarà di modo crescendo che si vederà anch'ella fiorire a honor di Dio et a gloria di quelli, ch'a dispetto del demonio, galiardamente l'havevano difesa, et sostentata<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> ADT, AV, XI, 1596, f. 25r-26v. Trascrizione con l'aiuto di p. Remo Stenico. Il documento è pubblicato completo in C. Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, 534-537.

Copie  
ap'pendice

- 1 Che il Sr. Curato una volta all'anno uadi a Casa in casa per tutta la sua Parochia pigliando in scritto le nomi et cognomi de tutti li puti, et puti che sono stati ad imparare la dottrina Christiana.
- 2 Far provisione de 4 persone deuote, che tocchino in ordine tutti li puti etia nell'entrar in Chiesa faccendoli pigliar l'acqua santa, et la parola aorta, come auer nella provisione, quali serano eletti ad arbitrio del nostro Sr. et nob. Sr. Signora, ouero dal Sr. Curato, quali se nominarano li dilettatori.
- 3 Poche hano uia a ordine, non se gai far cosa buona nella scuola della dottrina Christiana li figlioli se partiranno in tra classi, nella prima serano puti quelli de minor etate, et tutti quelli, che non seferano il Jr. nr. L'uae Maria, la uelue Regina et il credo tanto in latins come in uolgare.
- 4 Nella seconda classe serano puti tutti quelli, che imparano li sacramenti della Chiesa con tanto il rito, che segea, sia alla declaratione della dottrina Christiana.
- 5 Nella terza classe se metterano tutti quelli, che farano professo nell'imparar la declaratione de tutti et libretto della dottrina: et accio tutto questo tra classi siars ben gouernate procurari il Sr. Curato che li figlioli de ciascuna classe habbino li suoi maestri conforme al numero de detti puti, auuertendo che ogni maestro no habbe piu li hien.
- 6 Accio li puti nell'insegnare no se impeditano l'uno con l'altro se serano separate li suoi luoghi appertati per ciascuna classe.
- 7 Il tempo et durara la procession, et disputa sera li nocte hora, et un' altra nocte hora se auuertora ad insegnare.
- 8 Quelli et disputara in una festa no disputarano nella rogata, accio tutti facciano la sua parte, faccend et auuertendo d'auer puti faccero hora il discepto, hora il maestro, et mentre se disputara a ciascuna d'ore disputati stara auuertito un maestro per auuertir, et non fallare, et fallando.

## 6. DOTTRINA CHRISTIANA (1580 ca; 1620; 1633)



"DOTTRINA CHRISTIANA, da insegnarsi da i Curati nelle loro Parochie a' Putti. Per ordine di Monsignor Illustriss. et Reverendiss. Cardinal Madruzzo Vescovo, et Principe di Trento, in Trento, per Santo Zanetti, 1633.

| (p. 3) Institutione per insegnar la Dottrina Christiana, nelle Parochie a i Putti di ordine di Monsignor Illustrissimo, et Reverendissimo Cardinale Madruzzo, Vescovo, et Principe di Trento.

Ogni Curato così Secolare come Regolare dovrà insegnare ogni giorno di Festa, doppo desinare inanzi l' Vespero la Dottrina Christiana a tutti i putti della sua Parochia. Et a questo effetto terrà in luogo comodo che possa essere veduto un Catalogo di tutti i Putti che sono nella Parochia atti impararla. Potrà ancor avere in suo aiuto bisognandoli alcuni huomini devoti, et da bene della Parochia i quali si estraranno ogni due mesi a sorte della impussolatione fatta dal Curato o Rettore della Compagnia del Santissimo Sacramento di quelli huomini di essa Compagnia o d'altri ancora della Parochia che ad essi pareranno più a proposito, i quali per carità si contenteranno di accettare | (p. 4) volentieri quell'ufficio così importante ad honor di Dio et utile della Città. L'Officio di questi huomini coadiutori col Curato sarà tener via, et modo perché tutti i putti in effetto vengano all' hora determinata alla Chiesa con modestia, et nell'entrare piglino l'Acqua Santa faccino Oratione con tutte due le ginocchia dinanzi al Santissimo Sacramento. Poi gli facciano accomodare con silenzio et con tal ordine che si fugga ogni confusione et nel partire ancora di Chiesa, che servino il medesimo. Quando ancora saranno ricercati dal Curato essi medesimi ascoltaranno i putti nel modo et regola che a loro gli orderà.

Ogni giorno di Dominica innanzi il Vespro siano con alcuni tocchi della Campana convocati i putti alla Chiesa ove s'haveranno da amaestrare et i coadiutori col Curato riceraranno la cagione di quelli, che mancheranno e raccorderanno a Padri, che mandino i Figliuoli per imparare la Dottrina Christiana se ben havessero precettore in

casa, acciò si dia buon essemplio | (p. 5) a gli altri. Et medesimamente faranno sapere a nome di detto Monsignor Illustrissimo a tutti gli Maestri di Grammatica nelle loro Parochie, che insegnano l'istessa Dottrina a loro iscolari facendoli però ancora ogni giorno festivo andare alle Parochie ad udirla.

Il modo d'insegnare la Dottrina Christiana sarà come sotto si contiene, nel che uscherà [sic] diligenza il Curato, o col recitarla in compagnia con essi di parola in parola, o con l'interrogarli ad uno ad uno, o come gli parerà meglio, si che ciascuno parimente la impari a mente ad literam cioè i primi quattro Capi in latino come è scritto, et il resto in volgare. Et impararla e haveranno detta Dottrina leteramente [sic], la insegnerà poi conforme alla Dichiarazione infrascritta, seconda la capacità de' putti facendola imparare a mente et recitare a quelli di miglior ingegno in modo di Dialogo interrogando uno: et rispondendo l'altro. A quali Curati s'ordina per parte di sua Signoria Illustrissima che non habbiano senza licenza sua ad insegnare | (p. 6) altra Dottrina Christiana che questa accioché si fugga ogni confusione et tutti siano guidati per una istessa et sicura strada.

Et accioché questa santa impresa habbia durabil progresso, s'elegeranno ogni anno per ordine di Monsignor Illustrissimo, alcuni visitatori per quartiere, huomini da bene con un priore lor capo persona ecclesiastica e di qualità i quali visiteranno le Parochie fra lor divise nell'hora che si haverà da insegnare la Dottrina. Et procureranno diligentemente che gli ordini di sua Signoria Illustriss. dati si osservino, del che ne avviseranno il Priore deputato: il quale ogni mese con Visitatori tutti farà congregatione per consultare insieme di quanto sarà bisogno. Et considereranno ancora qualche buon modo accioché alle putte medesimamente sia insegnata questa istessa Dottrina. Et dove accaderà, si referirà il tutto a Sua Signoria Illustrissima. | (p.7)

## MODO D'INSEGNARE

### La Institutione Christiana

*Congregati i putti in Chiesa si facino inginocchiare et il Curato con voce, che tutti possano sentire dica.*

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti. Amen.

Veni sancte Spiritus reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.

*Poi si cantino le seguenti Litanie.*

Kyrie eleison, Christe eleison,  
Kyrie eleison, Christe audi nos.  
Christe exaudi nos.  
Pater de coelis Deus, miserere nobis.  
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.  
Spiritus sancte Deus, miserere nobis.  
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.  
Sancta Maria, ora.  
Sancta Dei genitrix ora. | (p. 8)  
Sancta Virgo virginum, ora.  
Sancte Michael, ora.  
Sancte Gabriel, ora.  
Sancte Raphael, ora.

Omnes sancti Angeli, et Arcangeli, orate pro nobis.  
 Omnes sancti Beatorum spiritum ordines, orate.  
 Sancte Ioannes Baptista, ora.  
 Omnes sancti Patriarche, et Prophetae, orate.  
 Sancte Petre, ora.  
 Sancte Paule, ora.  
 Sancte Andrea, ora.  
 Sancte Iacobe, ora.  
 Sancte Ioannes, ora.  
 Sancte Thoma, ora.  
 Sancte Iacobe, ora.  
 Sancte Pilippe, ora.  
 Sancte Bartholomeae, ora.  
 Sancte Mattheae, ora.  
 Sancte Simon, ora.  
 Sancte Thadeae, ora.  
 Sancte Matthia, ora.  
 Sancte Barnaba, ora.  
 Sancte Luca ora. | (p. 9)  
 Sancte Marce ora.  
 Omnes sancti Apostoli, et Evangelistae, orate.  
 Omnes sancti Discipuli Domini, orate pro nobis.  
 Sancte Simon ora.  
 Omnes sancti Innocentes, orate.  
 Sancte Stephane, ora.  
 Sancte Laurenti, ora.  
 Sancte Vincenti, ora.  
 Sancte Vigili, ora.  
 Sancte Fabiane, et Sebastiane, orate.  
 Sancti Ioannes, et Paule, orate.  
 Sancti Cosma, et Damiane, orate.  
 Sancti Gervasi, et Protasii, orate.  
 Sancti Sisini, Martyrii, et Alexander, orate pro nobis.  
 Sancti Hermacora, et Fortunate, orate pro nobis.  
 Omnes sancti Martyres, orate.  
 Sancte Silvester, ora.  
 Sancte Gregori, ora.  
 Sancte Ambrosi, ora.  
 Sancte Augustine, ora.  
 Sancte Hieronyme, ora.  
 Sancte Martine, ora. | (p. 10)  
 Sancte Nicolae, ora.  
 Sancte Gotarde, ora.  
 Omnes sancti Pontifices, et Confessores, orate.  
 Omnes sancti Doctores, orate.  
 Sancte Benedicte, ora.  
 Sancte Antoni, ora.  
 Sancte Bernarde, ora.  
 Sancte Dominice, ora.  
 Sancte Francisce, ora.  
 Sancte Romedi, ora.  
 Omnes sancti Sacerdote, et Levitae, orate pro nobis.  
 Omnes santi Monachi, et Eremitae, orate pro nobis.

Sancta Maria Magdalena, ora.  
 Sancta Anna, ora.  
 Sancta Agatha, ora.  
 Sancta Agnes, ora.  
 Sancta Catharina, ora.  
 Sancta Dorothea, ora.  
 Sancta Caecilia, ora.  
 Sancta Lucia, ora.  
 Sancta Anastasia, ora.  
 Sancta Massentia, ora.  
 Omnes sancte Virgines, et Viduae, | (p. 11) orate pro nobis.  
 Omnes sancti, et sancte Dei intercedite pro nobis.

*Il Curato dica questa Oratione.*

Omnes sancti tui quaesumus Domine nos ubique adiuvent, ut dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus, et pacem tuam nostris concede temporibus, et ab Ecclesia tua cunctam repelle nequitiam inter actus, et voluntates nostras, et omnium famulorum tuorum in salutis tuae prosperitate dispone, benefactoribus nostris sempiterna bona retribue, et omnibus fidelibus defunctis requiem aeternam concede. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Seguente (sic) dicendo.*

Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum, miserere nobis.

*Dopo fatti che tutti i putti stando o sedendo, quietamente, et attentamente ascoltino. | (p.12)*

*Il Curato insegnerà fare con divotione, et modo conveniente il segno del Cristiano, che [è] il segno della santa Croce dicendo.*

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

*Et in volgare si dice*

In nome del Padre, e del Figliuolo, e del Spirito santo.

*Gli farà chiara et prontamente recitare l'Oratione Dominicale che è questa.*

Pater noster, qui es in coelis santificetur nomen tuum.

Adveniat regnum tuum.

Fiat voluntas tua sicut in coelo, et in terra.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Et dimitte nobis debita nostra; sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Et ne nos inducas in tentationem.

Sed libera nos a malo. Amen.

C. Ditelo in volgare?

Padre nostro che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo.

Venga il Regno tuo. | (p. 13)

Sia fatta la volontà tua, così in terra, come in Cielo.

Dacci hoggi il nostro pane quotidiano.

Et perdonaci i nostri debiti; sì come noi perdoniamo a' debitori nostri.

E non ci indure in tentazione.

Ma liberaci dal male. Amen.

*Con simil modo farà, che dicano la salutatione Angelica, qual è questa.*

Ave Maria gratia plena, Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Iesus. Sancta Maria mater Dei: ora pro nobis peccatoribus nunc, et in ora mortis nostrae. Amen.

C. Ditela in volgare.

Dio ti salvi Maria piena di gratia; il Sig. è teco. Tu sei benedetta tra le donne, et benedetto è il frutto del tuo ventre Giesù: santa Maria madre di Dio prega per noi peccatori, adesso, et nell'ora della morte nostra. Amen.

C. Sai tu altre Orationi della Madonna oltra l'Ave Maria?

P. Sò anco la Salve Regina.

C. Recitala. | (p. 14)

Salve Regina mater misericordiae vita dulcedo, et spes nostra salve ad te clamamus exules filii evae, ad te suspiramus gementes, et flentes in hac lacrimarum valle. Eia ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende; o clemens o pia o dulcis virgo Maria; Ora pro nobis Sancta Dei genitrix. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. Amen.

C. Ditela in volgare

Dio ti salvi Regina madre di misericordia: vita dolcezza, e speranza nostra: Dio ti salvi a te ricorriamo noi sbanditi figliuoli di Eva, a te sospiriamo, gemendo, et piangendo in questa lacrimosa valle. Horsu dunque avocata nostra quelli tuoi occhi misericordiosi rivolgiti a noi. Et dopo questo esilio mostraci Giesù frutto benedetto del ventre tuo, o clemente o pietosa o dolce Vergine Maria, prega per noi S. Madre di Dio, acciò siami fatti degni delle promesse di Christo. Amen. | (p. 15)

*Opererà che distintamente dicano il Simbolo delli Apostoli, che sono i dodeci Articoli della Fede, i quali debba sapere, et credere ogni fedel Cristiano, cioè.*

1. Credo in Deum Patrem omnipotentem Creatorem coeli, et terrae.
2. Et in Iesum Christum filium eius unicum Dominum nostrum.
3. Qui conceptus est de Spiritu sancto natus ex Maria Virgine.
4. Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus.
5. Descendit ad inferos: tertia die resurrexit a mortuis.
6. Ascendit ad coelos: sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.
7. Inde venturus est: iudicare vivos, et mortuos.
8. Credo in Spiritum sanctum, et sanctam Ecclesiam Catholicam.
9. Sanctorum Communionem.
10. Remissionem peccatorum. | (p. 16)
11. Carnis Resurrectionem.
12. Vitam aeternam. Amen.

C. Ditelo in volgare?

1. Io Credo in Dio Padre onnipotente Creator del Cielo, e della Terra.
2. Et in Giesù Christo, suo Figliuolo unico Signor nostro.
3. Il quale fu conceputo di Spirito santo, nacque di Maria Vergine.
4. Patì sotto Pontio Pilato, fu crocifisso, morto, et sepolito.
5. Discese all'Inferno; il terzo giorno risuscitò da morte.
6. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.
7. Di la ha da venire a giudicare i vivi, et i morti.
8. Credo nello Spirito santo.
9. La Santa Chiesa Catholica, la Comunione de' Santi.
10. La remissione de' peccati.
11. La resurrettione della Carne.
12. La vita eterna. Amen.

*Essorterà ciascun, che voglia dire le sopradette, quattro Orationi devotamente | (p. 17) ogni mattina quando si leva et ogni sera quando si va a dormire che conoscano et sapin dire i Sacramenti della santa Chiesa, che sono sette cioè.*

1. Battesimo.
2. Confirmatione, over Cresima.
3. Eucharestia, over Communione.
4. Penitenza, over Confessione.
5. Estrema onzione, over Olio santo.
6. Ordine Sacro.
7. Matrimonio.

*Che sapino ordinatamente dire i dieci Comandamenti d'Iddio, all'osservanza de' quali ogni Christiano è obligato, che sono questi.*

1. Adorar un solo Dio,
2. Non nominare il nome di Dio in vano.
3. Santificar le Feste.
4. Honorar il Padre, et la Madre.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non robbare. | (p. 18)
8. Non dir falsa testimonianza.
9. Non desiderar la donna d'altrui.
10. Non desiderare la robba d'altrui.

*Che intendino, et sapino dire i Commandamenti della Chiesa quali sono.*

1. Ascoltare la Messa, tutti i giorni della Domenica, et Feste comandate.
2. Digiunare i giorni comandati dalla Chiesa.
3. Confessarsi almeno una volta l'anno.
4. Comunicarsi almeno nella Pascha di Resurrettione.
5. Pagar le Decime, over primitie.

*Imparino di ben conoscere et sapere i peccati mortali, che sono sette cioè.*

1. Superbia
2. Avaritia.
3. Lussuria.
4. Gola.
5. Ira.
6. Invidia.
7. Accidia.

*Che insegnino loro i sette doni dello Spirito Santo, i quali sono questi. | (p. 19)*

1. Sapienza.
2. Intelletto.
3. Consiglio.
4. Fortezza.
5. Scienza.
6. Pietà.
7. Timor di Dio.

*Che sappino le sette opere della misericordia così corporali come spirituali;  
Le Corporali sono.*

1. Cibare chi ha fame.
2. Dar da bere a chi ha sete.
3. Vestire i nudi.
4. Riscuotere i prigionieri.
5. Visitare l'infermi.
6. Albergare i pellegrini.
7. Sepelire i morti.

*Le Spirituali sono.*

1. Dar buon Consiglio.
2. Ammonire i peccatori.
3. Ammaestrare gl'ignoranti.
4. Consolar gl'afflitti.
5. Pregare Dio per i vivi, et per i morti.
6. Rimettere le offese.
7. Sopportare gli altrui difetti. | (p. 20)

*Che imparino a conoscere, et dire le tre virtù Theologiche senza le quali nessuno si può salvare, et sono queste.*

1. Fede. 2. Speranza. 3. Carità.

*Che ancor sappino le quattro Virtù Cardinali: cioè principali di tutte le altre, quali sono queste.*

1. Prudentia.
2. Giustizia.
3. Temperanza.
4. Fortezza.

*Che si debbano insegnare loro le sette Virtù contra i sette peccati mortali, che sono queste cioè.*

1. Umiltà contra Superbia.
2. Liberalità contra Avaritia.
3. Castità contra Lussuria.
4. Pazienza contra Ira.
5. Astinenza contra Gola.
6. Amor del prossimo contra Invidia.
7. Diligenza spirituale contra Accidia.

*Così insegnerà loro i cinque Sentimenti del corpo acciò gli abbiano ad usare sempre in bene che sono questi. | (p. 21)*

1. Vedere. 2. Udire. 3. Odorare. 4. Gustare. 5. Toccare.

Finita ch'averà il Curato d'insegnare a' putti gli racconterà poi di stare continuamente nel timor di Dio, et obediencia verso il Padre, et la madre, et i suoi maggiori, et avere l'autorità della S. Chiesa per sacrosanta, et inviolabile, et gli farà genuflessi dire la Salve Regina, o qualche lode in canto: che possa muovere i putti a devotione, et gli eletti a seguire più volentieri. Egli dopo dirà una Oratione della Madonna, poi gli farà con silentio stare al Vespro facendosi aiutare a dirlo da quelli, che sapranno; qual finito, et havuto licenza, facendo riverenza al Santissimo Sacramento, et pigliando l'acqua santa, ne andranno per la strada modestamente.

Se ad alcuno Curato fuori della Città paresse ancor megli [sic] d'insegnare questa Dottrina Christiana a qualche hora più commoda nel giorno della Festa, potrà medesimamente farlo. | (p. 22)

## DICHIARATIONE

*Della Dottrina Cristiana.*

Accioché li putti imparino con maggior frutto, secondo la lor capacità, la Dottrina Christiana, et i Curati ancor con più loro facilità la possano insegnare, si è fatta in modo di Dialogo la seguente breve dichiarazione della sopradetta Dottrina a capo per capo, qual essi con carità, et diligenza insegneranno, come di sopra si è ordinato, et essorteranno anco i Padri di famiglia, che non solo non tralascino di mandare i Figliuoli ad impararla per debito loro paterno; ma ancora essi medesimi non la sapendo, cerchino d'impararla, essendo questo il principio, e 'l fondamento de buoni costumi del vero Christiano, et della nostra salute. | (p. 23)

DEL NOME DEL Christiano.

Curato, et Putto

C. Lodato sia Giesù Cristo.

P. Sempre sia lodato.

C. Sei tu Christiano?

P. Padre sì per gratia di Giesù Cristo Signor nostro.

C. Donde si dice questo nome Christiano?

P. Da Christo cioè dal far professione della fede di Giesù Christo.

C. Che dignità riceve, chi si fa Cristiano?

P. Diventa figliuolo di Dio, adottivo fratello di Giesù Christo herede del Cielo, et pieno di benedizione.

C. Dimmi chi è Giesù Christo nostro Signore.

P. E' vero Dio, et vero huomo.

C. Come è vero Dio? | (p. 24)

P. Perché vero, et unico figliuolo di Dio Padre onnipotente.

C. Come è vero huomo?

P. Perché è vero, et unico figliuolo della Gloriosa Vergine Maria.

C. Che vuol dir Christo?

P. Vuol dir honto con la soprabundante gratia dello Spirito santo, come vero Re, sopra tutti i Re, et vero Messia.

C. Che cosa vuol dir Giesù?

P. Vuol dir Salvatore.

C. Perché si chiama Salvatore?

P. Perché ci ha salvati, et liberati dal Demonio, dal peccato, e dalla morte eterna, ricomperandoci con il suo preciosissimo sangue.

C. Per qual cagione venne il Signor nostro Giesù Christo di Cielo in terra?

P. Per liberarci dalle mani del Demonio nostro nemico, et per insegnarci la via del Paradiso.

C. Come ci ha liberati dal nostro nemico?

P. Morendo per noi su 'l legno della santa Croce.

C. Come ci ha insegnata la via del Paradiso?

P. Predicando, et insegnandoci la sua sa- | (p. 25) nta Dottrina.

C. Qual è questa Dottrina?

P. E' quella che Giesù Christo nostro Signore ci ha insegnata prima egli stesso con opere, et con parole, poi per gli suoi Santi Apostoli: et per la Chiesa sua Santa.

### *Dichiaratione del segno della Santa Croce*

#### *Capitolo 1.*

C. Qual è il segno esteriore del Christiano.

P. Il segno della Santa Croce.

C. Perché si fa questo segno?

P. Perché è stendardo di Christo nostro Signore, et con questo segno si dimostra d'essere della militia di Christo: et per confessare d'essere | (p. 26) redenti dalla podestà del Demonio, e del peccato, per virtù della passione di Christo nel legno della Croce.

C. Che significa la Croce?

P. L'effeto della passione di Christo, imperoché la parte suprema dimostra, che Christo con la passione ha aperto il Cielo, l'infima che ha evacuato l'inferno, et superato il Diavolo, le parti traverse, che ha redento tutto il mondo.

C. Che dici quando tu ti segni con il segno della Croce?

P. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti. Amen.

C. Perché dite così?

P. Per invocar la Santissima Trinità la fede della quale si professa nel santo Battesimo, ch'è il primo sacramento, con il quale a noi è applicata la virtù della Passione di Christo.

C. Che vol dire Trinità Santissima?

P. Le tre persone divine, Padre, Figliuolo, et Spirito santo, che sono un solo Dio. | (p. 27)

C. Che effetto fa in noi il segno della Croce?

P. Ci dà virtù, e forza spirituale contra il Demonio, e fallo fugire da noi.

C. Et perché quello segno ha tanta virtù?

P. Perché il Demonio conosce, che Christo ha eletto spontaneamente la Croce, come altare del suo sommo sacreficio, et come instrumento, con il quale ha trionfato di lui.

C. Quando habbiamo da usare questo segno?

P. Ogni volta che cominciamo qualche cosa, et quando siamo in qualche pericolo, e tentazione, e specialmente nel levarsi la mattina del letto, nel uscir di casa, nell'entrar in Chiesa, nel pigliare il cibo, nell'andare a dormire, et in altri tempi, et luoghi più spesso, che si può.

C. Perché tante volte, et al principio d'ogni cosa?

P. Per stare armati, et forti contra i nostri nemici, i quali in tutti i luoghi, et tempi cercano d'insidiarci, et acciò tutti [sic] l'opere nostre siano, or- | (p. 28) dinatae, e drizzate ad honore e gloria d'Iddio, et per commemorare ancor spesso la passione, e morte di Christo.

### *Dichiaratione del Pater noster*

#### *Capitolo 2.*

C. Che si deve fare per ottenere le cose, che desideriamo giustamente dal Signore?

P. Fra l'altre cose è molto buono, et efficace il far Oratione.

C. Che cosa è Oratione.

P. Alzar la mente a Dio, dimandandogli cosa spediante alla nostra salute. | (p. 29)

C. Fra tutte le orationi: qual è la più eccelente?

P. Il Pater noster.

C. Per qual cagione?

P. Perché la fece Giesù Christo nostro Signore, ch'era Dio, e la insegnò a' suoi Discepoli, et perché in essa dimandiamo cose principali che a Dio s'hanno da dimandare.

C. Quante domande si contengono in essa?

P. Sette.

C. Quali sono?

P. La prima ha due parti in principio contiene una breve invocatione Qual è Padre nostro, che sei ne' cieli: dopo seguita una domanda, cioè: sia santificato il nome tuo.

C. Che facciamo nella prima parte?

P. Invitiamo Dio ad amore, e benevolentia verso di noi chiamandolo nostro Padre celeste, et ci raccordiamo il sommo beneficio, che ci ha fatto: accettandosi per mezzo di Christo, per i suoi figliuoli adottivi, et heredi del Cielo. | (p. 30)

C. Che contiene la prima domanda, che dice, Sia santificato il tuo nome.

P. Un giusto, et pio desiderio di veri figliuoli del eterno padre i quali desiderano, che sia honorata, et glorificata sua Maestà divina, e che 'l suo santo nome sia conosciuto da tutte le creature, e le rendano sempre gloria, et honore.

C. Che domandiamo nella seconda, cioè, Venga a noi il Regno tuo?

P. Domandiamo, che ci doni il Regno della gratia sua in questa vita, cioè che Iddio habiti, e regni in noi per gratia, et nell'altra il Regno della gloria eterna, che è la beatitudine.

C. Che domandiamo nella terza, cioè Sia fatta la tua volontà, così in terra, come in Cielo?

P. Domandiamo aiuto della sua divina gratia acciò possiamo perfettamente con sincerità, et allegrezza fare la sua volontà in terra, si come tutti i Beati la fanno in Cielo.

C. Che domandiamo nella quarta cioè | (p. 31) Dacci hoggi il nostro pane quotidiano?

P. Domandiamo tutto quello di che bisogno habbiamo per sostentare, et nutrire la vita, così del corpo di cibo corporale, come dell'anima di cibo spirituale, cioè della parola d'Iddio, et de' Sacramenti della santa Chiesa, et specialmente della Sacra Eucharistia.

C. Che domandiamo nella quinta; cioè perdonaci i nostri debiti, si come ancor noi perdoniamo alli debitori nostri?

P. Domandiamo al nostro clementissimo Padre Iddio perdono e misericordia de' nostri peccati, et offese fattelli essendo pronti ancor noi a perdonare per amor suo a nostri nemici l'offese fatte contro di noi.

C. Che domandiamo nella sesta, cioè non ci indure in tentatione?

P. Domandiamo di essere aiutati, et sostenuti dalla virtù divina nelle nostre tentationi che habbiamo dal Demonio, dal mondo, e dalla car- | (p. 32) ne di maniera, che non consentiamo in modo alcuno al peccato, lasciandoci vincere dalla tentatione.

C. Che domandiamo nella settima, et ultima, cioè: liberarci dal male?

P. Domandiamo a Dio l'essere liberati da tutti i mali, e miserie di questa vita, si dell'anima come del corpo accioché liberi da' peccati, et da ogn'altro impedimento, facciamo la volontà sua a gloria della sua Divina Maestà, et a nostra salute.

C. Perché nella conclusione si aggiunge Amen?

P. Si aggiunge, in confirmatione di tutto quello, che s'è detto: perché questa parola hebrea vuol dire; così sia fatto: o così sia.

### *Dichiaratione dell'Ave Maria*

#### Capitolo 3.

C. Dopò il Pater noster : qual è la più eccellente, et privilegiata Oratione?

P. L'ave Maria. | (p. 33)

C. Chi fece questa Oratione?

P. La prima parte la fece l'Angelo Gabriele, quando salutò la Gloriosa Verg. dicendo, Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore teco.

La seconda parte la fece Santa Elisabetha, quando gli disse, Benedetta sei tu tra tutte le donne, et benedetto il frutto del ventre tuo Giesù.

La terza parte ha aggiunta la Chiesa santa, cioè Santa Maria madre di Dio prega per noi peccatori hora et nel tempo della nostra morte. Amen.

C. Perché si dice l'Ave Maria?

P. Dicesi, per salutare, et far riveren- | (p. 34) za, et raccomandarsi alla Santissima Madre di Dio, Regina del Cielo, madre di gratia, et di misericordia madre nostra, avvocata appresso il suo Figliuolo per la salute nostra.

C. Che frutto produce questa salutatione?

P. La grata, et salutifera memoria di essa Vergine Santissima, et della Incarnazione del Signore. Di poi ci avisa, che procuriamo d'acquistarci il favore della Gloriosa Vergine e la sua intercessione appresso Dio.

C. Che impariamo noi da questa oratione?

P. Le gratie singolari, e le lodi incomparabili della Beatissima Verg. cioè, Che essa è piena di larghissimi doni, et virtù di Dio.

Che essa è madre del Re dei Regi, Christo Dio, e Signor nostro.

Che essa ci ha trovata la gratia, et generata la vita.

Et che essa medesima è Vergine, et madre. | (p. 35)

### *Dichiaratione della Salve Regina*

#### Capitolo 4.

C. Sapete voi qualche altra Oratione della Madonna oltre l'Ave Maria?

P. Io so la Salve Regina

C. Che cosa si contiene in questa oratione?

P. Quattro cose principali con un poco di conclusione.

1. Una salutatione della Gloriosa Vergine piena d'amore, et sue lodi.

2. Una narratione delle nostre miserie piena di pietà, et compassione.

3. Se gli dimanda aiuto in questa vi- | (p. 36) ta presente.

4. Si dimanda l'intercessione al tempo della morte, et gratia di ottenere la salute.

C. Dichiarate la prima parte?

P. Quanto alla prima ricorendo noi alla Madre di Dio, come ad unico refugio nostro; la salutiamo, et lodiamo, come, fontana di pietà et quella che nel regno del suo figliuolo ha ereditata copiosamente la misericordia, tal che è mezzo della vita e salute nostra, impetrandoci perdono: e questa dolcezza, et speranza habbiamo dopo Christo.

C. Che si fa nella seconda parte?

P. La representiamo le nostre calde preghiere, e sospiri piangendo, e dolendoci della miseria nostra; nella quale siamo incorsi, per lo peccato de nostri primi genitori; come infelici figliuoli di Eva principio della nostra ruina, stando sbanditi in questa valle di lagrime del Mondo pieno d'affanni, come in un esilio, lontani dalla patria; ri- | (p. 37) correndo a lei buon mezzo della nostra salute.

C. Che facciamo nella terza parte?

P. La essortiamo, et supplichiamo ad haver pietà di queste nostre miserie, riguardandoci co' suoi pietosi occhi, come nostra avvocata, et mezzana appresso Dio impetrandoci aiuto di scepare (*sic* = scapare) in questa vita da tanti pericoli, che vi sono, et condurci al porto, et patria del Cielo.

C. Che si dimanda nella quarta?

P. La preghiamo, che ci voglia essere assistente, e favorevole al tempo, della nostra morte; ottenendoci la presenza del suo dolcissimo figliuolo, e frutto benedetto, uscito dal suo ventre, Giesù salute nostra. Finalmente concludendo che essa è l'istessa clemenza, pietà, et dolcezza la preghiamo, che interceda per noi, et ci faccia degni di sempre lodarla; et che ci dia virtù, forza di resistere, e vincere i suoi, et nostri nemici, acciò all'ultimo salvi perveniamo alla gloria celeste. Amen. | (p. 38)

#### *Dichiaratione dell'Invocatione de' Santi*

##### Capitolo 5.

C. Ditemi havete devotione alli Santi?

P. Miser si, a tutti come amici di Dio, et intercessori nostri, et specialmente ho indevotione l'Angelo mio custode, et il Santo del mio nome.

C. Che oratione fatte voi alli Santi?

P. Quella che usa la Chiesa, et a suo onore dico il Pater noster, et l'Ave Maria, a fine che intercedino per noi.

C. Che oratione fate quando andate a dormire?

P. Dico la Confessione generale, et dimando perdono a Dio di tutti gli miei peccati passati con proposito fermo di emendarmi, et confessarmene sacramentalmente, dico il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, | (p. 39) et altre mie devotioni, et il simil faccio la mattina.

C. Quando sona l'Ave Maria, la mattina, al mezzogiorno, et la sera che dite voi?

P. V. Dico Angelus Domini nunciavit Mariae, et concepit de Spiritu sancto, Ave Maria etc.

V. Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum, Ave Maria etc.

V. Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, Ave Maria, etc.

C. Come fatte voi la Benedictione della tavola?

P. Dico il Pater noster, l'Ave Maria e poi Benedic Domine nos et haec tua donna [sic], quae de tua largitate sumus sumpturi per Christum Dominum nostrum, Amen. + In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti.

Et levandomi da tavola dico.

Agimus tibi gratias omnipotens aeterne Deus pro universis beneficiis tuis: qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen. Et il Pater noster, l'Ave Maria. | (p. 40)

#### *Dichiaratione del Credo*

##### Capitolo 6.

C. Che cosa debbe credere il Cristiano?

P. Tutto quello che si contiene nel Credo.

C. Che cosa si contiene nel Credo?

P. La somma di tutto quello che la Santa Chiesa Catholica ch'è la Romana, tiene, e crede: et ogni Cristiano deve credere, qual è diviso in dodici Articoli.

C. Che vuol dire il primo Articolo cioè: Io credo in Dio padre onni- | (p. 41) potente creatore del Cielo, et della terra?

P. Dimostra la prima persona della Trinità; cioè il Padre celeste, et eterno; a cui non è cosa alcuna, né impossibile, né difficile, a fare, il quale creò di niente il Cielo, et

la Terra insieme tutte le cose visibili, et invisibili, et create sempre le conserva, et con la somma bontà, sapienza le governa.

C. Che vuol dire il secondo, cioè: Io credo in Giesù Christo figliuolo; et unico Signor nostro.

P. Mostra la seconda persona della Trinità cioè: Giesù Christo figliuolo di Dio naturale, et unico, generato ab eterno dal Padre, Signor, et Redentor nostro, che essendo noi perduti, ci ricomperò, e liberò, col suo sangue, e morto per la sua infinita misericordia, et carità.

C. Che fa il terzo Articolo cioè: fu conceputo de Spirito santo, nacque di Maria Vergine.

P. Propone il misterio, et secreto del- | (p. 42) la Incarcatione [sic] del Signore, perché il medesimo filiuolo di Dio descendendo dal Cielo prese la natura humana, ma in un modo singolare, e mirabile, conciosia ch'egli fu conceputo senza Padre, per virtù dello Spirito santo, e nacque dalla Vergine immacolata.

C. Che fa il quarto, cioè Pati sotto Pontio Pilato, fu crocefisso, morto, et sepelito?

P. Tratta il Misterio dell'humana redentione, et liberatione fatta, per mezzo della Santissima Passione del nostro Signore il quale in quanto huomo, se bene egli era innocentissimo, et senza peccato, nondimeno al tempo di Pontio Pilato, presidente, fu per noi tutti acerbissimamente confito in Croce, e veramente morì, et di poi fu sepelito.

C. Che fa il quinto cioè, discese all'Inferno, il terzo giorno resuscitò da morte?

P. Comprende il misterio della Resurrettione di Giesù Christo, il qua- | (p. 43) le con l'anima discese al Limbo per liberare i Santi Padri, et il terzo dì dopo la morte sua, ripigliando il corpo per virtù propria ritornò vivo.

C. Che fa il sesto, cioè salì al Cielo, siede alla destra di Dio padre onnipotente?

P. Contiene il misterio della Gloriosa Ascensione di Christo, il quale dopo l'havere adempiuta l'opera della nostra liberatione, se ne passò di questo Mondo al Padre, et per virtù propria salì trionfante, et glorioso al Cielo, et è collocato sopra tutte le creature nella istessa gloria del Padre.

C. Che fa il setimo, cioè, Ha da venire a giudicare i vivi, et i morti?

P. Ci mostra l'ultimo dì del Giudicio nel qual tempo Christo un'altra volta in humana carna visibile descenderà dal Cielo, e farà tremendo Giudicio di tutti gli buoni e cattivi, et renderà a ciascun secondo l'opere sue.

C. Che vuol dire l'Ottavo Articolo, cioè, | (p. 44) Credo nello spirito santo?

P. Ci mostra la terza persona della Trinità; cioè lo spirito santo, il qual procede dal Padre, et dal Filiuolo, et è vero, et eterno Dio, et regna col Padre, et col Figliuolo, et però insieme con l'uno, et con l'altro si adora, et glorifica.

C. Che fa il nono, cioè, La santa Chiesa Catholica: la Communione de Santi?

P. C'insegna che la Chiesa è la Congregatione de fedeli, et è una sola nella Fede, nella Dottrina, et ne' Sacramenti: che è santa, per essere purificata col Santissimo sangue di Christo suo capo, et sposo; che Chatolica, cioè universale, perché estendendosi per tutto il mondo, comprende tutti i Fedeli di Christo: che in essa è la communion, et la partecipazione de santi, perché i fedeli essendo membra d'un solo corpo (stando in gratia) partecipano l'un l'altro di tutti i meriti, e orationi che in essa si fanno. | (p. 45)

C. Che fa il decimo; cioè, Credo la remissione de' peccati?

P. Ci dimostra la remissione de' peccati; quantunque siano gravi, et molti, la qual remission è solamente nella Chiesa Catholica per i meriti, et per la passione di Christo, et si dà dallo Spirito santo a coloro che rettamente usano i santi Sacramenti.

C. Che fa l'undecimo, cioè credo la resurrettione della carne?

P. Afferma la resurrettione della carne nell'ultimo dì, nel qual tutti gli buoni, et cattivi, in carne risuscitati compariranno dinanzi al Tribunale di Christo per essere

giudicati per ricever ciascun, secondo che egli haverà in questo corpo fatto, o bene, o male.

C. Che fa il duodecimo, et ultimo Articolo; cioè, credo la vita eterna.

P. Ci propone la vita eterna, accioché noi sappiamo di certo, che dopo questa vita ce n'è un'altra molto diversa, et veramente sicura, e beata: | (p. 46) et sempiterna, la qual è stata promessa da Christo a coloro, che in lui credono, et ubediscono sì come a gli increduli, et inobedienti; è preparato il supplicio, et la morte eterna nell'Inferno.

### *Dichiaratione de' Sette Sacramenti della Chiesa*

#### Capitolo 7.

C. Se tu sei Christiano, et figliuolo di Dio, adotivo per gratia di Giesù Christo, dimi per qual mezzo hai tu questo conseguito?

P. Per mezo del Santo Sacramento del | (p. 47) Battesimo.

C. Che cosa è Sacramento?

P. E' un certo segno esteriore della gratia interiore, et invisibile, che Dio per esso infonde nell'anima, ordinato da Christo, per medicina nostra contra il peccato.

C. Quanti sono i Sacramenti?

P. Sono sette.

1. Battesimo.

2. Confirmatione over Cresima.

3. Eucharestia over Comunione.

4. Penitenza over Confessione.

5. Estrema ontione, overo Olio santo.

6. Ordine Sacro.

7. Matrimonio.

C. Che cosa è Battesimo?

P. E' un Sacramento col quale ci facciamo Christiani, quando il Ministro dice, Io ti battezo in nome del Padre, et del Figliuolo, et dello Spirito santo, per lo quale di figliuoli d'ira diventiamo figliuoli di Dio.

C. Che cosa è Cresima?

P. E' un Sacramento conferito dal Vescovo a quei che, sono battezzati, | (p. 48) nel qual si dà lo spirito di fortezza: et augumento di gratia: e virtù per confessar Christo, et combattere contro tutti i nostri nemici, che sono il Demonio, il Mondo, et la carne.

C. Che cosa è Eucharestia; overo Comunione?

P. E' un Sacramento Santissimo; nel qual realmente si contiene il Sacro Corpo, et pretioso sangue di Giesù Christo Signor nostro, e da quelli, che si comunicano; si riceve per nutrire l'anima, nella vita spirituale et è ancora un sacrificio gratissimo che ogni dì si offerisce al Padre eterno nella Messa per la salute del Mondo.

C. Che cosa è penitenza overo confessione.

P. E' un Sacramento; per lo quale mediante la debita Confessione, et satisfattione, quelli che sono caduti dopo il Battesimo ne' peccati; hanno la remissione di quelli, e sono liberati dalla pena eterna, che loro è | (p. 49) commutata in temporale.

C. Che cosa è l'Estrema ontione, over Olio Santo?

P. E' un Sacramento nel quale si rimettono i peccati veniali, e le reliquie de mortali, e si conferisce gratia, e fortezza a gl'infermi contra le tentazioni, et travagli della morte, et ancor la sanità del Corpo se sia espediente.

C. Che cosa è Ordine sacro?

P. E' un Sacramento, per il quale si ordinano i Sacerdoti, et gli altri Ministri della Chiesa, et dassi loro potestà spirituale d'amministrare gli officii loro Ecclesiastici, come si conviene.

C. Che cosa è Matrimonio.

P. E' un Sacramento, per lo qual l'huomo, e la donna legitimamente contrahono una indivisibile congiunzione, et compagnia di vivere insieme, et di generare, et allevare honestamente i figliuoli a gloria di Dio, et di schifare i vitii, et peccati della carne. | (p. 50)

### *Dichiaratione de' Dieci Comandamenti di Dio*

#### Capitolo 8.

C. Che cosa dee operar', et osservare il Cristiano per viver bene?

P. Dee camminare nell'osservanza de la legge di Dio.

C. Qual è la legge di Dio?

P. I suoi comandamenti, quali furono già dati da Dio a Moisè su 'l Monte Sinai, poi confirmati da Cristo nostro Signore nel Vangelo.

C. Che vuol dire comandamento di Dio?

P. Vuol dire una legge, che Dio ha data, che obliga il trasgressore a peccato, et consequentemente alla pena eterna. | (p. 51)

C. Quanti sono i comandamenti di Dio?

P. Sono dieci cioè.

1. Adorar un solo Dio.

2. Non nominare il nome di Dio in vano.

3. Santificar le Feste.

4. Honorar il Padre, et la madre.

5. Non ammazzare.

6. Non fornicare.

7. Non robbare.

8. Non dir falsa testimonianza.

9. Non desiderare la donna d'altrui.

10. Non desiderare la robba d'altrui.

C. Che comanda Dio nel primo comandamento?

P. Che noi adoriamo un solo Dio; con quella debita adoratione, che se gli conviene, et che fuggiamo ogni infedeltà, heresia, superstitione, incantesmi, et ogni empia religione.

C. Che proibisce il secondo comandamento?

P. Che non si giuri, et nomini il nome di Dio in vano senza verità, et | (p. 52) necessità, che non si biastemi, né Dio né i Santi, perché è peccato grandissimo, et che non si manchi di quello, ch'è promesso a Dio.

C. Che comanda il terzo?

P. Che si santifichi la Domenica, et ogni altra Festa comandata dalla Chiesa che non si faccia in tal giorno lavoro prohibito, ma che l'huomo specialmente fuggendo i peccati si occupi in udire i divini officii, Messe, Prediche, et far altre opere pie.

C. Che comanda il quarto?

P. Che si honori et riverisca il Padre, et la Madre, et se gli ubedisca nelle cose giuste, et sovenendogli nelle loro necessità, et sotto di questo si comprendono tutti i Superiori Ecclesiastici, et secolari.

C. Che vieta il quinto?

P. Vieta all'huomo, che né per se, né per altri, né in fatto, né in desiderio, debba ammazzare il prossimo suo, né offenderlo, sì nel corpo, come nell'anima, dandogli occa- | (p. 53) sione di peccato.

C. Che vieta il sesto?

P. Ci vieta l'adulterio; et fornicatione, et ogni dishonesto atto carnale, et tutto quello, che sia contra honestà tanto in parole, quanto in fatti.

C. Che si proibisce nel settimo?

P. Che in nissuno modo illecito si toglia o ritenga quello d'altrui, contra sua voglia, come si fa nel furto, nella rapina, nella usura, et negli ingiusti guadagni.

C. Che si comanda nell'ottavo?

P. Che non si faccia falso testimonio; né s'acusì falsamente il prossimo, né si offenda la sua fama, né si dica sorte alcuna di bugia, fugendo il mormorar, e mormoratori insieme.

C. Che fanno gli ultimi due commandamenti cioè il nonno, et il decimo?

P. Prohibiscono ogni desiderio, e consenso d'adulterio, et d'ogn'atto carnale, di togliere, et ritenere illecitamente la robba altrui, perché non è lecito desiderare quello, che non è lecito di fare. | (p. 54)

### *Dichiaratione de' Commandamenti della Chiesa*

#### Capitolo 9.

C. Oltra i precetti di Dio ve ne sono altri?

P. Vi sono quelli della Chiesa, alla quale Christo vuole, che ubidiamo, come a se stesso; dicendo Chi ubidisce a voi ubidisce a me.

C. Quanti sono i precetti della Chiesa?

P. Sono molti, ma i principali, e communi sono. | (p. 55)

1. Ascoltare la Messa tutti i giorni della Domenica, et delle Feste comandate.

2. Digiunare i giorni comandati dalla Chiesa.

3. Confessarsi almeno una volta all'Anno

4. Comunicarsi almeno nella Pascha di Resurrettione.

5. Pagar le decime over primitie.

C. Come si ascolta la Messa?

P. Con attentione, e divotione; pensando a la passione di nostro Signore, che ci si rapresenta nella Messa, e che si offerisce al Padre Eterno per la remissione de' nostri peccati.

C. In quai giorni si dee digiunare?

P. Tutta la Quaresima; eccetto le Dominiche.

Le quattro Tempore dell'Anno.

La Vigilia di Natale.

Delle Pentecoste.

Dell'Assontione della Madonna.

Della Natività di San Giovanni Battista | (p. 56)

Di tutti gli Apostoli, eccetto S. Giacomo, et Filippo, et S. Giovanni Apostolo, et Evangelista.

Di San Lorenzo

Di tutti i Santi.

C. In che modo si deve digiunare?

P. Prima astenerci da peccati, poi di mangiar carne, et altri cibi prohibiti, et mangiar una volta il giorno.

C. Perch'è stato ordinato il digiuno?

P. Per castigar la carne, et per prepararsi alla celebratione delle Festività a maggior devotione.

C. Qual è il modo di ben confessarsi?

P. Haver dolore, et contritione delli peccati commessi: con proposito di non più cometerli, confessandoli al Sacerdote con vergogna, et intieramente far la penitenza da lui impostagli.

C. Qual è il modo di ben comunicarsi?

P. Prima esser mondo da' peccati per la confessione, poi con grande humiltà e riverenza pigliar sì precioso Sacramento: cioè il vero corpo di | (p. 57) nostro Signore, unendoci a lui per fede, et amore.

C. E' ben fatto confessarsi, et comunicarsi più d'una volta l'Anno?

P. Padre sì anzi doveria ogni Christiano le feste principali, e solenni confessarsi, et comunicarsi, et più spesso ancora, secondo la devotione di ciascuno, et il consiglio del suo confesore, perché se ne acquista gran frutto, et purità di vita.

C. Le Decime, a chi si debbono pagare, et da chi?

P. Alla Chiesa, ovvero alle persone Ecclesiastiche, et da coloro, che l'hanno per consuetudine, et obbligo i quali la Chiesa costringe a pagare sotto pena di peccato mortale.

### *Dichiaratione de' sette peccati mortali*

#### Capitolo 10.

C. E' buono conoscere, e sapere li peccati? | (p. 58)

P. Si bene per fuggirli ma non già per farli.

C. Che cosa è peccato?

P. E' pensare o dire, o fare alcuna cosa contra, o fuori della legge di Dio.

C. Quante sorte di peccati vi sono?

P. Tre: primo l'originale, col quale nasciamo figliuoli d'ira, per lo peccato d'Adamo.

Secondo: Il veniale, quale intepidisce il fervore della gratia, e dispone al mortale.

Terzo: il mortale, che genera la morte dell'anima, priva della gratia, mortifica i meriti, toglie la gloria, et condana all'Inferno.

C. Che rimedi vi sono, per cancellargli?

P. L'originale, et ogn'altro peccato si cancella col Battesimo. Il veniale si toglie, per qual si voglia Sacramento, per l'oratione, per l'acqua santa, per ogni atto di carità, et di elemosina. Il mortale si perdona, per lo Sacramento della penitenza over confessione. | (p. 59)

C. Quanti sono i peccati mortali?

P. Sette cioè.

1. Superbia

2. Avaritia.

3. Lussuria.

4. Gola.

5. Ira.

6. Invidia.

7. Accidia.

C. Che cosa è Superbia?

P. E' un disordinato appetito di propria grandezza.

C. Che cosa è Avaritia?

P. E' un disordinato appetito di roba.

C. Che cosa è Lussuria?

P. E' un disordinato appetito di piaceri dishonesti.

C. Che cosa è Gola?

P. E' un disordinato appetito di mangiare, et di bere.

C. Che cosa è Ira?

P. E' un disordinato appetito di vendetta.

C. Che cosa è Invidia?

P. E' un attristarsi dell'altrui bene, et rallegrarsi del male. | (p. 60)

C. Che cosa è Accidia?

P. E' una tristitia del ben fare, donde nasce che si lasciano le cose d'obbligo alla salute.

*Dichiaratione de' sette doni dello Spirito santo*  
Capitolo 11.

C. Come s'acquistano i doni dello Spirito Santo?

P. Gli dona il Signor Iddio a quelli, che humilmente fuggono i peccati, et osservano i suoi commandamenti, et che frequentando i suoi Sacramenti lo pregano, con | (p. 61) fede e purità che gliele doni.

C. Qual è la virtù loro?

P. Renderci pronti, e facili ad essercitar le virtù, a lasciarci guidare dallo Spirito santo, e d'armarci spiritualmente contra le tentazione, et pericoli del mondo.

C. Quanti sono i doni dello Spirito santo?

P. Sette cioè.

1. Sapienza.

2. Intelletto.

3. Consilio.

4. Fortezza.

5. Scienza.

6. Pietà.

7. Timor di Dio.

C. Che cosa è Sapienza?

P. E' un dono dello Spirito santo, col quale alzando noi la mente da queste cose terrene, e frali, contempliamo le eterne, cioè, l'eterna verità, ch'è Dio gustando, et amando lui, nel quale consiste ogni nostro bene.

C. Che cosa è Intelletto?

P. E' un dono dello Spirito santo infu- | (p. 62) so nell'anima nostra, col quale intendiamo la verità della fede, e divini misterii, quali col lume naturale del nostro Intelletto intendere, e conoscere non potiamo.

C. Che cosa è consilio?

P. E' un Dono dello Spirito santo infuso, col quale siamo indirizzati a conoscere facilmente in cose difficili, quello che fare dobbiamo a gloria di Dio, et a salute nostra, et del prossimo.

C. Che cosa è Fortezza?

P. E' un dono dello Spirito santo infuso, il quale ci dà fiducia di sciffare qualunque pericolo, et avversità mondana: e di pervenirre al fine, ch'è la beatitudine.

C. Che cosa è Scienza?

P. E' un dono dello Spirito santo, col quale rettamente giudichiamo delle cose create, et come quelle dobbiamo bene usare, et indirizzarle al ultimo fine ch'è Dio.

C. Che cosa è pietà?

P. E' un dono dello Spirito santo, col | (p. 63) quale honoriamo, et amiamo Dio e i Santi; et habbiamo un'animo pio, et benevole verso il prossimo, per amor di Dio.

C. Che cos'è timor di Dio?

P. E' un dono dello Spirito santo, il qual ci fa riverire e temere di non offender Dio, e 'l prossimo, per suo amore, et ci ritira dal male, et c'incita al bene.

*Dichiaratione delle Opere di Misericordia, Corporali, e Spirituali*  
Capitolo 12.

C. Bastano (dimmi) queste cose sopradette, per salvarsi?

P. Non bastano: ma bisogna, quando venga l'occasione, bene operar verso il prossimo, e sovenirlo nelle sue necessità, et queste tali opere si chiamano opere di Misericordia.

C. Che cosa è Misericordia?

P. E' condolarsi della miseria del prossimo, et aiutarlo in tutto quello, che si può, et ch'egli ha bisogno. | (p. 64)

C. Di quanti sorti sono queste opere?

P. Di due: alcune convengono al corpo, però si chiamano corporali; et alcune all'anima, che sono più eccellenti che sono dette spirituali.

C. Quante sono le corporali?

P. Sette, cioè.

1. Cibare chi ha fame.
2. Dar bere a chi ha sete.
3. Vestire i nudi.
4. Riscuotere i prigionieri.
5. Visitar gl'infermi.
6. Albergar i peregrini.
7. Sepelire i morti.

C. Quante sono le spirituali?

P. Sette, cioè.

1. Dar buon consiglio.
2. Ammonire i peccatori.
3. Ammaestrare gl'ignoranti.
4. Consolar gl'aflitti.
5. Pregar Dio per gli vivi, et per gli morti.
6. Rimettere le offese.
7. Sopportare le imperfettioni, e altrui difetti.

C. In che consiste la somma di tutte? | (p. 65)

P. In quello che dice S. Paulo; che l'un porti il peso dell'altro, et così adempieremo la legge di Christo.

C. Di dove hanno principio?

P. Prima dal lume naturale, secondo da Christo Giesù, che le ha approvate, et comandate.

### *Dichiaratione delle virtù Theologiche*

#### Capitolo 13.

C. Che cosa è virtù?

P. E' un habito buono dell'anima nostra, nel quale si vive bene, et non male, seguendo la drita ragione e quello che Dio comanda.

C. Quante sorti di virtù si trovano?

P. Due: cioè, le Theologiche, et infuse, e le Cardinali, et acquisite.

C. Perché si dicono Theologiche?

P. Perché hanno Dio per oggetto.

C. Perché si dicono infuse?

P. Perché da noi stessi non si possono acquistare: ma sono da Dio concesse per un fine sopra naturale, che è la beatitudine. | (p. 66)

C. Quante sono.

P. Tre cioè.

1. Fede
2. Speranza
3. Carità

C. Che cosa è Fede?

P. E' una virtù infusa dal Signore Iddio nell'intelletto nostro; con la qual crediamo tutto quello che Dio ci ha rivelato secondo che la santa Chiesa ci propone, e comanda che crediamo.

C. Che cosa è Speranza?

P. E' una virtù divinamente infusa in noi, mediante la quale aspetiamo fermamente gli eterni beni per la gratia di Dio, aggiuntavi la comparazione delle nostre buone opere, principalmente per la gloria sua, poi per la nostra benedittione.

C. Che è Carità?

P. E' una virtù divotamente infusa, più eccellente delle altre due con la quale amiamo Dio, per se stesso sopra tutte le cose, et il prossimo come noi medesimi per amor di Dio. | (p. 67)

#### *Dichiaratione delle virtù Cardinali*

##### Capitolo 14.

C. Oltre di queste vi sono altre virtù?

P. Si bene, et si dicono Acquisite: perché da noi stessi, aiutati però da Dio le acquistano, et li chiamano Cardinali perché sono le principali tra l'Acquisite.

C. Quante sono?

P. Quattro, cioè.

1. Prudenza.

2. Giustitia.

3. Temperanza.

4. Fortezza.

C. Che cosa è Prudenza?

P. E' una virtù, che mostra all'huomo il bene, che ha da seguire, et il male, che deve fuggire.

C. Che cosa è Giustizia?

P. E' una virtù, con la quale si rende il suo ad ogn'uno.

C. Che cosa è Temperanza?

P. E' una virtù, che modera gli appetiti del corpo con la ragione, et le sensuali deletationi.

C. Che cosa è Fortezza?

P. E' una virtù, la quale animosamente soporta le adversità, et pericoli sin alla morte.

#### *Dichiaratione delle sette virtù contrarie alli sette peccati mortali*

##### Capitolo 15.

C. Che altre virtù acquisite si trovano; oltre le quattro principali già dette?

P. Sette virtù contrarie alli sette peccati mortali, con le quali essi peccati si possono fuggire.

C. Quali sono?

P. 1. Humiltà contra Superbia.

2. Liberalità contra Avaritia.

3. Castità contra Lussuria.

4. Patienza contra Ira.

5. Astinenza contra Gola.

6. Amor del prossimo contra Invidia.

7. Diligenza spirituale contra Accidia.

C. Che cosa è Humiltà? | (p. 69)

P. E' una virtù per la quale l'huomo si sottomette di cuore a' suoi maggiori, bisognando a' pari, et inferiori, non considerandosi in se stesso, ma solo in Dio.

C. Che cosa è liberalità?

P. E' una virtù, per la quale moderatamente secondo la dritta ragione, si dispensa la robba propria.

C. Che cosa è Castità?

P. E' una virtù per la quale raffreniamo, et domiamo i disordinati appetiti della carne.

C. Che cosa è Patienza?

P. E' una virtù, per la quale con pace interiore sopportiamo le ingiurie e le tribulatione, per amor di Dio.

C. Che cosa è Astinenza?

P. E' una virtù, per la quale si raffrena il disordinato appetito di mangiare, et di bere.

C. Che cosa è Amor del prossimo?

P. E' una virtù per la quale desideriamo al prossimo quel bene, che voressimo per noi, et ci dispiace il suo male, come il nostro proprio. | (p. 70)

C. Che cosa è diligenza spirituale?

P. E' una virtù per la quale facilmente et prontamente s'essercitano in opere spirituale: per la gloria di Dio ad honor di Santi, et a nostra salute.

#### *Dichiaratione de' Sentimenti del Corpo* Capitolo 16.

C. Quanti sono i sentimenti del Corpo?

P. Cinque cioè.

1 Vedere. 2 Udire. 3 Odorare. 4 Gustare. 5 Toccare.

C. Come si debbono usare?

P. Sempre bene, raffrenandogli, et usandoli con la ragione, et secondo la legge di Dio, nella custodia de' quali si deve porre somma diligenza, perché sono le finestre per le quale entra il peccato nell'anima nostra, et per conseguente la morte.

C. Quante sono le cose ultime dell'huomo, alle quali spesso doveria pensare?

P. Sono quattro.

C. Quali sono? | (p. 71)

P. Sono quelle che al fine accadono all'huomo: cioè la Morte, il Giudicio, et l'Inferno, et la celeste gloria del Paradiso: delle quali dice il Savio, in tutte le tue opere habbi memoria delle finali, et ultime cose tue, et in eterno non peccarai.

*Finito che haverà il Curato d'insegnare la Dottrina insieme con tutti gli altri inginocchiati dica.*

Hora figliuoli devotamente tutti diciamo il Pater noster l'Ave Maria, et il Credo, pregando Iddio per tutti i bisogni di Santa Chiesa per la pace et unione de i Principi Christiani per la salute de nostri prossimi parenti, così viventi come defonti, et per tutti quelli, che sono nella Compagnia di questa Santa institutione Christiana.

*Quivi uno ad alta voce dica il Pater noster l'Ave Maria, et il Credo.*

*Poi nel fine si canti Santa Maria succurre miseris o altra Antifona della Madonna con la seguente Oratione. | (p. 72)*

*Oratione.*

Concede non famulos tuos quaesumus Domine Deus, perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosa beatae Mariae sempre virginis intercessione a presenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

#### LA TAVOLA

<i>Del nome del Cristiano</i>	<i>a carte</i>	22
<i>Del segno della santa Croce</i>		25
<i>Del Pater noster</i>		28
<i>Dell'Ave Maria</i>		32
<i>Della Salve Regina</i>		35
<i>Dell'Invocatione de' Santi</i>		38
<i>Del Credo</i>		40
<i>Delli sette Sacramenti della Chiesa</i>		46
<i>De' Dieci commandamenti d'Iddio</i>		50
<i>De' Sette peccati mortali</i>		58
<i>De' sette doni dello Spirito santo</i>		60
<i>Delle Sette opere della Misericordia</i>		63
<i>Delle virtù Theologiche</i>		65
<i>Delle quattro virtù Cardinali</i>		67
<i>Delle virtù contra i sette peccati mortali</i>		68
<i>De Cinque Sentimenti del corpo</i>		70

IL FINE".

## 7. SOMMARIO LETTERE APOSTOLICHE AL CARDINAL MADRUZZO (1583)

*"Sommario delle lettere apostoliche del santissimo padre nostro Papa Gregorio terzodecimo sopra la istituzione della compagnia et fraternità della dottrina cristiana di Trento et diocesi sua. Anno 1583.*

Gregorio etc.

A ciò che secondo le suppliche fatte a noi dal diletto figliol nostro card. Madrutio, et archi-diacono et capitulo della chiesa cattedrale di Trento, la Fraternità et congregazione della dottrina christiana, la quale per quello che intendiamo è già ordinata et si esercita nella chiesa maggiore di Trento, e forse in altre chiese, et per la diocesi, sia ben fondata et ornata di gratie et privilegi della Sedia apostolica.

Primo vogliamo che siano elette alcune chiese separate, secondo che darà la comodità del loco, et che siano fatte diverse classi, overo ordini di fanciulli et fanciulle da essere distribuite et insegnate in queste chiese.

Secondo. Che sia eletto un sacerdote che si chiami priore generale et si approvi dall'ordinario, il quale habbia cura di tutta la Fraternità et si informi diligentemente dagli altri ministri delle necessità che occorrono alla giornata.

Terzo. Siano eletti et approvati dall'ordinario alcuni homini religiosi, che si chiamino Regolatori, et sarà l'officio loro sollecitare i maestri di scola, che ogni giorno insegnino essa dottrina christiana, acciò che comparino poi a questa scola più volentariosi et pronti.

Quarto. In ogni chiesa soprascritta oltra gli rettori di esse chiese siano ancora eletti alcuni che si chiamarano regolatori, de quali una parte debbia aiutare esso rettore delle chiesa in leggere la dottrina, l'altra parte faccia che vi sia silentio, et tacino tutti, et con questi siano ancora eletti alcuni pescatori, che dalle strade conduchino i fanciulli nelle chiese alla dottrina.

Le fanciulle siano insegnate dalle donne con questo stesso ordine et con l'aiuto de un homo conveniente di età matura.

Quinto. Per l'autorità nostra apostolica ordinamo et determiniamo che i detti fanciulli e fanciulle debbino ogni mese confessarsi (e tutti quelli che saranno della Fraternità debbiano confessarsi)<sup>16</sup> et la quarta domenica pigliar il santissimo Sacramento, concorrere alla processione che si farà per le vie.

Sesto. Concediamo indulgenza plenaria. Primo a tutti quelli di qualunque sesso siano che entrerà nella compagnia o fraternità, in quello stesso giorno che saranno ricevuti in essa, purchè pentiti e confessati ricevano l'istesso giorno il santissimo Sacramento.

Secondo (in articulo mortis) a tutti quelli soprascritti che nel tempo della morte loro diranno con core il santissimo nome di Gesù, non potendo con la bocca.

Terzo a tutti della detta compagnia che si eserciteranno in questa santa opera, purchè pentiti e confessati piglino ogni quarta domenica del mese il santissimo Sacramento.

Oltra questo a quelli che per ordine di esso cardinale ovvero del suo Vicario spirituale, si esercitaranno in questa santa opera doniamo cento giorni di penitenza a

---

<sup>16</sup> Il testo tra parentesi è in calce nel documento.

loro data, o della quale sono debitori in qualche modo. Se l'istesso cardinale over il suo Vicario determinaranno alcuni giorni certi, et che in quelli alcuni pentiti e confessi piglino il santissimo Sacramento, doniamo loro dieci anni e tante quarantene di penitenza imposta o debita per qualche modo.

Dato in Tusculo l'anno di Nostro Signore 1583  
agli 12 febraro l'anno dodicesimo del nostro pontificato<sup>17</sup>.

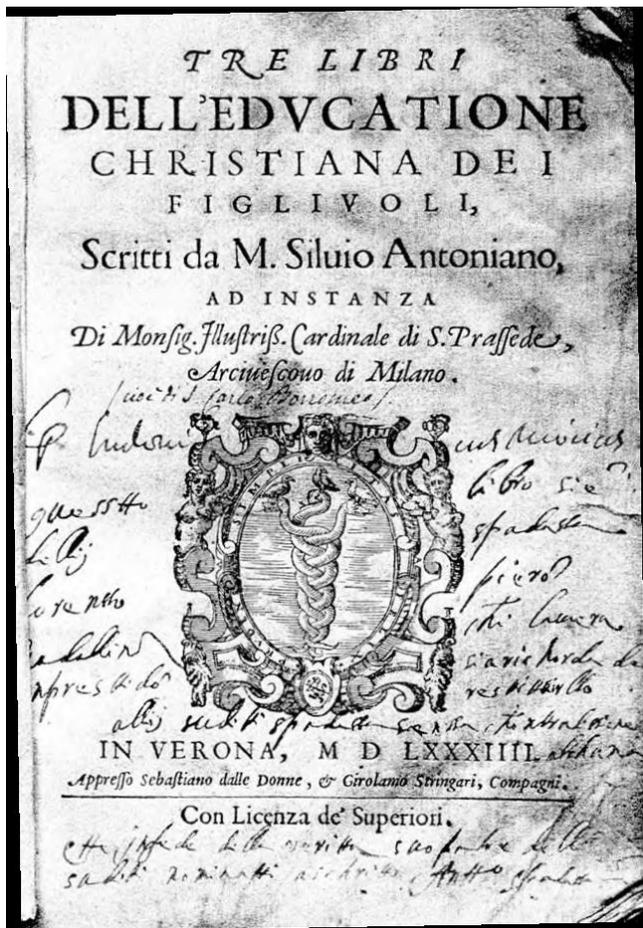
---

<sup>17</sup> ASTN, Archivio del Principato ecclesiastico di Trento, sez. latina, Atti Trentini, fascicolo XXIV – Capitolo del Duomo, pos. 14. Il documento cartaceo si presenta bucherellato dall'acidità dell'inchiostro.

#### IV. VOCI DI PEDAGOGIA E CATECHETICA

##### 1. TRE LIBRI DELL'EDUCAZIONE CHRISTIANA DEI FIGLIUOLI DI M. S. ANTONIANO

**M. S. Antoniano, *Tre Libri dell'educazione Christiana dei Figliuoli*, ad istanza di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano, Appresso Sebastiano dalle Donne, et Girolamo Stringari, Verona, 1584.**



M. S. Antoniano, *Tre Libri dell'educazione Christiana dei Figliuoli*, ad istanza di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano, Appresso Sebastiano dalle Donne, et Girolamo Stringari, Verona, 1584 (da E. Patrizi, *Silvio Antoniano: un umanista ed educatore nell'età del Rinascimento cattolico (1540-1603)*, 1. Vita e opere. 2. Documenti e lettere. 3. Edizione commentata di *Tre libri dell'educatione christiana dei figlioli*, EUM, Macerata 2010).

Silvio Antoniano ai padri di famiglia. Salute nel Signore

V**Ib**-V**IIa**

I (V**Ib**) "... l'ho divisa in tre parti principali, ovvero in tre libri.

Nel primo de i quali si discorre della grande importanza di allevare christianamente i figliuoli, ilche con voce latina, benché assai nota, si è detto I (V**IIa**) educatione. Si ragiona anchora della dignità, et santità de lo stato matrimoniale, che è la pianta per così chiamarla, benedetta da Dio, di cui sono proprio, et suavissimo frutto i legitimi figliuoli. Et finalmente si trattano alcun'altre cose, che sono come preparatorij, et dispositioni precedenti alla buona educatione.

Nel secondo libro, percioche la sustanza della educatione christiana consiste nella cognitione, et osservanza della divina legge, si tratta necessariamente di alcuni capi più principali della nostra santa religione, brevemente però et con facilità, riducendo tuttavia la dottrina alla pratica, acciò il padre veda la mira, dove continuamente ha à riguardare, et secondo la quale deve regolare tutti i suoi studij nello allevare il figliuolo.

Nel terzo, et ultimo libro, cominciando dalla fanciullezza, et procedendo per le seguenti età, si dimostrano le conditioni, et pericoli di ciascheduna, et si dice quali di tempo, in tempo debbiano essere gli offitij paterni. Et per ultimo si parla de i vari stati, et esercitij lodevoli, della vita commune, accioche vivendo il nostro figliuolo di famiglia, non inutilmente, ma virtuosamente nella patria, et fra gli huomini, possa poi dopo questa breve peregrinatione, più felicemente viver con Dio, et con i santi eletti suoi, nella vera patria celeste". I (V**Ib**)

LIBRO PRIMO nel qual si tratta dell'importanza di bene allevare i figliuoli, della santità del Matrimonio, et di altre cose che sono come dispositioni alla christiana educatione.

*Cap. 4. Dell'obbligo de i padri, di allevar christianamente i figliuoli (2b)*

(2b) "senza alcun dubbio una delle maggiori, et più gravi obligationi, è quella che il padre ha verso i figliuoli, cioè di educarli, et allevarli bene, et christianamente. Imperoche l'allevarli solo quanto al corpo, et vita naturale, è commune à noi con gli animali, et la educatione morale, conforme al solo lume della ragione, è parimente commune à noi con le genti che stanno nelle tenebre della infedeltà, et non conoscono la vera via della salute; ma il proprio del christiano, et de i fideli è allevare i figliuoli secondo la regola della legge di Christo, acciò vivendo, et morendo bene, et santamente siano in terra istrumenti di Dio, per beneficio, et aiuto della società humana, et siano in cielo heredi del Regno dell'istesso Dio, dalla cui gratia, et aiuto habbiamo, et di ben vivere, et di ben morire, et di eternamente vivere nella gloria sua, cioè nella eterna fruizione di lui medesimo".

*Cap 7. Che per lo più si ha maggior cura de gli animali, et delle possessioni, che de i propri figliuoli (4a)*

(4b) "Si maraviglia et si duole insieme un saggio scrittore, benché gentile, che delle greggie, de gli armenti, de' buoi, et de' cavalli si tenga più cura, et sollecitudine che de gli huomini".

Nota: A questo riguardo, si può richiamare quella riflessione di Seneca che recita: «Si agricolam arbor ad fructum perducta delecta, si pastor ex fetu gregis sui capit voluptatem, si alumnum suum nemo aliter intuetur quam ut adulescentiam illius suam iudicet, quid evenire credis iis qui ingenia educaverunt et quae tenera formaverunt adulta subito vident?». Sen. *Epist.* IV, 34, 1.

LIBRO SECONDO DELLA EDUCATIONE CHRISTIANA *nel quale si trattano alcuni capi della santa fede, et religion christiana, considerati principalmente per la pratica dell'educatione*

*Cap. 2. Delle scole della dottrina christiana, e della predicatione (32b)*

(33b) "Per tanto non manchino i buoni padri con ogni studio di assuefar i piccoli figliuoli ad udir volentieri parlar di Dio, et star ad udir le sante prediche, usandovi ogni arteficio et di carezze, et di premij, et di promesse, et di castigo bisognando, acciò vi faccino habito dentro. Et ricordinsi i padri quello che si è detto, et si doverà replicar più volte, che la maggiore, et miglior heredità che devono lasciare a i loro figliuoli è la intera, et incorrotta fede Catholica, come per lunghissima successione è stata lasciata à noi da i nostri maggiori congiunta co'l santissimo timor di Dio".

*Cap. 3. Come sia non solo espediente, ma necessario in questo trattato, il discorrere sopra alcuni capi della dottrina christiana.*

(33b) "Adunque sarà necessario ragionare de gli articoli della fede, contenuti nel Simbolo Apostolico, et de i sette Sacramenti, et de i dieci Commandamenti della legge, et finalmente della oratione insegnataci da Christo Signor nostro, detta vulgarmente Pater nostro; i quali quattro capi comprendono quasi tutta la somma della dottrina christiana, et di quello che debbiamo credere, et operare". | (34a)

*Cap. 6. Che il modo dell'insegnar paterno, è differente dal magistrale (35b)*

(35b) "Et per descendere a gli esempij particolari, del medesimo simbolo, che habbiamo alle mani, se tal volta il padre condurrà il figliuolo alla vigna, ò al campo, dove si vedono gli alberi carichi di frutti, et le viti piene di uve, et le campagne di biade, e i prati, e i colli vestiti di fiori, et di herbe, et mille altre bellezze della natura, per sustentamento dell'huomo, voltatosi al figliuolo gli dirà dolcemente, mira figliuolo questo è il pane, et il vino, che Iddio ci prepara per nutrir noi, et la nostra famiglia, tutte queste creature ci servono, et ci sustentano in questa vita. Vedi la gran potenza di Dio, come di poco grano che io seminai ha fatto così gran messe, et lo ha multiplicato con la sua beneditione. Vedi come egli favorisce le fatiche | (36a) nostre, et come ha caro che non stiamo otiosi, egli ci manda il Sole, et le piogge, et fa germinar la terra, et senza l'aiuto di Dio vana saria l'industria, et la coltura de gli huomini. Attendi la sua gran bontà, che non si stanca giamai di farci bene, percioche gli anni passati ci ha nutriti, et sustentati et ecco questo anno ci ha già apparecchiato la mensa per nutrirci, et l'anno seguente, se a lui piacerà di darci vita, debbiamo esser sicuri che di nuovo aprirà la mano della sua benignità, però figliuolo a noi non convien

fare come animali bruti, che si pascono sotto l'albero, né già mai riguardano in alto, ma dobbiamo ringratiar il nostro amantissimo padre che ci ha creati, et ci governa con sommo amore, et dobbiamo guardarci di non offenderlo, ma sforzarci di far la sua volontà, come figliuoli obediienti”.

*Cap 7. Di alcune proposizioni, e massime cristiane molto importanti, che il padre deve cavar dal simbolo (36a)*

**(36a)** “Che Iddio è somma bontà, et autore d’ogni bene.

Che la vita, la robba, la sanità, l’ingegno, le forze, et tutto quello che noi siamo, et potiamo di bene nel corpo, et nell’anima, è dono di Dio.

Che sempre dobbiamo ringratiare, et benedir Iddio, et in lui solo gloriarci.

Che et per haverci Iddio creati, et per haverci ricomperati dalla servitù del Demonio, del quale eravamo schiavi, come poi si dirà più a pieno, et perché ci governa, et mantiene di continuo, siamo tutti di Dio, et siamo obligati à spender la propria vita, et ciò che habbiamo per l’honor suo.

Che gli occhi della providenza sua, sono sempre aperti sopra di noi.

Che egli contempla tutte le attioni nostre notte, et giorno, et si compiace delle nostre opere virtuose, et buone, et gli dispiacciono le cattive, et a quelle da premij in questa vita, ma senza comparatione maggiori nella eterna, così all’incontro i peccati castiga, et in questo mondo temporalmente, et nell’altro eternamente, sì come si dirà più a basso”.

*Cap 9. Del misterio della redentione humana (37a)*

**(37a)** “Hor la croce, et la passione di Christo, è il libro, dove tutti i santi hanno studiato la gran bontà di Dio, et quivi hanno imparato la dottrina del perfetto amore. Per|tanto **(37b)** il padre ilqual brama che il figliuolo suo sia bene instrutto, in questa supereminente scienza procuri a tempo, et luogo ch’egli sappia tutto quello che appartiene alla caduta del nostro primo padre Adamo, per la cui colpa, tutto il genere humano incorse nella tirannide del peccato, et del demonio, dalla quale niuna creatura né angelo, né huomo poteva liberarlo, per ilche fu necessario che, come è detto, Iddio si facesse huomo; et così di mano in mano farà che il fanciullo sia informato della incarnatione del verbo, et come per opra de lo Spirito Santo prese carne humana di Maria sempre Vergine, conversò poveramente, et humilmente con gli huomini, diede loro altissimo esempio di virtù, et salutifera dottrina, et finalmente dopo essersi mostrato vero figliuol di Dio nella potenza delle opere et delle parole, per dar perfettione alla grande impresa della nostra liberatione, et riconciliatione con l’eterno padre, patì morte acerbissima, et ignominiosissima sopra il tronco della Croce”.

*Cap 12. Come il padre deve ammaestrare il figliuolo ad essere odebiente a Santa Chiesa (38b)*

**(39a)** “Adunque è cosa utilissima avvezzar il fanciullo a riverir i santi sacerdoti, à baciare loro la mano, a inginocchiarsi avanti à loro, et dimandargli la benedittione, come è stata antichissima usanza de i fedeli. Et acciò il figliuolo si renda più pronto alla obediienza de i commandamenti della Santa Chiesa, gli dirà spesse volte, il buon padre, cose tali, che gli imprimano nella memoria questo concetto, come per cagione d’esempio, una volta dirà il padre, caro figliuolo andiamo ad udir messa, perché così ci ha commandato la Santa madre Chiesa, un’altra volta dirà, vedi, hoggi non si lavora, ma si guarda la festa di questo et di quell’altro santo, perché è precetto della Chiesa. In somma diagli ad intendere che la volontà, et la legge di Dio, ci è manifestata dalla

Santa Chiesa Catholica, sua diletta sposa, onde chi obedisce alla Chiesa, obedisce a Dio, et chi è inobediente alla Chiesa è inobediente et ribelle à Dio”.

*Cap 15. Come il padre deve ammaestrare il figliuolo à pensar alla morte (40b).*

(40b) “Adunque se è cosa sommamente necessaria al christiano il non peccare, lo essere humile, lo essere moderato nelle prosperità, costante ne i travagli, et generoso disprezzatore, quanto conviene delle ricchezze, et de gli honori, et di quelle cose, che il mondo cieco reputa per | (41a) somma felicità, certo sarà anchor necessaria la continua memoria della morte, et del tremendo giuditio, acciò chiuda gli orecchi a i canti insidiosi delle sirene, et non gli siano le cose di questo mondo un laccio del Diavolo, sì che per esse perda Dio. Per tanto il buon padre, ricordevole di esser christiano, et desideroso della salute del figliuolo, come lui vederà capacità sufficiente nel giovanetto, cercherà con discrete maniere, imprimergli nel cuore questa salutifera dottrina di pensare alla morte, et a ben morire, et perché le cose, che si stimano lontane non si temono, et la morte per il più ci crediamo esserci lontana, però gli mostri con gli esempi istessi che a tutte l’hore avvenga<sup>30</sup> la incertitudine dell’hora del morire, et come la morte ci insidia quando meno lo crediamo à guisa di ladro che viene di notte. Et guardisi il padre di non essere troppo tenero, sì che gli paia di pregiudicar alla vita del figliuolo ragionandoli di morte, né si scusi, che non gli sofferisce il cuore, pur a pensare che il figliuolo debbia morire, non conviene questa troppo carnale tenerezza ad un petto christiano, né è regolato amore quello, che ama più il corpo che l’anima, ò più la vita temporale che la eterna. Et non è come gli huomini carnali si pensano amaro, et melancolico il pensiero della morte, al buon christiano, il quale se bene è di carne come tutti siamo, et come, tale sente la ripugnanza naturale, non però vive secondo le leggi della carne, ma secondo le leggi dello spirito, et quando pensa alla morte non la considera solamente come separatione dell’anima dal corpo, ma la considera come un mezzo che conduce l’anima alla perfetta unione con Dio. Et non vede l’huomo spirituale la morte come fine di tutti i beni, et dilette, co’l quale occhio la vede l’huomo carnale, anzi illustrato dal lume della fede, et della gratia, la vede come porta per la quale quantunque angusta, et dura, si entra alla possessione de i veri, et eterni godimenti. Et perciò come è detto il buon padre quando vedrà il figliuolo già capace di ragione, avvezilo pure in questi santi pensamenti, che saranno seme in lui per la più matura età, di molte virtù, sì come sopra si è dimostrato in parte, nondimeno secondo la varia dispositione del fanciullo più, et meno generoso, et dolce di cuore, et variamente atto ad essere più facilmente commosso, ò dal timore, o dall’amore, così diversamente hora delle acerbissime pene de i dannati, hora della inestimabile gloria de i beati, et della fruizione di Dio, ch’è il mare, et il pelago di tutti i beni senza niun male, dolcemente gli ragioni, ingegnandosi però che il timor della morte, et del giuditio, et dell’inferno, conduca allo amor della virtù, et di Dio”.

*Cap 18. Consideratione particolare de i sacramenti in ordine alla educatione, et prima del Battesimo (42b)*

(42b) “Per tanto il buon padre avvezzi il suo figliuolo a render ogni giorno gratie à Dio di esser christiano, et à pregar S. D. Maestà, che gli dia particolare aiuto, acciò possa adempire l’obligationi fatte nel Battesimo. Et spetialmente lo avvezzi à tener memoria del giorno nel quale fu battezza- | (43a) to, come di suo vero natale, acciò annualmente lo celebri con rendimento di gratie a Dio, con l’uso de i sacramenti santi, et con ogni offitio di pietà christiana.

Lo conduca alcune volte alla Chiesa, per veder battezzare fanciulli, et lo ammonisca a considerar attentamente quelle misteriose cerimonie, et procuri che egli

intenda in qualche parte il significato loro, come per cagion d'esempio, la veste bianca, ò il pannicello bianco, che si pone alla creaturina, dicendo il sacerdote con voci latine questa sentenza: «Prendi la veste candida, la quale monda, et senza macchia tu porti innanzi al tribunal di Giesù Christo, per ricever la vita eterna». Intenda che quella vesta ci dimostra la bellezza, et candidezza dell'anima battezzata, et la innocenza, et purità, che il christiano deve conservar in tutta la vita, per ottener la vita eterna. Similmente la candela bianca accesa, che si dà in mano al battezzato, ò per lui à la commare, significa la sincera fede infiammata di carità, la quale ci è data nel battesimo, et dobbiamo nutrirla, et accrescerla con lo studio delle buone operationi, sino alla fine della vita”.

*Cap 21. Del disprezzo del timor mondano (44a)*

(44a) “Da questo sacramento si havrà da cavar dal padre uno utilissimo documento, per la educatione del figliuolo, cioè di ricordargli spesse volte, che disprezzi ogni timore mondano, et scacci da sé ogni vitiosa vergogna, et apertamente con le parole, et con l'opere, et con tutta la vita sua faccia aperta professione di christiano; il che tanto importa, che ardisco quasi dire, che in questo consiste la somma de i documenti della vita christiana; percioche la maggior parte de gli huomini si ritirano da quei mezzi, che sariano strada certissima, et sicurissima per condurli alla salute, et non fuggono, anzi seguitano quelle cose, che conducono al peccato, et alla dannatione, solo per questo timore del mondo. Et, come ben dice un santo huomo, questo, che si dirà, et che non si dirà, sono una gran rete, con la quale il Diavolo mena molte anime alla perditione eterna. Però ammonisca il padre spesse volte il figliuolo, ch'egli è stato unto co'l sacro olio del crisma, et è stato segnato per le mani Episcopali, co'l segno della santa Croce, che è il carattere, et la impronta della militia christiana nel mezzo della fronte, che è il luogo dove maggiormente appariscono le passioni del timore, ...”.

*Cap 22. Della santissima Eucharestia, et come il padre deve procurare che il figliuolo ne sia devoto (44b)*

(45a) “Pervenuto poi il fanciullo a gli anni della discretione sì che già discerna la eccellenza di questo pane celestiale, da quello della terra, lo faccia comunicare secondo il giuditio del confessore, et di mano in mano, crescendo la capacità, lo introduca nell'uso più frequente di questo divinissimo sacramento. Non manchi d'insegnargli, come per sedere alla mensa del sommo Re, convenga avere le vestimenta candide, cioè l'anima pura, et lavata da i peccati nella santa confessione. Aggiunga con quanta riverenza, et con un santo timor amoroso, et filiale, con quanto raccoglimento interiore, et esteriormente anchora, con quanta divota compositione di tutto'l corpo, si debbia assistere à quella sacrosanta, et tremenda mensa, per cibarsi del pane de gli Angeli”.

*Cap. 25. Come i fanciulli si devono avvezzare all'abborrimento del peccato, et alla confessione (47a)*

(47a) “insegnerà da i teneri anni al figliuolo di abhorrire il peccato assolutamente, di qual si voglia maniera egli sia, come cosa brutta, nociva, et che dispiace a Dio, et insieme a confessarsene humilmente. Per tanto cominciando con le cose minori, sarà giovevole che si avvezzino i fanciullini ad arrossirsi delle cose mal fatte, vedendo come il padre, et la madre se ne turbano, et ne restano offesi, tal che sentendo i fanciulli la puntura della vergogna, et talhora del castigo, si dolgano d'haverle commesse; co'l qual modo pian piano si assuefaranno anchora a temere di offendere il sommo et

celeste padre Iddio. Né farà in questo gran fatica, come forse alcuno | (48) potrebbe dubitare, per la poca capacità de i putti; percioche come il bello, et il vago della virtù si scopre col suo splendore, et porta per se medesimo un certo diletto, che invita et attrahe l'anima, che anchora non è abituata, et indurata nel male, così per il contrario ogni peccato, et qual si voglia difetto, et diformità, se bene non fusse peccato propriamente, si fa conoscere, et naturalmente si aborrisce, et fino ne gli animali, che hanno certa maggior ombra di ragione appariscono talhora segni di dolore, et di pentimento d'haver fatto alcun male. Per il che conviene nutrir questi semi nel fanciullino, sì che si vergogni del fallo, non solo per rispetto della presenza paterna, ò per timor della riprensione, et del castigo, ma per il fallo istesso, come brutto, et schifo”.

*Cap. 35. Della particular devotione verso la santissima madre di Dio (52a)*

(52a) “Adunque il buon padre, avvezzi a buon' hora il fanciullo, a portar molta riverenza a i Santi gloriosi, et spetialmente alla beatissima Regina del Cielo, esaltata sopra tutti i Santi, et sopra tutti i Chori de gli Angeli, Madre di Dio, Madre di misericordia, Madre di tutti i figliuoli di gratia, Avvocata pietosissima de i peccati, onde come prima il fanciullino comincia a svolgere la lingua, et a balbutire alcuna paroletta, cominci anchora per industria della devota Madre a proferire benché imperfettamente i dolcissimi nomi di Giesù, et di Maria imitando la riverenza, | (52b) che la madre fa nel proferirli. Veda anchora spesse volte alcuna bella, et divota imagine di nostra Donna, nella camera materna”.

*Cap. 43. Del secondo precetto, Non prendere in vano il nome de l'Iddio tuo, et come si honori il nome di Dio (56a)*

(56b) “Dalle cose dette potrà facilmente, s'io non mi inganno, comprendere il buon padre, come debbia instruire il figliuolo acciò renda ogni honore, et riverenza al nome di Dio. Et perché come è detto più volte, i fanciulli apprendono in gran parte le cose per imitatione, et l'esempio ha grandissima forza, per tanto esprima in se medesimo, et ne i suoi costumi il padre, quella bella imagine di religione, et di creanza christiana, la quale vuol formare, et imprimere nell'animo tenero del figliuolo. Vada adunque egli volentieri, et spesse volte, ad udir la parola di Dio, et vi conduca il figliuolo, et non meno con l'effetto, che con le parole, gli insegni ad udirla attentamente.

Faccia imparare al fanciullo alcun salmo à mente, di quelli che non artificio humano ha composti, ma lo Spirito Santo, et si cantano in Chiesa, et alcuno de gli hinni, et cantici della gloriosa Vergine, acciò il fanciullo hora li reciti facendo oratione, hora li canti per un certo modo di recreatione, ma sempre però con divotione”.

*Cap 79. Quanto sia giovevole, et grata la mansuetudine (79a)*

(79a) “Ma per contrario dimostri il padre al figliuolo quanto sia bella, quanto grata à Dio, et a gli huomini, la virtù della mansuetudine; un huomo piacevole, et mansueto attrahe i cuori di tutti ad amarlo, et maggiormente se questa virtù è in un nobile, ch'è come gemma in oro, et rilu- | (79b) ce tanto più, non essendo gran meraviglia che il povero sia mansueto, in cui può parere più presto necessità, che elettione, me se il ricco, il gentil'huomo et il Signore è piacevole, ben si vede ch'è mera virtù, et quanto secondo l'opinione di molti è manco debita, tanto più è stimata, et aggradita, benché realmente à niuno più si convenga questa virtù che a i nobili, et grandi, et generosi di cuore, ma certo à niuno apporta frutti maggiori”.

*Cap. 112. Della virtù della liberalità (101a)*

(101a) "Dalle cose dette di sopra, potiamo concludere, che il nostro fanciullo essendo stato allevato con frugalità, et modestia, et essendo stato avvezzo à fuggir le disordinate voglie, et à sapersi contentare del suo stato, dispensando le facultà proprie con misura, et non trascurando i suoi affari, et dall'altro canto havendolo il buon padre instrutto pienamente, quanto dispiaccia à Dio Signor nostro ogni maniera di furto, et di rapina, et quanto stretto sia l'obbligo della restitutione, da questa dico buona educatione, et dottrina potiamo concludere, et sperare con | (101b) l'aiuto divino, che il nostro giovanetto, sarà in ogni tempo buono et fidele osservatore del settimo commandamento, et non solo non pigliarà illecitamente dello altrui, ma più tosto darà volontariamente, et liberalmente del suo, che è quella parte che hormai sola tra quelle che a questo precetto appartengono, ci resta à trattare dopo così lungo discorso, perciocche non basta astenersi dal male, ma bisogna far il bene, et non è intera lode, il non toglier quel d'altri, ma si deve esser pronto alla beneficenza, fuggendo l'avaritia, et la tenacità, vizio sordido, e indegno d'ogni animo ingenuo, et christiano. Hor perché l'instituto nostro, non è di trattar sottilmente delle virtù, non mancando molti che dottamente, et pienamente hanno in ciò satisfatto, ci basterà a dire, che la liberalità è una virtù morale, la quale è moderatrice de gli affetti nostri, circa il desiderio et cupidità de i denari, et per danaro".

*Cap. 132. Della cura paterna circa il santo esercizio dell'oratione, e prima del tempo, e del luogo (113b)*

(113b) "sarà ben giusto, che delle ventiquattro hore, che il giro di ciascun giorno ci concede, almeno una se ne assegni à questo santo esercizio della oratione, rimanendo tanta parte alla cura moderata del corpo, et à gli exercitij, et negotij humani. Ma quale di queste hore sia più commoda perché la fami- | (114a) gliuola si raccolga come à mensa, per pascersi di cibo spirituale, tocca alla prudenza del padre di famiglia, considerato l'ordine della casa, et le circostanze particolari à determinarlo; ma generalmente parlando quell'hora che più è rimota dalli strepiti, et da i commertij, per cagion de i quali molti vanno, et vengono in casa, quella per ordinario sarà più opportuna; perciocche per far oratione è molto necessario haver la mente quieta, et non haver cose che ci desvino, poi che una delle maggiori difficoltà, massime à quelli che non sono bene esercitati, si è il raccogliere, et unire l'anima nostra, sparsa per i sensi, et per le varie cogitationi, che la distraggono. Quindi è che i luoghi rimoti, et solitarij, et le hore manco strepitose, come sono quelle della notte, ci aiutano non poco per esser meglio disposti à far oratione. Crederei adunque che la sera dopo il segno dell'Ave Maria, quando appunto la Santa Chiesa ci invita, et le occupationi del giorno in buona parte cessano, fosse tempo proportionato per questo santo esercizio. L'istesso dico della prima hora del giorno, et dell'aurora, massime nella stagione di state, nella quale anchora si potria deputar il mezzo giorno, per far resistenza al demonio meridiano, che in quel punto è più infesto. È però da sapere che quanto maggiore è l'intervallo dopo il cibo, et quanto più il capo è purgato da i vapori, che si sollevano da lo stomaco, tanto l'huomo sarà meglio disposto à far oratione. Et perché, come s'è detto poco innanzi, la conditione del luogo fa assai, torno à ricordare quello che altre volte mi pare haver detto, cioè, che in ogni casa di christiano, ma almeno in quelle de i nobili, che sono spatiose, et grandi, vi dovrebbe essere un piccolo oratorio, secondo il numero de gli habitatori, deputato solo al culto divino; perciocche essendo noi huomini d'anima, et di corpo, et non spiriti nudi, apprendiamo le cose per mezzo di quei sensi esteriori, et maggiormente i fanciulli, di maniera, che l'aspetto solo del luogo, dove si fa oratione, move una certa riverenza, et divotione, tanto più essendo ornato decentemente, et con sante imagini, et con alcuna lampada accesa; le quali

cose tutte giovano à far ritirar l'anima in se medesima, et ad applicarsi con maggior attenzione à questo offitio. Ma perché molte sono le insidie di Satana, per tanto per evitar ogni scandalo non mi par essere espediente, massime dove le famiglie sono numerose, che tutti insieme huomini et donne si ritrovino nell'oratorio, etiandio che potessero stare divisi, se però la divisione non fusse tale, che punto non si vedessero, ma in ogni modo mi par meglio che il padre di famiglia ori con gli huomini, et la madre di famiglia con le donne in tempi distinti; et se gli appartamenti separati, come ne i nobili palagi avviene, havranno parimente luoghi diversi, sarà anchor meglio. | (114b) Tuttavia se per il piccolo numero de' famigliari, ò per altra cagione, paresse al padre di famiglia, che tutti di casa si trovassero presenti nel medesimo luogo all'oratione, avvertisca almeno, che sempre vi sia luce nell'oratorio, et egli stia in parte, ove commodamente possa vedere tutto quello che si fa da ciascuno".

*Cap. 34. Dell'esamine della coscienza, et d'alcuni punti principali per tale affetto (115a)*

(115b) "Mi ricorda in questo proposito haver veduto stampato un memorialetto che contiene il modo di esaminar la coscienza ogni sera, ridotto a cinque brevissimi punti, liquali perché sono conformi alla nostra materia, mi è parso bene registrarli in questo luogo.

Il primo punto adunque è questo:

Rendere gratie humilmente à Dio di tutti i benefitij ricevuti, quel giorno. Il secondo, chieder gratia, et lume di conoscere, et di odiare il peccato. Il terzo, dimandar conto all'anima sua, di tutte le offese fatte il giorno à Dio, con i pensieri, con le parole, con le opere, et con omissione di quello che dovea fare. Attendendo spetialmente à quei difetti, à i quali per ordinario più si sente inclinato.

Il quarto, supplicar co'l cuore humiliato perdono à Dio, de i sudetti difetti, et mancamenti suoi, et dolersene et abhorrirgli.

Il quinto, proporre fermamente di guardarsi per l'avvenire con l'aiuto di Dio da i peccati, et quanto a i già commessi, far proponimento di confessarsene.

Contiene il medesimo memorialetto, cinque altri punti, per la mattina quando ci leviamo da letto, et perché servono alla nostra christiana educatione, et alla materia della oratione, non lascerò di riferirli anchor essi.

Il primo, ringratiar Dio et benedirlo in tutti i suoi doni, et in spetie per haverci custodito quella notte.

Il secondo, offerir tutto se stesso nelle mani di sua divina Maestà, pregandola che ci habbia in sua guardia, et ci dia gratia di far quel giorno ogni cosa secondo il suo santo volere.

Il terzo, fortificarsi interiormente contra quei peccati dove più ordinariamente siamo soliti di cadere, rinovando i proponimenti di astenercene mediante l'aiuto divino.

Il quarto, chieder aiuto à Dio per questo, et per ogni altro bisogno nostro, raccomandandoci alla gloriosa Vergine Madre, all'Angelo custode, et à tutti i beati del Paradiso.

Il quinto, et ultimo, dir tre volte il Pater noster, et Ave Maria, per tutti li fideli vivi, et defunti, et dipoi udire potendo la santa Messa con divotione, offerendo à Dio quel benedetto sacrificio, per i suoi peccati, et per tutte le necessità della Santa Chiesa". |

*Cap. 138. Della oratione Domenicale, over Pater nostro (118a)*

(118a) "Padre è nome di amore, di providenza, di honore, et di disciplina, dolcissimo, et amabilissimo è il nome del padre, et ci dichiara l'ineffabile amore di Dio

verso di noi, onde se bene è creatore, et Signore vuole che andiamo à supplicarlo non timidamente come servi, ma confidentemente come figliuoli.

E Iddio padre di tutti gli huomini per ragione della creatione, et del governo, ma con singulare, et altissimo modo è padre del christiano, cioè per l'opra della redentione, havendoci adottati nel suo unigenito figliuolo Giesù Christo Signor nostro, quando fummo regenerati nelle acque del | (118b) santo battesimo.

Il nome di padre ci assicura, che Iddio ha providenza di noi, in tanto grado, che à ciascuno huomo per basso et vile ch'egli sia, secondo il mondo, ha dato dal primo nascimento un'angelo per custode, questo istesso nome ci fa certi et sicuri, che non solo non ci mancherà mai il sostentamento necessario in questa vita, ma quello che più importa senza comparatione, ci dà ad intendere che in cielo ci è riservata la heredità eterna.

È offitio di padre, esercitar la disciplina della corretione, et castigar il figliuolo non per odio, ma per amore.

Finalmente il nome di padre, importa honore et riverenza, et timore non servile ma amoroso d'uno obediente figliuolo che rappresentandosi nel penisero il caro padre suo, teme di non offenderlo, et di non esser disgiunto, et separato da lui.

Applichì adunque il padre di famiglia queste, et altre simili considerationi dimostrando al figliuolo quanto siamo obligati di rendere amore, à tanto amore, et con quanta fatica debbiamo andare al trono della sua misericordia, et quanto debbiamo consolarci nelle afflitioni, et non esser pusillanimi, et baciar humilmente la mano paterna, non solo quando ci porge delle prosperità, ma anchora quando ci tocca con qualche tribulatione, poi che tutti sono egualmente effetti dell'amor suo, ò per ritirarci dal peccato, ò per darci maggior corona in Paradiso. Ma soprattutto scolpisca il buon padre nell'animo del figliuolo questo concetto, che pensi spesse volte quale gli convenga essere per assomigliarsi à tal padre, et quanto deve star humile, et timoroso di non commetter attione alcuna, indegna di così alto lignaggio.

Più oltre, tutti orando diciamo Padre nostro, onde si dà ad intendere che tutti siamo fratelli, onde fraternamente ci debbiamo amare, et sovvenirci l'un l'altro, et far oratione per i bisogni de i fratelli, percioche come un santo dice, «piace molto al celeste padre, che un fratello preghi per l'altro: il pregar per se stesso è opra di natura, ma il pregar per altrui è gratia; à pregar per noi stessi ci stringe la necessità, ma à pregar per il fratello ci muove la carità».

Ma da questo luogo, prenda occasione il buon padre di ammonir il figliuolo che sia piacevole, et humano verso tutti, della quale ammonitione hanno maggior bisogno i nobili, et ricchi, i quali sogliono disprezzare i poveri, come s'uno istesso Iddio non fosse padre, et de i Re et de i più mendichi huomini, per ilche i nobili devono abbassar l'alterezza loro, et gli abietti, et poveri consolarsi della loro nobiltà spirituale, et non chiamarsi disgratiati, et miseri, havendo per padre Iddio, et Giesù Christo | (119a) per fratello, et aspettando, se saranno buoni, et virtuosi, la immensa heredità della gloria, non meno che i più grandi, et potenti.

Diciamo oltre di questo orando, che il «Padre nostro è ne i Cieli», che se bene è per tutto, sostentando ogni cosa co'l braccio della infinita sua virtù, nondimeno ne i Cieli maggiormente riluce la potenza et maestà sua, et per tanto ricordandoci, che il nostro padre è Re de i Cieli, colà devono ascendere i nostri desiderij, et tutte le dimande nostre devono principalmente esser indirizzate non a cose basse, et terrene, ma all'acquisto de i beni celesti”.

*Cap. 140. Epilogo, overo raccolta delle cose dette di sopra, et continuatione alle sequenti (122c)*

lo scopo principalissimo di questo libro, et quello che lo fa differente da alcuni altri simili, era il trattar della educatione, come christiana, ilche non può in modo alcuno

essere, senza la cognitione, et osservanza della legge di Dio per mezzo della sua santissima gratia. Et però da quei quattro fonti ci conveniva di necessità cavar tutti i precetti essenziali, secondo la regola de i quali potesse il padre christianamente allevare il figliuolo in ciascheduna età. La onde se bene à me saria stata poca difficoltà il trasportare nel Terzo libro questa parte, che pare dottrinale, per così chiamarla, et spe- | (123a) culativa, ma in effetto, trattata al modo nostro, è il succo, et la pratica istessa della educatione christiana, se ben dico era cosa facile il collocarla altrove, tuttavia io non mi son potuto recare à farlo, persuadendomi che alla fine questa maniera d'ordine, et di dispositione, che si è osservata, debbia esser giudicata da gli intendenti, non solo espediente, ma necessaria nel caso nostro, percioche s'egli è vero, come certo è vero, che il fine principale, et proprio di questa educatione sia, che il fanciullo conosca Iddio, et lo ami, et amandolo faccia la sua volontà, per possederlo poi, et fruirlo eternamente in Cielo, seguita che in niun tempo, et in niuna parte quantunque piccola, della educatione, né prima, né poi possa adoperarsi la cura paterna, se non in ordine al fine sopradetto, conciosia che tale è la natura del fine, che dà norma, et regola, à tutte le altre attioni che tendono al fine. Adunque era necessario che avanti ogni altra cosa, il fine fosse cognito pienamente, et che il padre di famiglia vedesse il bersaglio, et la mira, dove continuamente ha da indrizzar l'arco della vigilanza, et sollecitudine sua, altrimenti in vano si richiedea da lui, l'allevare il figliuolo nel timor di Dio, et nell'osservanza de i suoi commandamenti, s'egli stesso non n'era instrutto, et non sapeva il camino di condurvelo, cominciando come tante volte s'è detto, da i primi anni, sì come fece il buon Tobia, ilquale havendo havuto un figliuolo, dalla infantia, dice la Sacra Scrittura, gli insegnò à temer Iddio, et astenersi da ogni peccato, dottrina tanto necessaria, che beato colui che cominciando dalla prima età ad apprenderla, studia in essa per tutta la vita, senza laquale ogni sapientia, et scientia humana, è stoltitia innanzi à Dio.

Havendo adunque sin à qui preparato al nostro padre di famiglia, la materia più solida, per così dire, et più principale per la educatione Christiana, ci sarà hora come spero, men difficile, sopra questo buon fondamento, tirar la nostra fabrica alla sua intiera perfettione. Per tanto ripigliando il nostro discorso, con novo principio di libro cominciando dalla prima età fanciullesca, et seguitando per le altre di mano in mano, si dirà delle conditioni di ciascuna, quanto alla divina gratia piacerà di somministrarci”.

### LIBRO III

#### *Cap. 28. Quanto sia cosa importante l'haver buoni maestri di scuola (142a)*

“Non è obligo de' maestri, come forse alcuno crede, solamente insegnar le lettere, ma molto più i buoni costumi, et la pietà christiana, qualità assolutamente necessaria per conseguir il nostro fine, cioè l'eterna beatitudine, per il che sono, et dovrebbero essere i maestri, come secondi padri, anzi forse, come più principali, atteso che spesse volte avviene, che il padre sarà huomo idiota, et rozzo, et non havrà forse certa maniera et destrezza di insegnar molte cose, che molto importano alla buona educatione christiana, altri per la povertà loro, astretti à faticar tutto il giorno, altri occupati in cose di governo publico, non possono così per minuto vedere, et provvedere à tutto, come faria bisogno, altri finalmente ne lasciano la maggior cura à i maestri, et sopra loro se ne riposano, per il che se il maestro anchor egli non se ne prende pensiero, rimane il misero fanciullo abbandonato, et destituito di aiuto nel bisogno maggiore, et nel più importante. Sia adunque il padre di | (142b) famiglia almeno diligente, et accurato in questa parte, di trovar buon maestro, et non faccia questa elettione à caso, ma ne prenda informatione, et consiglio d'huomini prudenti, et

tementi Dio, et ponga sempre nel primo luogo la bontà del maestro et nel secondo la dottrina”.

*Cap. 33. Delle scuole della Venerabile compagnia de' Padri Gesuiti. (145a)*

“Hora fra gli altri ottimi instituti, et professioni di questa venerabile compagnia, laquale si affatica per congiunger insieme quelle due cose delle quali dicevamo, cioè fuoco di carità, et lingua di eruditione, uno ve ne è che ci ha dato occasione di far questo ragionamento, cioè l'insegnar à i fanciulli, et alla gioventù, lettere et buoni costumi, laqual cosa trattano non superficialmente, et per una apparenza, ma con molto studio et cura, per il che hanno schuole publiche, dove non mercenariamente, ma per solo amore, et honor di Dio, si insegnano le | (145b) lingue, et le lettere chiamate di humanità, et in alcuni Collegij principali si leggono da loro anchora le scienze Matematiche, et la Filosofia et Theologia per i scolari più provetti, ma sopra tutto procurano che i fanciulli imparino la dottrina christiana, et nella tenera età insieme con le dottrine humane bevano il latte della dottrina celeste, che più importa, cioè del timor santo di Dio, onde si ha da havere loro grande obligatione da i nostri padri di famiglia, i quali dove ne havranno commodità, potranno sicuramente inviare i figliuoli loro alle schuole di questi buoni padri, percioche se bene vi concorrono di molti putti, nondimeno hanno anchor copia di maestri, et di repetenti, et distinguono i scolari in certe classi, ò vogliamo dire squadre, et come corpi separati, secondo l'età, et i progressi varij nelle lettere, applicando à ciascuna classe il suo proprio, et particular maestro, per il qual buono ordine si lieva ogni confusione, et si prohibiscono molti inconvenienti. Hanno anchora in qualche luogo questi padri, cura di alcuni Collegij et seminarij di Clerici, dove anchora si admettono scolari, chiamati convittori, che fuori delle case paterne, vivono continuamente sotto la disciplina de' medesimi padri, apprendendo lettere et costumi. Ilche non era da tacere in questo nostro discorso, potendo in molti casi tornar comodo al padre di famiglia, di mandarvi uno, ò più figliuoli, oltra che non di rado avviene, che muore il padre, et restano i figlioli piccoli né può tal'hora la buona madre di famiglia, provvedere sufficientemente che insieme siano allevati christianamente et imparino lettere secondo lo stato, et capacità loro, tal che con questa commodità de i convittori governati come è detto dai padri Gesuiti si vengono ad esplicare, et facilitare molte difficoltà.

Hor se questa sola compagnia havesse in tutti i luoghi carico d'insegnare i fanciulli, potrei passar con silentio alcune cose, lequali penso ricordare à i maestri, ma perché essi non possono supplire, per tutto, seguitarò à ragionar con gli altri quello che mi occorre. Et il primo ricordo sia questo, che il maestro desideroso di far bene l'offitio suo, s'informi diligentemente et molto in particolare, di tutti i modi, che i padri Gesuiti tengono nell'insegnare i fanciulli, et nello ammaestrarli ne i buoni costumi, percioche questi buoni religiosi per il continuo esercizio, et per la molta esperienza che hanno del governo de' fanciulli, et perché tra loro vi sono sempre ingegni nobilissimi, et huomini di gran prudenza, hanno fatto notomia tale, per così dire, delle cose che à pena vi si può aggiungere, ò levare cosa alcuna”. |

*Cap. 35. Come i maestri debbiano esercitar cotidianamente i fanciulli nella pietà christiana (146b)*

“dico che acciò i fanciulli si avvezzino à dar principio à tutte le loro attioni nel nome di Dio, et à raccomandarsi à sua divina Maestà in tutti i loro bisogni, doveranno i maestri haver nel mezzo della schuola una veneranda imagine della Beatissima madre di Dio, co'l suo bambino nelle braccia, et quanto sarà più ornata et tenuta con decenza, moverà tanto maggior divotione, et nello entrare ciascun fanciullo gli faccia riverenza, et poi prima che si comincino le lettioni, et gli altri esercitij della scuola,

tutti insieme genuflessi la salutino divotamente dicendo l'Ave Maria, ò la salve, non con voci troppo alte, che vengono à fare uno strepito difforme et indivoto, per colpa de' fanciulli che non sanno così accordarsi, ma sia un tuono moderato, et uniforme, et se così paresse meglio, pronuntij un solo la oratione con gravità, ascoltando gli altri divotamente. Parimente nel partirsi per ritornare à casa si faccia alcun segno di rendimento di gratie et di licenziarsi dalla Benedetta Vergine madre, non siano però queste attioni molto longhe. Eshorti spesse volte il maestro i fanciulli ad esser divoti della Madonna, madre della purità et à raccomandarsi à lei, et al suo dolcissimo figliuolo, acciò | (147a) gli faccia buoni, et dia loro intelletto, et docilità, et memoria, sì che possino bene imparare. Et con questi modi pian piano si avvezzino à far oratione; scrive santo Agostino di se medesimo, ch'essendo piccolo fanciullo et havendo udito dire da huomini divoti, che ci era Iddio, ilquale se bene non si vedea con gli occhi nondimeno era presente et udiva le nostre preghiere, et poteva sovvenirci ne i nostri bisogni, egli soleva con grande affetto raccomandarsegli, acciò non fosse battuto nella schuola. Finalmente il maestro può in molte maniere esercitar il fanciullo nel timor di Dio, et nelle opre della virtù, et se i fanciulli Persiani, quando andavano à scuola, dimandati dove andassero, rispondevano che andavano ad imparar la giustitia, con quanto maggior ragione il fanciullo christiano, dovrebbe rispondere nel primo luogo, che va ad imparare il timor di Dio, et poi la Grammatica? Et non è da disprezzare quello uso commune, et tanto anticho, che non se ne sa forse il principio, et ben che per ventura potesse ad alcuno parer cosa leggiera, non è da credere che fosse introdotta senza grave ragione, cioè, che avanti che il fanciullo pronuntij la prima lettera dell'alfabeto, saluti la santa Croce, laquale sì come l'Apostolo dice è la gloria nostra, et la principal dottrina, che il christiano ha da apprendere, et da farne professione".

*Cap. 36. Come parimente devono esercitarli in ogni maniera di virtù (147b)*

"... Scrivono i scrittori Greci de' Persiani, dico di quegli antichissimi, che insegnavano à i fanciulli la modestia, l'obedienza verso i magistrati, et lo esser continenti circa il mangiare et il bere, nella osservanza delle quali cose giovava loro grandemente il buono esempio de' loro maestri, et de gli altri vecchi, i quali parimente vedevano obedienti, modesti, et temperanti. Insegnavano anchor loro la giustitia, nella maniera che havemo detto di sopra, risedendo i maestri come giudici, et giudicando le querele, et accuse loro, come di furto, di rapina, di violenza, d'inganno, di ingiurie di parole, et altre cose tali, castigando quelli che erano convinti di haver fatto ingiustamente et non meno castigando quelli che calunniosamente havevano accusato. Et in particolare si narra che teneano giuditio tra i fanciulli del peccato della ingratitude, et se trovavano che alcuno havebbe potuto esser grato, et non l'havesse fatto, lo punivano severamente, havendo opinione che gli ingrati sono negligenti, et inconsiderati di far il debito loro verso Iddio, verso i genitori et la patria, et gli amici, et stimavano esser compagna della ingratitude la imprudenza, et la sfacciataggine, laquale poi è una guida à tutte le cose brutte et inhoneste. Hor se costoro che non conoscevano Iddio, come noi lo conosciamo, havevano tanta sollecitudine d'imparar à i fanciulli la giustitia, tenendo schuole, et esercitij cotidiani di questo, che doverà far il maestro Christiano?"

*Cap. 38. Della scelta, et elettione de i libri, che si devono leggere à i scolari (148b)*

"Adunque ricordisi il buon maestro, che lo scolare cui egli insegna è christiano, il cui fine è la vita eterna, la quale si acquista per la fede, che come l'Apostolo dice, opera per dilettione, et per carità, ossevando i divini commandamenti, per ilche tutto

quello ch'è contrario à questo fine, et in qualunque modo può offendere la integrità della religione, ò la bontà de' costumi, è da fuggire come peste”.

*Capitolo ultimo. Conclusione dell'opera, et rendimento di gratie a Dio (184a)*

“si disse anchora delle dispositioni più vicine alla educatione, cioè della buona forma, et habitudine del corpo, et si mostrò la necessità di cominciare à buon'ora à bene allevare i figliuoli, come base, et fondamento di tutta questa fabrica successivamente, perché il fin nostro è Dio, et la gloria sempiterna, che consiste in vedere et fruire l'istesso Iddio, alqual fine si perviene con l'osservanza de i divini precetti, et questa ha da essere la regola et la norma di tutte le nostre attioni, però si prese a mostrare brevemente quasi una somma della dottrina christiana, trattando però le materie più pratiche, che speculativamente et cavando di continuo ricordi christiani proportionati, et accommodati al nostro proposito. Ultimamente procedendo di età in età, et discorrendo de i varij stati di vita lodevole, et christiana, si è cercato di fare il nostro figliuolo di famiglia tale, che già possiamo prometterci di lui, et sperare che con l'aiuto del Signore sarà utile Cittadino della patria terrena, et finalmente sarà adnesso al consortio de i Cittadini della patria celeste, nellaquale già siamo scritti, et l'andiamo cercando per questo pellegrinaggio, pieno di fatiche, et di pericoli, sino che perveniamo alla eterna tranquillità et riposo”.

## **2. INTRODUCTIO AD CATECHISMUM SIVE DOCTRINAM CHRISTIANAM DI L. CARBONE**

**L. Carbone, *Introductio ad Catechismum sive doctrinam Christianam, Ad signum Leonis, Venezia 1596.***

INTRODUCTIONIS AD CATECHISMUM SIVE DOCTRINAM CHRISTIANAM, LIBER PRIMUS

In quo Catechismi natura, caussae, effectus, dignitas, atque necessitas demonstratur.

| (p. 10)

*De Catechismi origine atque natura. Cap. 2*

“Catechismus est institutio, quae ad fidem per auditum ducit. Rursus hoc pacto describeres, Catechesis est institutio hominis Christianae religionis ignari, qua ab homine christiano ea traduntur, quae ad christiane vivendum sunt necessaria”.

*Qui catechizare possint et ad catechizandum sint obligati. Cap 3.*

| (p. 11)

“Homo enim sine doctrina et moribus mutum est animal, idem virtute et scientia ornatus, est quid divinum”.

| (p. 25)

“Id speciatim doceat ... : atque etiam ea, quae proxime ad catechesim pertinent, et quae universis fidelibus ad religiose vivendum, et ad salutem consequendam cognitu sunt necessaria: Symbolum, decalogi ecclesiaeque praecepta, sacramenta, eorumque usum ac fructum: dominicam orationem, misericordiae opera, religionis caerimonias, hominum quattuor novissima, quae ad singulorum statum pertinent, et denique, ut uno verbo omnia complectar, ut a malo recedant, et faciant bonum”.

| (p. 27)

“Auditorum itaque captui sese accomodet; nec ob eam caussam pro magno doctore haberi velit, quod quae dicit, ab audientibus non intelliguntur. Sermo Dei debet esse fidelibus tanquam pisci hamus, qui tunc capit, quando capitur”.

*Qualis esse debeat qui utiliter Dei verbum sit auditurus. Cap. 5.*

| (p. 40)

“Illud etiam erit valde utile, si ex iis, quae audiuntur aliquid memoriae mandabitur, quod postea diligentius pensitetur, ac ruminetur; ut melius in succum sanguinemque spirituales convertatur”.

*Quae sit Catechismi subiecta materia. Cap. 6.*

| (p. 48)

“Materia igitur omnis in qua explicanda catechistes versari debet, erunt ea omnia quae proxime ad fidem, spem, et caritatem acquirendam et conservandam conferunt”.

*De Catechismi tradendi forma, et caussa efficiendi. Cap. 7.*

| (p. 55)

“Quoniam autem duplex est scribendi, discendive forma altera continuata, altera loquentium interrogationibus et responsionibus interrupta ... Quare continuata oratio nullis interrogationibus et responsionibus interrupta, et in sua capita distincta, commodior atque utilior erit”.

*De Catechismi fine. Cap.8*

| (p. 58, 59, 60, 62)

“Primus ergo et proximus christianae institutionis finis est, ut fideles ea omnia cognoscant, quae ad recte de Deo sentiendum, et ex religione vivendum scitu sunt necessaria ... secundus catechismi finis, quem privatim is qui docetur spectare debet, mandatorum nimirum observatio ... Postremus denique finis est divinae naturae inspectio atque fruitio; ad quam tandem finem omnis nostra cognitio et actio refertur. ... Concludamus igitur finem catechismi proximum, esse cognitionem Dei, divinaeque voluntatis, extremum, aeternam beatitudinem, medium vero, quem et is qui instituit, et is qui instituitur spectare in hac vita debet, Dei et proximi dilectionem”.

(p. 91)

INTRODUCTIONIS AD CATECHISMUM SIVE DOCTRINAM CHRISTIANAM, LIBER SECUNDUS

In quo docetur, qua ratione instituendi sint, qui ad Ecclesiam accedere, aut redire volunt.

*De catechismo rudium Christianorum Cap. 8. (pp. 169-176)*

| (p. 170) “Vani itaque, et ebrii, atque omnino stulti censendi sunt Christiani illi, in quibus post rationis lumen, post legem in lapide sculptam, et in corde scriptam post tot concionatores, et denique post tot scriptos libros, non est maior Dei cognitio, et pietatis doctrina, quam in homine extra ecclesiam nato et educato. Huius generis homines inter Christianos reperiri, utinam non vere dici posset: idque ex eo confirmare licet, quod multae circumferantur sententiae, quae impietatem, vel expressam stultitiam sapiunt, cuiusmodi sunt istae, Simplicem fornicationem non esse grave peccatum, quod vix multis persuaderi potest: Impossibile esse | (p. 171) se immunem a mortali peccato conservare: Coelum iam esse plenum, atque plures capere non posse: Infernum fuisse fictum ad deterrendos pueros: Quadragesimam introductam fuisse ab aliquo qui cibos quadragesimales habebat venale: solum monachos obligatos esse ad ieiunandum: Non esse timendum infernum cum eo maior hominum pars concedat, et praestare esse cum pluribus: Dei misericordiam esse maximam, et satis esse si quis in fine vitae ad Deum per unicum penitentiae actum se convertat, interim voluptates perfruenda esse. Haec igitur et alia id genus a multis vulgo dicuntur”.

| (p. 172)

“In hoc itaque hominum genere instituendo, haec adhiberi posset ratio. Primum incohandum erit a simplici doctrina de uno aeterno et immortali omnium rerum fabricatore, conservatore, atque administratore Deo: qui omnia ex nihilo creavit, qui omnia videt, omnia administrat, et in suos fines perducit: cuius magnitudo, potentia, bonitas, sapientia, ex rerum creaturarum multitudine, ordine, praestantiaque cognoscitur: ad quem amandum, accepta ab eo beneficia, cum omnia propter hominem fecerit, et conservet, nos excitant, commovent, atque inflammant: cum eius muneribus et donis undique circumdati simus; non secus, ac is, qui in ardentissima fornace collocatus, undique est cinctus flammis. Atque ex his rudis quaedam immortalis Dei in | (p. 173) animo ingenerabitur notitia. Deinde, privatim de ipsa rerum creatione agendum esset, docendo qua ratione, tum res omnes, tum Angeli, tum homines, et quorsum creati fuerint: de Angelorum et hominum primo statu, ac etiam de eorundem casu atque miseria. ... Postea, agi deberet de divino consilio in homine instaurando, et a peccato atque ab aeterna morte redimendo: ubi necessitas de uno reparatore mittendo esset indicanda;

...

Praeterea, dicatur aliquid de statu naturae sive legis naturalis, in qua relictus est homo ...”.

| (p. 174)

“Deinceps, breviter agendum erit de lege veteri, quam primo Deus hominum ignorantiam miseratus hominibus dedit: quae lex fuit veluti quidam paedagogus, et institutio ad Christum redemptorem, legemque Christianam. ...”.

| (p. 175)

“Postremo, his omnibus utcunque expositis, ea proponenda erunt, quae privatim cuique homini Christiano ad salutem consequendam cognoscenda, ac opere exequenda sunt: de quibus postea, tamquam de privata Christianae disciplinae materia agendum erit; ut de praeceptis fidei, spei et caritatis, de mandatis ecclesiae, et de aliis quae, de materia catechismi agentes, supra proposuimus. Hanc catechizandi methodum, quam hoc loco posuimus, non obscure indicavit Augustinus in opusculo de catechizandis rudibus, his verbis, Narratio plena est, cum quis catechizatur ab eo, quod scriptum est, In principio fecit Deus coelum et terram, usque ad praesentia tempora ecclesiae. ...”.

| (p. 187) INTRODUCTIONIS AD CATECHISMUM SIVE DOCTRINAM CHRISTIANAM,  
LIBER TERTIUS

In quo prima christiani hominis elementa, nomina, natura, proprietates, muneraque explicantur.

**3. DELLO AMMAESTRAMENTO DE' FIGLIUOLI NELLA DOTTRINA CHRISTIANA  
DI L. CARBONE**

L. Carbone, *Dello ammaestramento de' Figliuoli nella Dottrina Christiana*,  
Giovanni Guerigli, Venezia 1596.

18.7.30 114  
**DELLO  
AMMAESTRAMENTO  
DE' FIGLIUOLI**  
nella dottrina Christiana:  
**DI LODOVICO CARBONE:**

Doue si dimostra quanto sia necessario, degno, e grato  
a Dio l'effercitio d'insegnare la Dottrina Christiana,  
& che utilità da ciò prendano i fanciulli, i maestri, le  
famiglie, le città, e tutta la Chiesa:

*Si danno anco vtilissimi ricordi appartenenti al buono am-  
maestramento, raccolti dalla diuina Scrittura.*

Opera a qualunque Christiano molto utile, e necessaria.

**CON PRIVILEGII.**



In VENETIA, appresso Giovanni Guerigli. 1596

L. Carbone, *Dello ammaestramento de' Figliuoli nella Dottrina Christiana*, Giovanni Guerigli, Venezia 1596.

| (183) *"Si danno alcuni ricordi per poter meglio insegnare la dottrina christiana*  
Cap. XXIII

Disse una volta un savio, che il modo, con il quale le cose si fanno, dà loro il nome: come se havesse detto, Tale debbono esser chiamate, quale è il modo, con che esse si fanno. Et a questo proposito mi pare haver sentito dire, che Dio non rimunera i verbi, cioè il fare ma gli avverbi, cioè il modo con cui si fa. Per questa cagione, poiché fin qui mi son sforzato di essortare all'impresa di quest'opera, della quale noi ragioniamo, voglio hora dare alcuni ricordi a Maestri, che l'insegnano, et figliuoli, che l'imparano. Per li maestri darò i seguenti ricordi: et accioché siano di maggiore autorità, procurerò, ove bisognerà, confirmarli con il testimonio delle divine lettere, e d'altri buoni scrittori.

Primo, in quest'opera come in tutte l'altre, è necessaria la buona intentione, presa dal buon fine, che è la pura gloria di Dio, e la salute del prossimo. La quale intentione tanto più è necessaria, quanto l'opera è più publica: perché in si fatte operationi, è facil cosa che l'huomo attribuisca a sé quello, che è di Dio. La buona intentione, è quell'occhio, il quale se è lucido, tutto il corpo è relucente; questo è quell'uno occhio che va a ferire il | (184) cuore dello sposo, cioè che piace sommamente a Dio. Quello, che non ha questo occhio, quell'opra, che era di valore infinito, la reduce in nulla: anzi la fa degna di eterna oblivione. Ove è da considerare quanto sia cosa brutta mutar la gloria dell'ottimo e grande Iddio, la quale è fine di tutte le cose create, in una breve ombra della vana gloria d'un imperfetto huomiciolo: per cagion della quale il suo unico Figliuolo venne a patire in questo mondo, come egli ci insegnò. Et a quelli, che dissero che egli lodava se stesso, respondendo disse, se io glorifico me stesso, la gloria mia è niente. Siche, l'occhio sinistro, cioè la mala intentione, che è contrario al destro, si deve trar fuori, perché ne scandalizza.

Secondo, sopposta la buona intentione, bisogna prontamente comunicare la gratia concessa, il lume e talento ricevuto. Perché, come dice la divina scrittura, La sapientia nascosta, et il thesoro, che non si vede, che utilità apportano? E se coloro, che nascondono il loro frumento sono maladetti da popoli, perché non quelli, che tengono nascosto il talento della dottrina? Per il che, guardandoci che non intravenga a noi quello, che la stessa scrittrua ci dice, quello, che ottura l'orecchie al grido de' poveri, griderà, e non sarà essaudito.

Terzo, da questa tanto necessaria e tanto honorata operatione di comunicare il lume della dottrina, non si deve ritirar dalla fatica poiché quel pigro che per temenza del freddo non volse arare, anderà mendican- | (185) do la state, e niente gli verrà dato. I desiderii (cioè il voler fare, e non fare) occidono il pigro: poiché le sue mani non han voluto far cosa alcuna: e tutto il giorno sta interno a suoi pensieri: ma quello che è giusto dà senza mai cessare. Facilmente si osserverà questo ricordo, si avvertiremo qual sia la natura della sapientia a noi comunicata; quale è questa, di comunicarsi: la qual ad essemplio nostro di se parlando diceva, ancorà diffonderò la mia dottrina simile alla profetia: e lascerò quella a coloro che cercano la sapientia, e non cesserò nella loro progenie insino al secolo santo. Vedete, che non mi sono affaticata per me sola; ma per tutti quelli ch'hanno cercato la verità?

Quarto, questo negotio, per quelle cagioni che di sopra habbiamo raccontate, ha bisogno di gran costanza per poter perseverare; e però fa di mistero che da principio si faccin un saldo e fermo proposito di voler perseverare. Perché quello, che non persevera nella buon'opera incominciata, par che la dispreggi: dà mal essemplio a gl'altri: perde tutto quel frutto che haverebbe guadagnato: e se parlando in particolare di questa che noi trattiamo, per lui non resta, che ella non si abbandoni: e se sono

maledetti quelli, che fanno l'opra di Dio neglitemente, che si dirà di quelli che l'abbandonano? Si che bisogna armarsi di costanza e di patientia: perché, come dice la sacra scrittura, La dottrina de l'huomo si conosce per la patientia: E quello, che è impatiente, riporta danno. | (186).

Quinto quello, che vuole insegnar bene, et efficacemente la dottrina Christiana, non solo, (il che necessariamente si soppone) lui la deve sapere; ma anco la deve essercitare: perché non può essere buono a far buono gli altri, colui, che non è buono a se stesso. E molto più efficace è quella lettione, che si dà con la buona vita, che quella, che si dà con le sole parole. Si che bisogna imitar le buone nutrici, le quali per nudrire meglio i fanciulli, si pascono e nodriscono di buoni cibi atti a far molto e molto buon latte. Però, un savio dava questo buon ricordo a fanciulli perché si elegessero quel maestro, del quale più si sarebbero maravigliati quando lo vedessero, che quando l'udissero. Dal che si può raccorre, che 'l maestro, il quale insegna il ben vivere, deve procurare con ogni diligentia di non dar mai, ne in fatto né in parole pure una minima occasione di scandalo, o di esempio cattivo a' putti. Del che ne avvertì nostro Signore, quando apertamente e particolarmente ci disse, che noi non volessimo scandalizzare i fanciulli: e che saria meglio a colui, che ciò facesse, ch'una pietra de molino li fosse posta sopra il collo, e che fosse gettato nel mare. E che diremo di quello, che intorno a questo disse un profano Poeta? Il quale havendo esortato all'honestà, che si deve osservare alla presentia de' fanciulli, in parole e fatti, soggiunse, si deve al fanciullo somma riverenza sententia certo degna di essere scritta a lettere d'oro, e scolpita | (187) ne' cuori. Lo stesso autore un'altra volta disse, esser cosa di poco giuditio, scopare la casa, pulire i muri, tor via da quelle le tele de ragni, quando si vuole ricevere un amico, occiò non veda cosa, che lo possa offendere, e non vivere honestamente con fatti e con parole, acciò i puri fanciulli, non vedino o sentino cosa, dalla quale possino imparare il vitio, et imbrattar l'animo. La dottrina, che s'insegna è pura, il luogo ove s'insegna, è sacro, la persona in vece de cui s'insegna è Christo, però si veda quanta purità si ricerca in colui, che vuol fare il maestro in questa schuola: la cui vita, deve essere un lucido specchio de' scholari. Si che, apparterrà all'ufficio di colui, che serà capo della schuola, veder che sorte di operarii piglia.

Sesto, nell'insegnare, si ricordi di quella virtù tanto necessaria a quelli, che insegnano, massime in luogo publico, chiamata humiltà: acciò da questo si eccellente ministerio, non nasca nell'animo qualche pensiero di gloria vana, o di superbia, capitale e perpetua nimica delle buone operationi. Al che ci esortava colui, che disse, Non ti voler innalzare, nel far la tua opera. Ti hanno fatto rettore? Non ti volere insuperbire: ma sarai come uno di quello, che tal carico ti haveranno dato. Lo stesso altrove ci essorta, che non vogliamo ricercar la cathedra del Re. E nel vero è impossibile che convenientemente insegni colui, che senza humiltà insegna.

| (188) Settimo, in correggere i putti più tosto di adopri la piacevolezza, che il rigore, e le parole, che i fatti: e perciò i maestri di questa schuola si guarderanno di battere i fanciulli, massime notabilmente; acciò non si alienino dalla schuola, o si provochino a sdegno i loro padri, o madri. Per tanto, dopo una grave riprensione, o un moderato castigo, et anco dopo haver avvertito i suoi, quando bisognasse, più tosto a quello, che si mostrerà incorrigibile, si dia combiato. Et in luoco di botte, si può dar qualche penitentia, come far stare inginocchioni, o altra simile. Quest'opra dunque la quale è stata presa per carità, si esserciti con carità: la quale farà sempre tenere il modo nel correggere. Si che il maestro più si servirà delle ammonitioni, che nascono dallo amore, che delle percosse, che possono nascere dal poco zelo, o dalla poca patientia. Et in vero quelli, che vanno liberamente alla schuola del ben vivere, più facilmente si moveranno per la lode, o per il vituperio, e vergogna, che per il timore del bastone, l'uso del quale, universalmente deve essere moderato; essendo più da servo, che da huomo libero. Si ricerca bene, per bene instituire, la correctione, ma

bisogna che sia moderata dalla discrezione. Ne si deve cessar di correggere per qualunque minimo rispetto, o timore di non dispiacere a quello, che si corregge: perché, se questo si attendesse, tutti gli errori ne anderebbero impuniti. Perché, come dice il Savio, quello che cor- | (189) regge un huomo, riceverà più gratia di poi appresso di lui quello, che con lusinghevoli parole della sua lingua lo gabba. Chi volesse facilmente et efficacemente correggere con parole un putto, facci che da se stesso si accorgi dello errore: il che sarà, dimandandoli di quel precetto, contra il quale egli haverà errato, e alla sua risposta gli dimosterà lo errore. Come per essemplio se havesse percosso un altro, gli dimandi qual è il primo precetto della legge naturale. Il quale è, non fare ad altri quello, che ragionevolmente non vorresti che fosse fatto a te; et allhora gli dimostri come lui, ha fatto contro questo manifesto precetto.

Ottavo, procurino i Maestri, ad ogni modo, di eccitare i figliuoli al frequentare la schuola; all'imparar le sue lettioni, et alla disputa con qualche honesta ambitione e speranza di premio e di lode: la quale cosa ha molta possanza nelli animi di giovanetti per incitarli alla virtù. Perché, si come la pena, et il vituperio sono freno per ritrarli dal male: così l'honore et il premio danno spiriti serventi a conseguir la virtù. Per tanto fu ben detto da uno, che la virtù lodata cresce, e che la gloria è uno sperone, che stimola grandemente altrui: o perciò si deve adoperare, massime in ammaestrare fanciulli, nei i quali la ragione non ha ancora possanza. Sarà dunque cosa espediente adoprare con prudentia, secondo le nature, o inclinationi diverse | (190) de fanciulli, queste due sferze, la speranza dell'honore, et il timore della pena, o della vergogna; la quale in alcuni fa maggior frutto che il bastone.

Per osservare questo avvertimento, è molto accomodato quello essercitio della disputa: il quale, come di sopra io dissi, a nessun modo si deve tralasciare; apportando seco molte utilità, e cagione della frequentia de' fanciulli, come la esperientia ci dimostra; fa che si impari meglio la lettione assegnata: fa che si riveda quello, che altre volte s'è imparato; e così rinnova la memoria, non solo a chi disputa, ma anco ad altri: apporta diletteatione non solo a fanciulli, ma ancora a quelli, che stanno a vedere: fa che il tempo, che si sta in schuola sia men noioso a fanciulli, quali si dilettono e trattengono con la varietà: in somma, per questo essercitio si vede il frutto che si fa.

Nono, saria molto utile, che li Maestri mentre si disputa, dessero a fanciulli alcuni buoni ricordi o pigliando occasione di quello, che haveranno detto disputando, o al fine della disputa, servirli di quello che intorno a ciò noi di sopra habbiamo diffusamente scritto; secondo gli ricorderanno ben spesso, che voglino mettere in esecuzione quello che havranno imparato; dicendo che poco giova saper la dottrina Christiana, e poi vivere diabolicamente contro la dottrina di Christo. Terzo, riduchino a memoria, o proponghino loro quelle devotioni, che cotidianamente debbono osservare, | (191) et alcune creanze christiane. Quarto gli avvertischino, che fuggino quei vitii o difetti, ne' quali particolarmente sogliono incorrere i giovanetti, come sarebbe a dire, la bugia, la immodestia, il parlar troppo, ridersi de gli altrui difetti, o schernire altri, praticar con ogni uno, contrastar per ogni minima cosa, dire gli altri errori e tacere i suoi, ed altri simili, de' quali più innanzi particolarmente tratteremo.

Decimo, quelli, che hanno preso questo divino essercitio di aiutar fanciulli, a imitatione de quel gran Maestro delle Genti, dico di San Paolo, preghino spesso Iddio per essi, acciò le loro fatiche abbiano quel fine, che s'hanno proposto: e ringratiano anco il Signore de quel frutto, che con il suo aiuto, da loro si fa; come il medesimo Paolo far soleva.

Dove ricordarei, che sarebbe utile raccomandare particolarmente quest'opra all'intercessione di quel santo o santa, nella cui chiesa, o luogo si tiene la schuola, che si tien nella sua chiesa.

Undecimo, quelli che non haveranno qualche autorità congiunta con la dottrina, non si mettino a dichiarare cosa alcuna di maggior momento, o a fare ragionamento a guisa di prediche o sermoni per volere insegnare; a ciò non passino i termini del suo ufficio, ne incorrino in qualche errore, di dove potesse nascere scandalo: come in simili (192) li attioni in alcuni luoghi alle volte è occorso, quando persone idiote hanno voluto fare il dotto, o con simplicità far più di quello che a loro toccava. Si che basterà, che diano semplici ricordi, e che semplicemente ammonischino.

Quelli poi che con prudentia pigliassero questo ufficio di esporre qualche cosa, come nel libretto della dottrina in alcuni luoghi si ricorda, avvertiranno bene di che parlano, con chi parlano, e quanto parlano. Dove anco ricordarei, che 'l tempo delle scuole non passasse i termini; e che piuttosto avesse del breve che del lungo. Perché i putti non hanno molta patientia, facilmente si infastidiscono, come quelli, che non ponno longamente stare attenti a una cosa. Molti di loro stanno tutto il giorno nelle botteghe, o nelle scuole, e però hanno bisogno di qualche rilassamento, cibo necessario alla loro età. Il medesimo diresti di molti operarii: i quali anco hanno qualche loro negotio da fare. A questo proposito disse una volta San Girolamo havere osserato, che quel somaro, che è stracco, cerca diverticoli, per riposarsi.

Duodecimo, coloro che convengono a far questo essercitio, siano al tutto tra loro concordi, et uniti, e tirino tutti a un fine: facendo ogni uno l'ufficio suo, il quale ciascheduno cercherà di sapere. E perciò fughino ogni minima occasione di discordia, e disparere, che il demonio potesse seminare per impedire un si fatto bene. Perché se uno (193) edificasse, e l'altro rovinasse, che cosa gli apporterà questo, (come la Scrittura Sacra ne dice) se non fatica? Nella quale anco leggemo, che delle tre cose, che da Dio, e da gli huomini sono approvate, è la concordia de' fratelli, e lo amore del prossimo.

Dove non resterò di avvertire, che per mantenimento di questa concordia, e conseguentemente di quest'opra, è necessario che gli operarii si lascino regger e guidar da colui dal quale a questo ministerio sono stati chiamati, cioè da Dio; il quale governa e regge le sue opere mediante i suoi principali ministri, che sono i Prelati, e pastori delle anime, persone sacre, religiose, e dotte: alle quali dà particolar lume e aiuto a beneficio della salute del prossimo: alle quali è stata promessa particolarmente l'assistentia del devino spirito. Ma a noi è stato detto, che facciamo quello, che ci diranno: e che chi loro disprezza, disprezza anco Christo. Di modo, che quel buon'operario o ministro, che haverà detto con buona intentione quello, che a lui pareva, si rimetta sempre al miglior giuditio de' suoi maggiori; e tenga per cosa più sicura il fare quello, che altri ragionevolmente comandano, o vogliono, che quello, che esso vuole. Perché il demonio sotto spetie di bene suol gabbar ben spesso quelli, che non sono più che prudenti. Il quale spesse volte (194) transfigura in angelo di luce, per condurne poi nelle tenebre. Si che, colui che vuole esser sicuro, non sia mai pertinace nelli suoi pareri.

Decimoterzo, chiascheduno a beneficio di questa divina impresa conferisca qualche cosa del suo, cioè dia qualche buono ricordo, qualche buono consiglio, per mantenerla e aumentarla, e per giovare in qualche particolar manier a tanti figliuoli di Dio. Il che chi farà, sarà degno di udire quella buona nuova, mandata dal cielo, Date al giusto questo buono aviso, che lui mangerà il frutto delle sue inventioni. O beato quello, che con qualche nuova maniera e modo, cerca di condurre l'anime alla salute, et alla vita eterna: ove da quelle eternamente haverà mille benedittioni, e mille lodi. Così per il contrario, infelici, miseri, e miseribili coloro; che son cagione della dannatione dell'anima: i quali insieme con esse saranno perpetuamente cruciati, et abbruggiati nelle eterne fiamme, del fuoco dell'inferno? Ove coloro che per causa d'altri saranno dannati, voltatosi contro di essi, diranno, come un pio scrittore disse, simili parole, Guai, guai a colui, che per cagion del quale io sono cruciato in queste fiamme: e così li darà perpetue maledittioni e bestemmie.

Per far quello, che habbiamo ricordato, è necessario, che dopo la scuola, si faccia un poco di congregatione, la quale apporta seco molte utilità; e però a niun modo si deve tralasciare. | (195) Per questa via si scuoprono i mancamenti, si de gli operarii, come de' figliuoli, e si danno i rimedii: Si vede il profitto che si fa, o si può fare: Si notano quelli, che mancano, o se mancando sanno fare sua scusa, la quale ciascheduno, la quale ciascheduno o per se, o per altri far deve, per non dare sospitione di poca volontà di seguitare: si dà occasione di essortare alla frequentia, e di fare qualche ammonitione a quelli, che ne hanno bisogno: si prega Iddio per qualche occorrente necessità: in somma questo è un principale fondamento di questo negotio. Il quale abbracciando molte cose, includendo molte circostantie, di persone, di luogo, di tempo, e di modo, ricerca anco molti ordini, e molte leggi; senza le quali niuna humana congregatione si può ben governare. Per il che, niuno si maravigli, se, secondo il bisogno e tempi, si fanno più e diverse ordinationi: se bene fu sempre lodato da buoni legislatori il minor numero, e la brevità delle leggi. Ne però vorrei, che mai, fusse riprovata, o tralasciata quella legge con gran prudentia introdotta, di far che li fanciulli cantino la dottrina, e le divine lodi. Prima, perché questo canto sminuisce quel tedio, che può nascere, e nasce ne gli animi de' fanciulli, e di quelli, che stanno presenti, non vedendo varietà alcuna. Di poi, perché alletta grandemente i figliuoli; il che importa molto: e questo effetto è tanto chiaro, che a niuno modo negar si può. Il che co- | (196) noscendo quello astuto e pessimo Imperatore, Giuliano Apostata, ordinò che nelli tempii delli suoi dii, o per dir meglio, demonii, si cantassero hinni, come facevano i Christiani in lode del vero Iddio: perché vedeva che i Gentili erano mossi grandemente alla religione Christiana per il canto: il quale egli introdusse, per rimuoverli da questo buono affetto. In oltre partorisce anco questa utilità, che quelli che non sanno leggere, imparino meglio la dottrina. In somma quelle cose, che si cantano, meglio se imprimono nella memoria, e meglio si ritengono. Laonde legislatori sapientissimi composero le loro leggi in forma di canzoni, acciò più facilmente, et più volentieri si imparassero, et imparate restassero nella memoria: il che particolarmente fece quel maligno legislatore di Mahometo. Et molte parte della divina legge furono fatti in versi accomodati al canto: et di David leggiamo, che lui la cantava quando andava pellegrinando. E questi sono gli avvertimenti, che mi è parso di dare per gli operarii: havendone lasciati altri quali haveranno nelle loro constitutioni".